
ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

I

Quibus Normae iudiciales, Lex quae dispositiones pro dignitate professionali et pro actione oeconomica magistratuum ordinariorum Tribunalis et Officii Promotoris Iustitiae adfert et Normae generales Beneficii pecuniae emeritis tributae mutantur.

L'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni in materia di amministrazione della giustizia ha fatto avvertire l'esigenza di una serie di interventi relativi all'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano e, da ultimo, alla dignità professionale e al trattamento economico dei magistrati ordinari del Tribunale e dell'Ufficio del Promotore di giustizia. Al fine di integrare e specificare ulteriormente la relativa disciplina, nonché di introdurre modifiche al Regolamento Generale del Fondo Pensioni che, in un'ottica di equità e giustizia, appaiono necessarie al fine di garantire il diritto al trattamento di quiescenza in tutte le sue componenti e comunque denominato, stabilisco quanto segue:

Art. 1

L'articolo 10 della *Legge sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano* del 16 marzo 2020, n. CCCLI, è sostituito dal seguente:

Articolo 10*(Cessazione dall'ufficio)*

1. I magistrati ordinari cessano dall'ufficio, e conseguentemente dalla carica e dalle funzioni, a conclusione dell'anno giudiziario in cui compiono il settantacinquesimo anno di età.

2. Il Sommo Pontefice può disporre la permanenza nell'ufficio oltre il limite di cui al comma precedente.

3. Nel rispetto del principio di immutabilità del giudice e per assicurare la ragionevole durata del processo, il Sommo Pontefice, per l'anno giudiziario in cui il presidente cessa dall'ufficio, può nominare un presidente aggiunto, il quale coadiuva il presidente nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 7, ha funzioni vicarie, presiede i collegi nei giudizi di prevedibile durata ultrannuale e subentra nella carica al momento della cessazione del presidente.

4. In caso di dimissioni rassegnate prima del termine di cui al comma 1, esse producono la cessazione dall'ufficio solo con la previa accettazione da parte del Sommo Pontefice ed a far data dalla stessa.

5. Il Sommo Pontefice può dispensare in qualunque momento dal servizio, anche temporaneamente, i magistrati che, per constatata inabilità, non siano in grado di adempierlo.

6. Al momento della cessazione, i magistrati ordinari mantengono ogni diritto, assistenza, previdenza e garanzia previsti per i cittadini, nonché tutti i diritti previsti per i dipendenti in servizio.

Art. 2

L'articolo 11 della *Legge sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano* del 16 marzo 2020, n. CCCLI, è sostituito dal seguente:

Articolo 11

*(Inquadramento retributivo, trattamento di quiescenza,
responsabilità civile)*

1. L'inquadramento retributivo e il trattamento di quiescenza dei magistrati ordinari è disciplinato dalla *Legge recante disposizioni per la dignità professionale e il trattamento economico dei magistrati ordinari del tribunale e dell'ufficio del promotore di giustizia dello Stato della Città del Vaticano* del 4 dicembre 2023, n. DCXXVI.

2. Ai magistrati applicati è corrisposto annualmente un emolumento determinato dal presidente del tribunale tenendo conto dell'attività effettivamente svolta.

3. Chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento posto in essere nell'esercizio delle funzioni giudiziarie può agire nelle sole ipotesi di violazione manifesta della legge commesse con dolo o colpa grave ed esclusivamente contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali. L'azione per il risarcimento non può, quindi, essere esercitata nei confronti del singolo magistrato, il quale in ogni caso è tenuto indenne dallo Stato anche per le spese di giudizio, rappresentanza e difesa.

4. L'azione di cui al comma precedente può essere esercitata soltanto quando siano stati esperiti i mezzi ordinari di impugnazione o gli altri rimedi previsti avverso i provvedimenti cautelari e sommari, e comunque quando non siano più possibili la modifica o la revoca del provvedimento ovvero, se tali rimedi non sono previsti, quando sia esaurito il grado del procedimento nell'ambito del quale si è verificato il fatto che ha cagionato il danno. La domanda deve essere proposta, a pena di decadenza, entro sei mesi a decorrere dal momento in cui l'azione è esperibile.

5. Il Presidente del Governatorato può esercitare, a pena di decadenza entro sei mesi dal risarcimento avvenuto sulla base di titolo giudiziale, l'azione di rivalsa nei confronti del magistrato. Salvi i fatti commessi con dolo, la misura della rivalsa non può superare una somma pari alla metà di un'annualità dello stipendio percepito dal magistrato al tempo in cui l'azione di risarcimento è proposta, anche se dal fatto è derivato danno a più persone e queste hanno agito con distinte azioni di responsabilità.

Art. 3

L'articolo 17 della *Legge sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano* del 16 marzo 2020, n. CCCLI, è sostituito dal seguente:

Articolo 17

(Cessazione dall'ufficio e responsabilità civile)

1. I magistrati ordinari cessano dall'ufficio, e conseguentemente dalla carica e dalle funzioni, a conclusione dell'anno giudiziario in cui compiono il settantacinquesimo anno di età.

2. Il Sommo Pontefice può disporre la permanenza nell'ufficio oltre il limite di cui al comma precedente.

3. Nel rispetto del principio di immutabilità del giudice e per assicurare la ragionevole durata del processo, il Sommo Pontefice, per l'anno giudiziario in cui il presidente cessa dall'ufficio, può nominare un presidente aggiunto, il quale coadiuva il presidente nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 7, ha funzioni vicarie, presiede i collegi nei giudizi di prevedibile durata ultrannuale e subentra nella carica al momento della cessazione del presidente.

4. In caso di dimissioni rassegnate prima del termine di cui al comma 1, esse producono la cessazione dall'ufficio solo con la previa accettazione da parte del Sommo Pontefice ed a far data dalla stessa.

5. Il Sommo Pontefice può dispensare in qualunque momento dal servizio, anche temporaneamente, i magistrati che, per constatata inabilità, non siano in grado di adempierlo.

6. In materia di responsabilità civile dei magistrati si applicano le disposizioni di cui all'articolo 11, commi 3, 4 e 5.

Art. 4

L'articolo 22 della *Legge sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano* del 16 marzo 2020, n. CCCLI, è sostituito dal seguente:

Articolo 22

(Cessazione dall'ufficio e responsabilità civile)

1. I Cardinali giudici a conclusione dell'anno giudiziario in cui compiono l'ottantesimo anno di età cessano dall'ufficio e, conseguentemente, dalla carica e dal servizio.

2. Il Sommo Pontefice può disporre la permanenza nell'ufficio dei Cardinali giudici oltre il limite di cui al comma precedente.

3. Nel rispetto del principio di immutabilità del giudice e per assicurare la ragionevole durata del processo, il Sommo Pontefice, per l'anno giudiziario in cui il presidente cessa dall'ufficio, può nominare un presidente aggiunto, il quale coadiuva il presidente nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 7, ha funzioni vicarie, presiede i collegi nei giudizi di prevedibile durata ultrannuale e subentra nella carica al momento della cessazione del presidente.

4. In caso di dimissioni rassegnate prima del termine di cui al comma 1, esse producono la cessazione dall'ufficio solo con la previa accettazione da parte del Sommo Pontefice ed a far data dalla stessa.

5. Il Sommo Pontefice può dispensare in qualunque momento dal servizio, anche temporaneamente, i magistrati che, per constatata inabilità, non siano in grado di adempierlo.

6. In materia di responsabilità civile dei magistrati si applicano le disposizioni di cui all'articolo 11, commi 3, 4 e 5.

Art. 5

Nell'articolo 5 della *Legge recante disposizioni per la dignità professionale e il trattamento economico dei magistrati ordinari del tribunale e dell'ufficio del promotore di giustizia dello Stato della Città del Vaticano* del 4 dicembre 2023, n. DCXXVI, il comma unico è sostituito dal seguente:

Fermo restando quanto previsto dall'art. 10, comma 6 della *Legge sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano* del 16 marzo 2020, n. CCCLI, ai magistrati ordinari cessati dall'ufficio è riconosciuto un trattamento di quiescenza consistente in un trattamento di fine servizio ed in un trattamento pensionistico, i quali, in quanto derivanti dalle attività prestate in favore dello Stato della Città del Vaticano, sono dovuti e corrisposti per l'intero ai magistrati ordinari cessati dall'ufficio indipendentemente da ogni eventuale erogazione di analoga natura, comunque denominata, maturata o percepita all'estero.

Art. 6

Sono abrogati l'art. 35 del Regolamento Generale del Fondo Pensioni e tutte le disposizioni, di qualsiasi rango e natura che ad esso rinviano o fanno riferimento.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio" venga promulgata mediante pubblicazione nel quotidiano *L'Osservatore Romano* ed entri in vigore il giorno successivo, venendo successivamente inserita nel supplemento degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, il 27 marzo 2024, dodicesimo di Pontificato

FRANCESCO

LITTERAE APOSTOLICAE

Venerabili Servae Dei Elisabethae Martinez caelitum Beatorum tribuitur dignitas.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis» (*Mt* 25, 40).

Quam Iesus vertit in discipulos suos, sollemnis declaratio vitam et actionem Venerabilis Servae Dei Elisabethae Martinez praesertim incitavit, alta caritate ac humilitate Boni Pastoris vestigia sequentis, qui diligentem curam in gregem suum adhibet.

Christi discipula testisque fidelis Venerabilis Serva Dei Galatinae in Italia die XXV mensis Martii anno MCMV ortum duxit. A parentibus suis, pecunia locupletibus, graves mores ac pietatis sensum accepit necnon quidquid bonae societatis virgo desiderare posset. Iamiam, tamen, pretiosam invenit margaritam (cfr *Mt* 13, 46), a mundanis illecebris discessit atque laudi Dei se dedere voluit, munere catechistae in paroecia sua fungens, primum suum apostolatam ad parvulos perficiens, filiali devotione erga Virginem Mariam excellens. Vocatione Domini attracta, anno MCMXXVIII Iuliomagi in Francogallia inter Sorores Dominae Nostrae a Caritate Boni Pastoris recepta est. Anno MCMXXXII, infirmiae valetudinis causa, Institutum relinquere coacta est, propositum vero consecrationis numquam removens, ita ut, anno MCMXXXVIII, una cum mulieribus sociis, Misiani, Uxentina-S. Mariae Leucadensis in dioecesi, Piam Unionem Sororum ab Immaculata fundaret. Quae, cum die XV mensis Augusti anno MCMXLI Instituti religiosi iuris dioecesanis declarationem adeptam esset, nomen sumpsit Congregationis Filiarum Sanctae Mariae Leucadensis, in honorem maximi Marialis Sanctuarii intra ipsius Uxentinae-S. Mariae Leucadensis dioecesis fines. Alacri fide necnon singulari caritatis spiritu Venerabilis Serva Dei animata est, plane derelictis et patientibus ministrans, maxime matribus innuptis parvulisque earum. Quorum bonum penitus volens, Dei lumen ducere in animis eorum studuit cunctisque mater, soror, amica, consiliaria fuit, semper parata ad

ministrandum et consolandum suavitate risuque suo. Eundem maternum spiritum inter sorores suas sodales, quas veras habebat filias, effudit, ulla re numquam carentes vel corporali vel spiritali. Vita eius multis signata est laboribus, calumniis quoque et incommodis; aliquot annis etiam a munere Antistitis Generalis amota est, sed magno fidei spiritu imbuta, nullum occultum odium servavit, infensis suis ignovit pro iis precans. Ea duce, licet rerum inopia laboraret, Opus ab ea fundatum, se Providentiae Dei plane tradente, celeriter increbruit. Spe in Deo suffulta, multas audaciter instituit domos religiosas vel in Italicis vel in externis oppidis, usque ad missionis terras continentis Asiaticae. Ardenti missionali zelo impulsa, aiebat: «Cor meum dilatare velim, ad cunctas creaturas complectendas, toto orbe terrarum angulatim sparsas, praesertim indigentiores et admodum derelictas». Caritas eius in fratres ex summa in Dominum dilectione emanabat, ob quam, sorores instituendas curans, adiuvantibus Serva Dei Teresia Lanfranco et Servo Dei Cardinale Gilberto Agustani semper sollicita fuit de iis monendis ut numquam actiones ab orationis vita secernerent maximeque Eucharistiam medium diei punctum facerent.

Die VIII mensis Februarii anno MCMXCI Serva Dei Romae obiit, dives donis coram Domino, fama sanctitatis circumdata, quae magis magisque post mortem increbruit, adeo ut sepulcrum eius locum crebrarum peregrinationum factum est ab iis qui intercessionem eius apud Dominum invocant.

Causa beatificationis et canonizationis in dioecesi habuit initium die I mensis Novembris anno MMXVI per decretum Episcopi Uxentini-S. Mariae Leucadensis. Die XX mensis Aprilis anno MMXXI Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus Congregationis de Causis Sanctorum favorabilem emisit de heroicis virtutibus votum. Posteaque idem tulerunt votum Patres Cardinales et Episcopi, Ordinaria in Sessione diei XXVIII mensis Septembris anno MMXXI congregati. Servatis Iure servandis, Nos Ipsi die XIII mensis Octobris anno MMXXI Venerabilem Servam Dei heroicum in gradum virtutes theologales, cardinales eisque adnexas exercuisse professi sumus. Interea, apud ipsam dioecesim Uxentinam-S. Mariae Leucadensis, anno MMXX Inquisitio canonica celebrata est de mira asserta sanatione cuiusdam parvulae adhuc fetus, anno MMXXVIII acta intercessionique matris Elisabethae Martinez tributa. Ad normas, die VII mensis Aprilis anno MMXXII eventus a Medicorum Consilio positivo cum exitu examinatus est etiamque a Peculiari Consultorum Theologorum Congressu die XI mensis Octobris anno MMXXII.

Cardinales quoque et Episcopi Dicasterii die XXI mensis Februarii anno MMXXIII favorabilem expresserunt votum. Die XXIII mensis Februarii anno MMXXIII, igitur, Cardinalem Marcellum Semeraro, Praefectum Dicasterii de Causis Sanctorum, in audientia recipientes, Nosmet Ipsi, concessimus, ut Decretum super miraculo promulgaretur. Ideo statuimus ut eius Beatificationis ritus in praeclara Basilica-Sanctuario Sanctae Mariae de finibus terrae Leucae in provincia Lupiana die XXV mensis Iunii anno MMXXIII celebraretur.

Hodie igitur Leucae de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Marcellus S.R.E. Cardinalis Semeraro, Praefectus Dicasterii de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servam Dei Elisabetham Martinez in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Viti Angiuli, Episcopi Uxentini-S. Mariae Leucadensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Dicasterii de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Serva Dei Elisabetha Martinez, Fundatrix Congregationis Filiarum Sanctae Mariae Leucadensis, in divina Providentia plene confidens, sedula in caritate et diligens in egentissimis excipiendis, Beatae nomine in posterum appelletur atque die octava mensis Februarii, qua in caelum orta est, quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Clara haec religiosa excellentem ostendit spiritalem progressum, Christi eiusque Ecclesiae dilectionem atque insignia dedit pietatis testimonia, Evangelii verba perscrutans et in cotidiana vita sequens.

Quae autem his Litteris decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, Laterani, sub anulo Piscatoris, die XXV mensis Iunii, anno MMXXIII, Pontificatus Nostri undecimo.

De mandato Summi Pontificis

PETRUS Card. PAROLIN

Secretarius Status

Loco ☉ Plumbi

In Secret. Status tab., n. 608.754

EPISTULA

Ad Curiones occasione Occursus Internationalis, cui argumentum «Curiones pro Synodo».

Carissimi fratelli Parroci!

L'Incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo" e il dialogo con quanti vi hanno preso parte, sono l'occasione per ricordare nella mia preghiera tutti i Parroci del mondo, ai quali rivolgo con grande affetto queste parole.

È talmente ovvio che dirlo suona quasi banale, ma questo non lo rende meno vero: la Chiesa non potrebbe andare avanti senza il vostro impegno e servizio. Per questo voglio anzitutto esprimere gratitudine e stima per il generoso lavoro che fate ogni giorno, seminando il Vangelo in ogni tipo di terreno (cfr *Mc* 4, 1-25).

Come state sperimentando in questi giorni di condivisione, le parrocchie in cui svolgete il vostro ministero si trovano in contesti molto differenti: da quelle delle periferie delle megalopoli – le ho conosciute direttamente a Buenos Aires – a quelle vaste come province nelle regioni meno densamente popolate; da quelle dei centri urbani di molti Paesi europei, in cui antiche basiliche ospitano comunità sempre più piccole e più anziane, a quelle in cui si celebra sotto un grande albero e il canto degli uccelli si mescola alla voce dei tanti bambini.

I Parroci conoscono tutto questo molto bene, conoscono dal di dentro la vita del Popolo di Dio, le sue fatiche e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue ricchezze. Per questo una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi Parroci: senza di loro non potremo mai imparare a camminare insieme, non potremo mai intraprendere quel cammino della sinodalità che «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».¹

Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la

¹ *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015.*

Chiesa. La *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall'organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8, 1). Occorre perciò che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cfr *Lc* 10, 17).

Come pastori, siamo chiamati ad accompagnare in questo percorso le comunità che serviamo e, al tempo stesso, a impegnarci con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico affinché il nostro ministero sia adeguato alle esigenze di una Chiesa sinodale missionaria. Questa sfida riguarda il Papa, i Vescovi e la Curia Romana, e riguarda anche voi Parroci. Colui che ci ha chiamati e consacrati ci invita oggi a metterci in ascolto della voce del suo Spirito e a muoverci nella direzione che ci indica. Di una cosa possiamo essere certi: non ci farà mancare la sua grazia. Lungo il cammino scopriremo anche il modo per liberare il nostro servizio da quegli aspetti che lo rendono più faticoso e riscoprire il suo nucleo più vero: annunciare la Parola e riunire la comunità spezzando il pane.

Vi esorto quindi ad accogliere questa chiamata del Signore a essere, come Parroci, costruttori di una Chiesa sinodale missionaria e a impegnarvi con entusiasmo in questo cammino. A tale scopo, mi sento di formulare tre suggerimenti che potranno ispirare lo stile di vita e di azione dei pastori.

1. Vi invito a *vivere il vostro specifico carisma ministeriale sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel Popolo di Dio*. Urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare «con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9) e che sono indispensabili per poter evangelizzare le realtà umane. Sono convinto che in questo modo farete emergere tanti tesori nascosti e vi troverete meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose.

2. Con tutto il cuore vi suggerisco di *apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario*, avvalendovi per questo del metodo della “conversazione nello Spirito”, che ci ha tanto aiutato nel percorso sinodale e nello svolgimento della stessa Assemblea. Sono certo che ne potrete raccogliere numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione, come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi. Come ricorda la *Relazione di Sintesi*, il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale: «È importante che la pratica del discernimento sia attuata anche nell'ambito pastorale, in modo adeguato ai contesti, per illuminare la concretezza della vita ecclesiale. Essa consentirà di riconoscere meglio i carismi presenti nella comunità, di affidare con saggezza compiti e ministeri, di progettare nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività» (2, 1).

3. Infine, vorrei raccomandarvi di *porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri Vescovi*. Tale istanza è emersa con forza dal Convegno internazionale per la formazione permanente dei sacerdoti, sul tema «Ravviva il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1, 6), svoltosi nello scorso febbraio qui a Roma, con oltre ottocento Vescovi, sacerdoti, consacrati e laici, uomini e donne, impegnati in questo campo, in rappresentanza di ottanta Paesi. Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi. So bene che, nel susseguirsi delle incombenze pastorali, tale impegno potrebbe sembrare un sovrappiù o persino tempo perso, ma in realtà è vero il contrario: infatti, solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito.

Non è solo la Chiesa sinodale missionaria ad aver bisogno dei Parroci, ma anche il cammino specifico del Sinodo 2021-2024, “Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione”, in vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel prossimo mese di ottobre. Per prepararla abbiamo bisogno di ascoltare la vostra voce.

Per questo, invito coloro che hanno preso parte all'Incontro internazionale “I Parroci per il Sinodo” ad essere missionari di sinodalità anche con voi, loro fratelli Parroci, una volta rientrati a casa, animando la riflessione sul

rinnovamento del ministero di parroco in chiave sinodale e missionaria, e al tempo stesso permettendo alla Segreteria Generale del Sinodo di raccogliere il vostro contributo insostituibile in vista della redazione dell'*Instrumentum laboris*. Ascoltare i Parroci era lo scopo di questo Incontro internazionale, ma ciò non può finire oggi: abbiamo bisogno di continuare ad ascoltarvi.

Carissimi fratelli, sono al vostro fianco in questo cammino che anch'io cerco di percorrere. Vi benedico tutti di cuore e a mia volta ho bisogno di sentire la vostra vicinanza e il sostegno della vostra preghiera. Affidiamoci alla Beata Vergine Maria *Odighitria*: colei che indica la strada, colei che conduce alla Via, alla Verità e alla Vita.

Roma, San Giovanni in Laterano, 2 maggio 2024

FRANCESCO

ALLOCUTIONES

I

Ad participes Coetus plenarii Pontificiae Commissionis Biblicae.*

Sono contento di accogliervi al termine della vostra annuale Assemblea plenaria, nella quale vi siete proposti di approfondire un tema esistenziale, fortemente esistenziale: *la malattia e la sofferenza nella Bibbia*. È una ricerca che riguarda ogni essere umano, in quanto soggetto all'infermità, alla fragilità, alla morte. La nostra natura ferita, infatti, porta inscritta in sé anche le realtà del limite e della finitudine, e patisce le contraddizioni del male e del dolore.

Il tema mi sta molto a cuore: la sofferenza e la malattia sono avversarie da affrontare, ma è importante farlo in modo *degnò dell'uomo*, in modo umano, diciamo così: rimuoverle, riducendole a *tabù* di cui è meglio non parlare, magari perché danneggiano quell'immagine di efficienza a tutti i costi, utile a vendere e a guadagnare, non è certamente una soluzione. Tutti vacilliamo sotto il peso di queste esperienze e occorre aiutarci ad attraversarle vivendole *in relazione*, senza ripiegarsi su sé stessi e senza che la legittima ribellione si trasformi in isolamento, abbandono o disperazione.

Sappiamo, anche per la testimonianza di tanti fratelli e sorelle, che il dolore e l'infermità, nella luce della fede, possono diventare fattori decisivi in un percorso di maturazione: il "setaccio della sofferenza" permette infatti di discernere ciò che è essenziale da ciò che non lo è. Ma è soprattutto l'esempio di Gesù a indicare la via. Egli ci esorta a prenderci cura di chi vive in situazioni di infermità, con la determinazione di sconfiggere la malattia; al tempo stesso, invita delicatamente a unire le nostre sofferenze alla sua offerta salvifica, come seme che porta frutto. Concretamente, la nostra visione di fede mi ha suggerito di proporvi qualche spunto di riflessione attorno a due parole decisive: *compassione e inclusione*.

La prima, la *compassione*, indica l'atteggiamento ricorrente e caratterizzante del Signore nei confronti delle persone fragili e bisognose che incontra. Vedendo i volti di tanta gente, pecore senza pastore che faticano

* Die 11 Aprilis 2024.

a orientarsi nella vita,¹ Gesù si commuove. Ha compassione della folla affamata e sfinita² e accoglie senza stancarsi gli ammalati,³ di cui ascolta le richieste: pensiamo ai ciechi che lo supplicano⁴ e ai tanti infermi che chiedono guarigione;⁵ è preso da «grande compassione» – dice il Vangelo – per la vedova che accompagna al sepolcro l'unico figlio.⁶ Grande compassione. Questa sua compassione si manifesta come vicinanza e porta Gesù a identificarsi con i sofferenti: «Ero malato e mi avete visitato».⁷ Compassione che porta alla vicinanza.

Tutto ciò rivela un aspetto importante: Gesù *non spiega* la sofferenza, ma *si piega* verso i sofferenti. Non si accosta al dolore con incoraggiamenti generici e consolazioni sterili, ma ne accoglie il dramma, lasciandosene toccare. La Sacra Scrittura è illuminante in questo senso: non ci lascia un prontuario di parole buone o un ricettario di sentimenti, ma ci mostra volti, incontri, storie concrete. Pensiamo a Giobbe, con la tentazione dei suoi amici di articolare teorie religiose che collegano la sofferenza con la punizione divina, ma si infrangono contro la realtà del dolore, testimoniata dalla vita di Giobbe stesso. Così la risposta di Gesù è vitale, è fatta di *compassione che assume* e che, assumendo, salva l'uomo e ne trasfigura il dolore. Cristo ha trasformato il nostro dolore facendolo suo fino in fondo: abitandolo, soffrendolo e offrendolo come dono d'amore. Non ha dato risposte facili ai nostri "perché", ma sulla croce ha fatto suo il nostro grande "perché".⁸ Così, chi assimila la Sacra Scrittura purifica l'immaginario religioso da atteggiamenti sbagliati, imparando a seguire il tragitto indicato da Gesù: toccare con mano la sofferenza umana, con umiltà, mitezza, serenità, per portare, in nome del Dio incarnato, la vicinanza di un sostegno salvifico e concreto. Toccare con mano, non teoricamente, con mano.

E questo ci porta alla seconda parola: *inclusione*. Anche se non è un vocabolo biblico, questa parola esprime bene un tratto saliente dello stile di Gesù: il suo andare in cerca del peccatore, dello smarrito, dell'emarginato,

¹ Cfr *Mc* 6, 34.

² Cfr *Mc* 8, 2.

³ Cfr *Mc* 1, 32.

⁴ Cfr *Mt* 20, 34.

⁵ Cfr *Lc* 17, 11-19.

⁶ Cfr *Lc* 7, 13.

⁷ *Mt* 25, 36.

⁸ Cfr *Mc* 15, 34.

dello stigmatizzato, perché siano accolti nella casa del Padre.⁹ Pensiamo ai lebbrosi: per Gesù nessuno dev'essere escluso dalla salvezza di Dio.¹⁰ Ma l'inclusione abbraccia anche un altro aspetto: il Signore desidera che si risani la persona tutta intera, spirito, anima e corpo.¹¹ A poco infatti gioverebbe una guarigione fisica dal male senza un risanamento del cuore dal peccato.¹² C'è una risanazione totale: corpo, anima e spirito.

Questa prospettiva di inclusione ci porta ad atteggiamenti di condivisione: Cristo, che è passato in mezzo alla gente facendo del bene e curando gli infermi, ha comandato ai suoi discepoli di aver cura dei malati e di benedirli nel suo nome,¹³ condividendo con loro la sua missione di consolazione.¹⁴ Dunque, attraverso l'esperienza della sofferenza e della malattia, noi, come Chiesa, siamo chiamati a camminare insieme a tutti, nella solidarietà cristiana e umana, aprendo, in nome della comune fragilità, opportunità di dialogo e di speranza. La parabola del buon Samaritano «ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune».¹⁵

Cari fratelli e sorelle, nel lasciarvi questi spunti vi ringrazio per il vostro servizio e vi incoraggio ad approfondire, con rigore critico e spirito fraterno, i temi che state studiando, per irradiare la luce della Scrittura su aspetti delicati che riguardano tutti. La Parola di Dio è un antidoto potente nei riguardi di ogni chiusura, astrazione e ideologizzazione della fede: letta nello Spirito in cui è stata scritta, accresce la passione per Dio e per l'uomo, innesca la carità e ravviva lo zelo apostolico. Perciò la Chiesa ha la costante necessità di abbeverarsi alle sorgenti della Parola. Benedico voi e la vostra missione di dissetare il santo Popolo di Dio con le fresche acque dello Spirito. E vi chiedo, per favore, di pregare per me. Grazie.

⁹ Cfr *Lc* 15.

¹⁰ Cfr *Mc* 1, 40-42.

¹¹ Cfr *I Ts* 5, 23.

¹² Cfr *Mc* 2, 17; *Mt* 10, 28-29.

¹³ Cfr *Mt* 10, 8; *Lc* 10, 9.

¹⁴ Cfr *Lc* 4, 18-19.

¹⁵ Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 67.

II

Ad participes Coetus plenarii Pontificiae Academiae Scientiarum Socialium, cui argumentum «*Disability and the human condition. Changing the social determinants of disabilities and building a new culture of inclusion*».*

Signori e Signore!

Con piacere do il benvenuto a tutti voi, membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, che venne istituita trent'anni or sono. Un pensiero alla Presidente, che è andata a casa perché la mamma è in fin di vita, e facciamo una preghiera per lei e per la mamma. Saluto il Cancelliere e il Vice Cancelliere e i collaboratori e li ringrazio per il loro servizio.

Ho apprezzato la scelta di mettere a tema di questa Assemblea plenaria l'esperienza umana della *disabilità*, i *fattori sociali* che la determinano e l'impegno per una *cultura della cura e dell'inclusione*. Infatti, l'Accademia delle Scienze Sociali è chiamata ad affrontare, secondo un modello transdisciplinare, alcune delle sfide attuali più urgenti. Penso alla tecnologia e alle sue implicazioni nella ricerca e in ambiti quali la medicina e la transizione ecologica; penso alla comunicazione e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale – una versa sfida! –; come pure alla necessità di trovare nuovi modelli economici.

In tempi recenti la comunità internazionale ha compiuto notevoli passi in avanti nel campo dei diritti delle persone con disabilità. Molti Paesi si stanno muovendo in questa direzione. In altri, invece, tale riconoscimento è ancora parziale e precario. Tuttavia, là dove questo percorso è stato intrapreso, tra luci e ombre vediamo fiorire le persone e i germogli di una società più giusta e più solidale.

Ascoltando la voce degli uomini e delle donne con disabilità, siamo diventati più consapevoli del fatto che la loro vita è condizionata, oltre che dalle limitazioni funzionali, anche da fattori culturali, giuridici, economici e sociali, i quali possono ostacolarne le attività e la partecipazione sociale.

A fondamento della trattazione di questo tema sta naturalmente la dignità delle persone con disabilità, con le sue implicazioni antropologiche, filosofiche e teologiche. Senza appoggiarsi saldamente su tale base, può

* Die 11 Aprilis 2024.

accadere che, mentre si afferma il principio della dignità umana, allo stesso tempo si agisca contro di essa. La dottrina sociale della Chiesa è molto chiara in proposito: le persone con disabilità «sono soggetti pienamente umani, titolari di diritti e doveri».¹ Ciascun essere umano ha il diritto a una vita dignitosa e a svilupparsi integralmente, «anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità».²

La vulnerabilità e la fragilità appartengono alla condizione umana e non sono proprie solo delle persone con disabilità. Ce lo hanno ricordato alcune di loro nella recente Assemblea sinodale: «La nostra presenza – hanno scritto – può contribuire a trasformare le realtà in cui viviamo, rendendole più umane e più accoglienti. Senza vulnerabilità, senza limiti, senza ostacoli da superare, non ci sarebbe vera umanità».³

La sollecitudine della Chiesa per quanti portano una o più disabilità attualizza i tanti incontri di Gesù con queste persone, narrati nei Vangeli. Da tali racconti si possono trarre spunti di riflessione sempre attuali.

In primo luogo, Gesù *entra in contatto diretto* con quanti vivono la disabilità, perché essa, come ogni forma di infermità, non è da ignorare o da negare. Ma Gesù non solo si pone in relazione con essi: Egli *cambia anche il senso* della loro esperienza; infatti introduce un nuovo sguardo sulla condizione delle persone con disabilità, sia nella società sia davanti a Dio. Per Lui infatti ogni condizione umana, anche quella segnata da forti limitazioni, è un invito a tessere un rapporto singolare con Dio che fa rifiorire le persone: pensiamo ad esempio, nel Vangelo, al cieco Bartimeo.⁴

Purtroppo, in molte parti del mondo, sono ancora le persone e le famiglie isolate e spinte ai margini della vita sociale a causa della disabilità. E questo non solo nei Paesi più poveri, dove vive la maggior parte di esse e dove tale condizione le condanna spesso alla miseria, ma anche in contesti di maggior benessere: qui a volte l'handicap è considerato una “tragedia

¹ *Compendio della Dottrina Sociale*, n. 148.

² Lett. enc. *Fratelli tutti*, 107.

³ *La Chiesa è la nostra casa*, 2.

⁴ Cfr *Mc* 10, 46-52.

personale” e i disabili sono «“esiliati occulti” che vengono trattati come corpi estranei della società».⁵

La cultura dello scarto, in effetti, *non ha confini*. Vi è chi presume di poter stabilire, in base a criteri utilitaristici e funzionali, quando una vita ha valore ed è degna di essere vissuta. Questo tipo di mentalità può portare a gravi violazioni dei diritti delle persone più deboli, a forti ingiustizie e disuguaglianze là dove ci si lascia guidare prevalentemente dalla logica del profitto, dell'efficienza o del successo. Ma c'è anche, nell'odierna cultura dello scarto, un aspetto meno visibile e molto insidioso che erode il valore della persona con disabilità agli occhi della società e ai suoi stessi occhi: è la tendenza che porta a considerare la propria esistenza un peso per sé e per i propri cari. Il diffondersi di questa mentalità trasforma la cultura dello scarto in cultura di morte. In fondo, «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani».⁶ Questo è molto importante, i due estremi della vita: i nascituri con disabilità si abortiscono, e agli anziani in fase finale si fa la “dolce morte”, l'eutanasia, un'eutanasia travestita, sempre, ma è eutanasia alla fine.

Combattere la cultura dello scarto significa promuovere *la cultura dell'inclusione* – vanno uniti –, creando e rafforzando i legami di appartenenza alla società. Gli attori protagonisti di questa azione solidaristica sono coloro che, sentendosi corresponsabili del bene di ciascuno, si adoperano per una maggiore giustizia sociale e per rimuovere le barriere di vario genere che impediscono a tanti di godere dei diritti e delle libertà fondamentali. I risultati ottenuti con tali azioni sono maggiormente visibili nei Paesi economicamente più sviluppati. In questi Paesi, generalmente, le persone con disabilità hanno diritto a prestazioni sanitarie e sociali, e, sebbene non manchino le difficoltà, sono incluse in molteplici ambiti della vita sociale: da quello educativo a quello culturale, da quello lavorativo a quello sportivo. Nei Paesi più poveri tutto ciò dev'essere ancora in gran parte realizzato. Pertanto, i governi che si impegnano in tal senso vanno incoraggiati e sostenuti dalla comunità internazionale. Allo stesso modo, è doveroso sostenere anche le organizzazioni della società civile, poiché senza

⁵ Lett. enc. *Fratelli tutti*, 98.

⁶ *Ivi*, 18.

la loro capillare azione solidaristica in molto luoghi le persone sarebbero abbandonate a sé stesse.

Si tratta dunque di costruire una cultura dell'*inclusione integrale*. Il legame di appartenenza diventa ancora più saldo quando le persone con disabilità non sono destinatarie passive, ma partecipano alla vita sociale come protagoniste del cambiamento. Sussidiarietà e partecipazione sono i due pilastri di un'effettiva inclusione. E in questa luce si comprende bene l'importanza delle associazioni e dei movimenti delle persone con disabilità che promuovono la partecipazione sociale.

Cari amici, «riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel "campo della più vasta carità, della carità politica"». ⁷

Vi ringrazio, fratelli e sorelle, perché dentro questo impegno c'è anche il vostro contributo: di studio e di confronto nell'ambito della comunità scientifica e di sensibilizzazione in diversi ambienti sociali ed ecclesiali. Grazie, in particolare, per l'attenzione concreta alle sorelle e ai fratelli con disabilità. Di cuore benedico voi e il vostro lavoro. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

⁷ *Ivi*, 180.

III

Ad Membra Consilii Nationalis *Motus Adulorum Scout Catholicorum Italicorum* (MASCI), occasione LXX anniversariae memoriae a fundatione.*

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Sono molto contento di incontrarvi nel vostro settantesimo anniversario di fondazione. Il 20 giugno 1954, infatti, grazie all’opera di Mario Mazza e Padre Ruggi d’Aragona, nasceva ufficialmente a Roma il *Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani*. Già da circa un decennio esisteva l’associazione dei *Cavalieri di San Giorgio*, che si era data per scopo di testimoniare nella vita i contenuti della *Legge* e della *Promessa scout*. Essa però ora si definiva più precisamente, focalizzandosi su valori di cui ancora oggi voi siete eredi, custodi e promotori: la *comunità*, l’*educazione*, il *servizio* e la *cura della casa comune*.

Mi piace il titolo che avete scelto: “*Più vita alla vita*”, perché la vita ci porta pienezza, dobbiamo lavorare per la pienezza. Lo avete voluto incarnare in alcuni progetti-simbolo da realizzare: donare una *culla termica* al Centro di Primo Soccorso e Accoglienza di Lampedusa; costruire una *falegnameria nautica* in Zambia; e piantare un *bosco* ad Argenta, in Romagna. Queste iniziative toccano valori importanti e per questo vorrei fermarmi un momento con voi a riflettervi.

Primo: la *culla*, che ci ricorda l’amore per la vita che nasce. Viviamo in un tempo di drammatica denatalità. L’età media degli italiani è 46 anni, l’età media degli albanesi è 23: questo ci fa capire. Una drammatica denatalità in cui l’uomo sembra aver smarrito il gusto del generare e del prendersi cura dell’altro, e forse anche il gusto di vivere. Una culla simboleggia invece la gioia per un bimbo che viene alla luce, l’impegno perché possa crescere bene, l’attesa e la speranza per ciò che potrà diventare. La culla ci parla della famiglia, nido accogliente e sicuro per i piccoli, comunità fondata sulla gratuità dell’amore; ma anche, di riflesso, ci parla di attenzione per la vita in ogni sua fase, specialmente quando il passare degli anni o le asperità del cammino rendono la persona più vulnerabile e bisognosa. Ed è significativo, in questo senso, il fatto che il vostro dono sia destinato al *Centro*

* Die 13 Aprilis 2024.

di *Primo Soccorso e Accoglienza* di Lampedusa: ciò sottolinea ulteriormente che l'amore per la vita è sempre aperto e universale, desideroso del bene di tutti, al di là della provenienza o di qualsiasi altra condizione.

Seconda iniziativa: la *falegnameria*. La falegnameria è un simbolo caro a noi cristiani, perché il Figlio di Dio l'ha scelta come luogo in cui prepararsi alla sua missione di salvezza nel suo villaggio, a Nazaret, lavorando umilmente «con mani d'uomo».¹ In un mondo in cui si parla tanto, forse troppo, di fabbricare armi per fare la guerra – mi diceva un economista che in questo momento l'investimento che dà più reddito è quello della produzione di armi. Investire per distruggere, guadagnare con la distruzione – essa ci rimanda alla vocazione fondamentale dell'uomo di trasformare i doni di Dio non in mezzi di morte, ma in strumenti di bene, nell'impegno comune di costruire una società giusta e pacifica, dove a tutti sia data la possibilità di una vita dignitosa. La dignità della vita: lavorare per la dignità della vita.

Infine, terzo progetto: il *bosco*. Esso ci ricorda la nostra responsabilità per la casa comune, che il Creatore ha affidato alle nostre mani. Il rispetto, l'amore e il contatto diretto con la natura sono caratteristiche peculiari dello scoutismo, fin dalle sue origini. E sono valori di cui abbiamo tanto bisogno oggi, mentre ci scopriamo sempre più impotenti di fronte alle conseguenze di uno sfruttamento irresponsabile e miope del pianeta, prigionieri di stili di vita e comportamenti tanto egoisticamente sordi ad ogni appello di buon senso, quanto tragicamente autodistruttivi; insensibili al grido di una terra ferita, come pure alla voce di tanti fratelli e sorelle ingiustamente emarginati ed esclusi da un'equa distribuzione dei beni. A fronte di questo, lo stile sobrio, rispettoso e frugale degli scout è di grande esempio per tutti!

Avete deciso di piantare i vostri alberi ad Argenta, in memoria di Don Giovanni Minzoni. Egli è stato un parroco coraggioso che, in un contesto di violenta e prepotente ostilità, si è battuto, anche attraverso lo scoutismo, per formare i suoi giovani «a una solida vita cristiana e a un conseguente impegno per la trasformazione della società».² Anche questo è un richiamo importante a quell'*ecologia integrale* che, partendo dal farsi carico delle

¹ *Gaudium et spes*, 22.

² S. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a Mons. E. Tonini, Arcivescovo di Ravenna*, 30 settembre 1983, nel 60° anniversario della morte di Don Minzoni.

emergenze climatiche e ambientali, amplia la propria riflessione considerando, a monte, il «posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda».³

Cari amici e care amiche, grazie per quello che siete e che fate! Vi incoraggio a perseverare nel vostro cammino, *semel scout semper scout*, come dice il vostro motto. È bello che continuiate ad essere comunità aperta, attenta, pronta ad accogliere, ascoltare e accompagnare chi il Signore mette sulla vostra strada; comunità profetica nell'annunciare con coraggio il Vangelo e desiderosa di uscire dalla propria cerchia per incontrare gli altri, specialmente chi abita le periferie esistenziali del nostro tempo.

Vi accompagno con la benedizione e la preghiera. E chiedo anche a voi di pregare per me, per favore. Grazie!

³ Lett. enc. *Laudato si'*, 15.

IV

Ad Membra Pontificii Comitatus de Scientiis Historicis occasione LXX anniversariae memoriae ab institutione.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno, e benvenuti!

Sono contento di darvi il benvenuto in occasione della vostra adunanza plenaria, nell'ambito della quale celebrate il 70° anniversario dell'istituzione del Pontificio Comitato.

Saluto il Presidente, Padre Marek Inglot, e saluto ciascuno di voi, grato per il vostro incontro e per il vostro servizio. Provenite da diversi Paesi e da tre continenti, ognuno con le proprie, apprezzate competenze specialistiche. Così garantite la dimensione internazionale e il carattere pluridisciplinare del Comitato, la cui attività di ricerca, convegnistica ed editoriale si iscrive in una dinamica multiculturale feconda e propositiva. La bella Collana «Atti e Documenti», diretta dal Segretario del Pontificio Comitato, festeggia quest'anno anch'essa un settantesimo: il 70° volume edito.

Ciò testimonia un impegno nella ricerca della verità storica su scala mondiale, in uno spirito di dialogo con differenti sensibilità storiografiche e con molteplici tradizioni di studi. È bene che collaboriate con altri, espandendo le vostre relazioni scientifiche e umane, ed evitando forme di chiusura mentale e istituzionale. Vi incoraggio a mantenere questo approccio arricchente, fatto di ascolto costante e attento, libero da ogni ideologia – le ideologie uccidono – e rispettoso della verità. Ribadisco quanto vi dissi in occasione del vostro 60° anniversario: «Nell'incontro e nella collaborazione con ricercatori di ogni cultura e religione, voi potete offrire un contributo specifico al dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo».¹

Questo stile concorre a sviluppare quella che chiamerei “diplomazia della cultura”. È molto attuale, e oggi tanto più necessaria nel contesto del pericoloso conflitto globale a pezzi in atto, al quale non possiamo assistere inerti. Vi invito pertanto a proseguire nel lavoro di ricerca storica aprendo orizzonti di dialogo, dove portare la luce della speranza del Vangelo, quella speranza che non delude.²

* Die 20 Aprilis 2024.

¹ *Discorso*, 12 aprile 2014.

² Cfr *Rm* 5, 5.

Mi piace pensare al rapporto tra la Chiesa e gli storici nei termini di *prossimità*. C'è infatti una relazione vitale tra la Chiesa e la storia. Su tale aspetto San Paolo VI ha sviluppato un'intensa riflessione, ravvisando il punto di incontro privilegiato tra la Chiesa e gli storici nella comune *ricerca della verità* e nel comune *servizio alla verità*. Ricerca e servizio. Ecco le parole che rivolse agli storici, nel 1967: «Può essere qui che si trovi il principale punto di incontro tra voi e noi [...], tra la verità religiosa della quale la Chiesa è depositaria e la verità storica, della quale voi siete i buoni e devoti servitori: tutto l'edificio del cristianesimo, della sua dottrina, della sua morale e del suo culto, tutto riposa in definitiva sulla testimonianza. Gli Apostoli di Cristo hanno testimoniato ciò che hanno visto e ascoltato. [...] Ciò lascia comprendere quanto un organismo di natura spirituale e religiosa come la Chiesa cattolica sia interessato alla ricerca e all'affermazione della verità storica [...] Essa pure ha una storia, e il carattere storico delle sue origini ha in particolare per essa un'importanza decisiva».³

La Chiesa cammina nella storia, accanto alle donne e agli uomini di ogni tempo, e non appartiene a nessuna cultura particolare, ma desidera vivificare con la testimonianza mite e coraggiosa del Vangelo il cuore di ogni cultura, così da costruire insieme *la civiltà dell'incontro*. Invece, le tentazioni dell'autoreferenzialità individualistica e dell'affermazione ideologica del proprio punto di vista alimentano *l'inciviltà dello scontro*. La civiltà dell'incontro e l'inciviltà dello scontro. È bello che voi, a settant'anni dalla nascita, testimoniate di saper resistere a tali tentazioni, vivendo con passione, attraverso gli studi, l'esperienza rigenerante del servizio all'unità, a quell'unità composita e armonica che lo Spirito Santo ci mostra a Pentecoste.

Sessant'anni fa, in quell'evento benedetto dallo Spirito che è stato il Concilio Vaticano II, San Paolo VI pronunciò parole che suonano come monito a ogni lusinga di compiaciuta autoreferenzialità ecclesiale, dalla quale occorre proteggere il vostro servizio: «Nessuno [...] pensi che la Chiesa [...] si soffermi su se stessa per compiacersene e dimentichi sia Cristo, dal quale tutto riceve, a cui tutto deve, sia il genere umano, per servire il quale è nata. La Chiesa sta nel mezzo tra Cristo e la comunità umana, non ripiegata su di sé, non come un velo opaco che impedisce la vista, non fine a se stessa, ma

³ *Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale del Comitato internazionale di scienze storiche*, 3 giugno 1967.

al contrario costantemente sollecita di essere tutta di Cristo, in Cristo, per Cristo, di essere tutta degli uomini, tra gli uomini, per gli uomini, tramite veramente umile ed eccellente tra il Divin Salvatore e l'umanità».⁴

Per i vostri settant'anni, vi auguro di conformare il vostro operato a queste parole: gli studi storici vi rendano *maestri in umanità e servitori dell'umanità*. A voi e ai vostri cari imparto di cuore la mia benedizione, chiedendovi, per favore, di pregare per me. Grazie.

⁴ *Discorso per l'inaugurazione della III Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 14 settembre 1964, 17.

V

Ad Membra Actionis Catholicae Italicae occasione Occursus Nationalis, cui argumentum «Brachiis patefactis».*

Cari amiche e amici dell’Azione Cattolica, buongiorno e benvenuti!

Grazie per la vostra presenza. Vi saluto con affetto, in particolare il Presidente nazionale e l’Assistente generale. Poco fa, passando in mezzo a voi, ho incrociato sguardi pieni di gioia, pieni di speranza. Grazie per questo abbraccio così intenso e bello, che da qui vuole allargarsi a tutta l’umanità, specialmente a chi soffre. Mai dobbiamo dimenticare le persone che soffrono.

Il titolo che avete scelto per il vostro incontro è infatti “*A braccia aperte*”. L’abbraccio è una delle espressioni più spontanee dell’esperienza umana. La vita dell’uomo si apre con un abbraccio, quello dei genitori, primo gesto di accoglienza, a cui ne seguono tanti altri, che danno senso e valore ai giorni e agli anni, fino all’ultimo, quello del congedo dal cammino terreno. E soprattutto è avvolta dal grande abbraccio di Dio, che ci ama, ci ama per primo e non smette mai di stringerci a sé, specialmente quando ritorniamo dopo esserci perduti, come ci mostra la parabola del Padre misericordioso.¹ Cosa sarebbe la nostra vita, e come potrebbe realizzarsi la missione della Chiesa senza questi abbracci? Perciò vorrei proporvi, come spunti di riflessione, tre tipi di abbraccio: *l’abbraccio che manca*, *l’abbraccio che salva* e *l’abbraccio che cambia la vita*.

Primo: *l’abbraccio che manca*. Lo slancio che oggi esprimete in modo così festoso non è sempre accolto con favore nel nostro mondo: a volte incontra chiusure, a volte incontra resistenze, per cui le braccia si irrigidiscono e le mani si serrano minacciose, divenendo non più veicoli di fraternità, ma di rifiuto, di contrapposizione, anche violenta a volte, un segno di diffidenza nei confronti degli altri, vicini e lontani, fino a portare al conflitto. Quando l’abbraccio si trasforma in un pugno è molto pericoloso. All’origine delle guerre ci sono spesso abbracci mancati o abbracci rifiutati, a cui seguono pregiudizi, incomprensioni, sospetti, fino a vedere l’altro un nemico. E tutto

* Die 25 Aprilis 2024.

¹ Cfr *Lc* 15, 1-3.11-32.

ciò purtroppo, in questi giorni, è sotto i nostri occhi, in troppe parti del mondo! Con la vostra presenza e con il vostro lavoro, invece, voi potete testimoniare a tutti che la via dell'abbraccio è la via della vita.

Il che ci porta al secondo passaggio. Il primo era l'abbraccio che manca, adesso vediamo l'*abbraccio che salva*. Già umanamente abbracciarsi significa esprimere valori positivi e fondamentali come l'affetto, la stima, la fiducia, l'incoraggiamento, la riconciliazione. Ma diventa ancora più vitale quando lo si vive nella dimensione della fede. Al centro della nostra esistenza, infatti, c'è proprio l'abbraccio misericordioso di Dio che salva, l'abbraccio del Padre buono che si è rivelato in Cristo, e il cui volto è riflesso in ogni suo gesto – di perdono, di guarigione, di liberazione, di servizio² – e il cui svelarsi raggiunge il suo culmine nell'Eucaristia e sulla Croce, quando Cristo offre la sua vita per la salvezza del mondo, per il bene di chiunque lo accolga con cuore sincero, perdonando anche ai suoi crocifissori.³ E tutto questo ci è mostrato perché anche noi impariamo a fare lo stesso. Perciò, non perdiamo mai di vista l'abbraccio del Padre che salva, paradigma della vita e cuore del Vangelo, modello di radicalità dell'amore, che si nutre e si ispira al dono gratuito e sempre sovrabbondante di Dio.⁴ Fratelli e sorelle, lasciamoci abbracciare da Lui, come bambini,⁵ lasciamoci abbracciare da Lui come bambini. Ognuno di noi ha nel cuore qualcosa di bambino che ha bisogno di un abbraccio. Lasciamoci abbracciare dal Signore. Così, nell'abbraccio del Signore impariamo ad abbracciare gli altri.

Andiamo al terzo passo. Primo, l'abbraccio che manca; secondo, l'abbraccio che salva; terzo, l'*abbraccio che cambia la vita*. Un abbraccio può cambiare la vita, mostrare strade nuove, strade di speranza. Sono molti i santi nella cui esistenza un abbraccio ha segnato una svolta decisiva, come San Francesco, che lasciò tutto per seguire il Signore dopo aver stretto a sé un lebbroso, come lui stesso ricorda nel suo testamento.⁶ E se questo è stato valido per loro, lo è anche per noi. Ad esempio per la vostra vita associativa, che è multiforme e trova il denominatore comune proprio nell'abbraccio

² Cfr *Gv* 13, 1-15.

³ Cfr *Lc* 23, 34.

⁴ Cfr *Mt* 5, 44-48.

⁵ Cfr *Mt* 18, 2-3; *10, 13-16.*

⁶ Cfr *FF* 110, 1407-1408.

della carità,⁷ unico contrassegno essenziale dei discepoli di Cristo,⁸ regola, forma e fine di ogni mezzo di santificazione e di apostolato. Lasciate che sia essa a plasmare ogni vostro sforzo e servizio, perché possiate vivere fedeli alla vostra vocazione e alla vostra storia.⁹

Amici, voi sarete tanto più presenza di Cristo quanto più saprete stringere a voi e sorreggere ogni fratello bisognoso con braccia misericordiose e compassionevoli, da laici impegnati nelle vicende del mondo e della storia, ricchi di una grande tradizione, formati e competenti in ciò che riguarda le vostre responsabilità, e al tempo stesso umili e ferventi nella vita dello spirito. Così potrete porre segni concreti di cambiamento secondo il Vangelo a livello sociale, culturale, politico ed economico nei contesti in cui operate.

Allora, fratelli e sorelle, la “cultura dell’abbraccio”, attraverso i vostri cammini personali e comunitari, crescerà nella Chiesa e nella società, rinnovando le relazioni familiari ed educative, rinnovando i processi di riconciliazione e di giustizia, rinnovando gli sforzi di comunione e di corresponsabilità, costruendo legami per un futuro di pace.¹⁰

E in proposito vorrei aggiungere un ultimo pensiero. Vedervi qui tutti insieme – ragazzi, famiglie, uomini e donne, studenti, lavoratori, giovani, adulti e “adul tissimi” (come chiamate quelli della mia generazione) – mi fa venire in mente il Sinodo. E penso al Sinodo in corso, che giunge alla sua terza tappa, la più impegnativa e importante, quella profetica. Ora si tratta di tradurre il lavoro delle fasi precedenti in scelte che diano slancio e vita nuova alla missione della Chiesa nel nostro tempo. Ma la cosa più importante di questo Sinodo è la *sinodalità*. Gli argomenti, i temi, sono per portare avanti questa espressione della Chiesa, che è *sinodalità*. Per questo c’è bisogno di uomini e donne sinodali, che sappiano dialogare, interloquire, cercare insieme. C’è bisogno di gente forgiata dallo Spirito, di “*pellegrini di speranza*”, come dice il tema del Giubileo ormai vicino, uomini e donne capaci di tracciare e percorrere sentieri nuovi e impegnativi. Vi invito dunque ad essere “*atleti e portabandiera di sinodalità*”,¹¹ nelle

⁷ Cfr *Col* 3, 14; *Rm* 13, 10.

⁸ Cfr *Lumen gentium*, 42.

⁹ Cfr *Discorso all’Azione Cattolica*, 30 aprile 2017.

¹⁰ Cfr *Discorso al Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021.

¹¹ Cfr *ibid.*

diocesi e nelle parrocchie di cui fate parte, per una piena attuazione del cammino fatto fino ad oggi.

Nei mesi scorsi avete vissuto, nelle vostre comunità, momenti di intensa esperienza associativa, con il rinnovo dei responsabili a livello diocesano e parrocchiale, e questa sera inizierà la *XVIII Assemblea nazionale*. Vi auguro di vivere anche queste esperienze non come adempimenti formali, no, ma come momenti di comunione, momenti di corresponsabilità, momenti ecclesiali, in cui contagiarsi a vicenda con abbracci di affetto e di stima fraterna.¹²

Carissimi, grazie per quello che siete, grazie per quello che fate! La Madonna vi accompagni sempre. Prego per voi. E vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me, a favore, non contro! Grazie.

¹² Cfr *Rm* 12, 10.

VI

**Ad participes Occursus «Blanditiae et risus», ab Opere fundato «Aetas Pro-
vecta» suscitati.***

Cari nonni e cari nipoti, buongiorno e benvenuti!

Saluto Mons. Vincenzo Paglia e tutti coloro che hanno collaborato per organizzare questo momento di festa. E un particolare ringraziamento va ai numerosi personaggi dello spettacolo che hanno voluto partecipare. Grazie! Poi, tutti noi abbiamo un nonno o una nonna, due nonni due nonne. È un'esperienza bella avere un nonno. Ma anche l'Italia ha un "nonno", e per questo voglio salutare "il nonno d'Italia" [Lino Banfi], che è qui presente.

È bello accogliervi qui, nonni e nipoti, giovani e meno giovani. Oggi vediamo, come dice il Salmo, quanto è bello stare insieme.¹ Basta guardarvi per capirlo, perché tra voi c'è amore. E proprio su questo vorrei che riflettessimo un momento: sul fatto che l'amore ci rende migliori, ci rende più ricchi e ci rende più saggi ad ogni età.

Primo: l'amore ci rende *migliori*. Lo mostrate anche voi, che vi migliorate a vicenda volendovi bene. E ve lo dico da "nonno", col desiderio di condividere la fede sempre giovane che unisce tutte le generazioni. Anch'io l'ho ricevuta da mia nonna, dalla quale per prima ho imparato a conoscere Gesù, che ci ama, che non ci lascia mai soli, e che ci sprona a farci anche noi vicini gli uni agli altri e a non escludere mai nessuno. Io ricordo ancora oggi le prime preghiere che mi ha insegnato la nonna. È da lei che ho sentito la storia di quella famiglia dove c'era il nonno che, siccome a tavola non mangiava più bene e si sporcava, era stato allontanato, messo a mangiare da solo. E non era una cosa bella – la nonna mi ha raccontato questa storia –, non era una cosa bella anzi, era molto brutta! Allora il nipotino – continua la storia che mi aveva raccontato la nonna – il nipotino si è messo a trafficare per qualche giorno con martello e chiodi e, quando il papà gli ha chiesto cosa stesse facendo, ha risposto: "Costruisco un tavolo per te, per farti mangiare da solo quando diventi vecchio!". Questo mi ha

* Die 27 Aprilis 2024.

¹ Cfr *Sal* 133.

insegnato la mia nonna, e io non ho dimenticato mai questa storia. Non dimenticatela neanche voi, perché è solo stando insieme con amore, non escludendo nessuno, che si diventa migliori, si diventa più umani!

Non solo, ma si diventa anche più ricchi. Come mai? La nostra società è piena di persone specializzate in tante cose, ricca di conoscenze e di mezzi utili per tutti. Se però non c'è condivisione e ognuno pensa solo a sé, tutta la ricchezza va perduta, anzi si trasforma in un impoverimento di umanità. E questo è un grande rischio per il nostro tempo: la povertà della frammentazione e dell'egoismo. La persona egoista pensa di essere più importante se si mette al centro e se ha più cose, più cose... Ma la persona egoista è la più povera, perché l'egoismo impoverisce. Pensiamo, ad esempio, ad alcune espressioni che usiamo: quando parliamo di "mondo dei giovani", di "mondo dei vecchi", di "mondo di questo e di quello"... Ma il mondo è uno solo! Ed è composto di tante realtà che sono diverse proprio per potersi aiutare e completare a vicenda: le generazioni, i popoli, e tutte le differenze, se armonizzate, possono rivelare, come le facce di un grande diamante, lo splendore meraviglioso dell'uomo e del creato. Anche questo ci insegna il vostro stare insieme: a non lasciare che le diversità creino spaccature tra noi! A non polverizzare il diamante dell'amore, il tesoro più bello che Dio ci ha donato.

A volte sentiamo frasi come "pensa a te stesso!", "non aver bisogno di nessuno!". Sono frasi false, che ingannano le persone, facendo credere che sia bello non dipendere dagli altri, fare da sé, vivere come isole, mentre questi sono atteggiamenti che creano solo tanta solitudine. Come ad esempio quando, per la cultura dello scarto, gli anziani vengono lasciati soli e devono trascorrere gli ultimi anni della vita lontano da casa e dai propri cari. Cosa ne pensate? È bello questo o non è bello? No! Gli anziani non devono essere lasciati soli, devono vivere in famiglia, in comunità, con l'affetto di tutti. E se non possono vivere in famiglia, noi dobbiamo andare a cercarli e stare loro vicino. Pensiamoci un momento: non è molto meglio un mondo in cui nessuno deve aver paura di finire i suoi giorni da solo? Chiaramente sì. E allora costruiamolo questo mondo, insieme, non solo elaborando programmi di assistenza, quanto coltivando progetti diversi di esistenza, in cui gli anni che passano non siano considerati una perdita che sminuisce qualcuno, ma un bene che cresce e arricchisce tutti: e come tali siano apprezzati e non temuti.

E questo ci porta all'ultimo aspetto: l'amore che rende *più saggi*. È curioso: l'amore ci rende più saggi. Cari nipoti, i vostri nonni sono la memoria di un mondo senza memoria, e «quando una società perde la memoria, è finita».² Domando: com'è una società che perde la memoria? [*rispondono in coro*: “finita”] Finita. Non dobbiamo perdere la memoria. Ascoltate i nonni, specialmente quando vi insegnano col loro amore e con la loro testimonianza a coltivare gli affetti più importanti, che non si ottengono con la forza, non appaiono con il successo, ma riempiono la vita.

Non è un caso che siano stati due anziani, mi piace pensare due nonni, Simeone e Anna, a riconoscere Gesù quando è stato portato al Tempio da Maria e Giuseppe.³ Sono stati questi due nonni a riconoscere Gesù, prima di tutti. L'hanno accolto, preso tra le braccia e hanno compreso – solo loro l'hanno compreso – quello che stava succedendo: che cioè Dio era lì, presente, e che li guardava con gli occhi di un Bambino. Capite? Questi due anziani, solo loro si sono accorti, vedendo il piccolo Gesù, che era arrivato il Messia, il Salvatore che tutti aspettavano. Sono stati i vecchi a capire il Mistero.

Gli anziani usano gli occhiali – quasi tutti – ma vedono lontano. Come mai? Vedono lontano perché hanno vissuto tanti anni, e hanno tante cose da insegnare: ad esempio quanto è brutta la guerra. Io, tanto tempo fa, l'ho imparato proprio da mio nonno, che aveva vissuto il '14, al Piave, la prima guerra mondiale, e che con i suoi racconti mi ha fatto capire che la guerra è una cosa orribile, da non fare mai. Mi ha insegnato anche una bella canzone, che ancora ricordo. Volete che ve la dica? [*rispondono*: “Sì!”]. Pensate bene, questo cantavano i soldati al Piave: “Il general Cadorna scrisse alla Regina: se vuol guardar Trieste, la guardi in cartolina!” È bello! Lo cantavano i soldati.

Cercate i vostri nonni e non emarginateli, per il vostro bene: «L'emarginazione degli anziani [...] corrompe tutte le stagioni della vita, non solo quella dell'anzianità».⁴ Nell'altra diocesi io visitavo le case di riposo degli anziani, e sempre domandavo: “Quanti figli ha?” – “Tanti, tanti!” – “E vengono a trovarla?” – “Sì, sì, sempre – ricordo un caso – vengono sempre”. E quando uscivo, l'infermiera mi diceva: “Che buona quella donna, come

² *Discorso alla Comunità di Sant'Egidio*, 15 giugno 2014.

³ Cfr *Lc* 2, 22-38.

⁴ *Catechesi*, 1° giugno 2022.

copre i figli: vengono due volte all'anno, non di più". I nonni sono generosi, sanno coprire le cose brutte. Per favore, cercate i vostri nonni, non emarginateli, è per il vostro bene. L'emarginazione degli anziani corrompe tutte le stagioni della vita, non solo quella dell'anzianità. Mi piace ripetere questo. Voi invece imparate la saggezza dal loro amore forte, e anche dalla loro fragilità, che è un "magistero" capace di insegnare senza bisogno di parole, un vero antidoto contro l'indurimento del cuore: vi aiuterà a non appiattirvi sul presente e a gustare la vita come relazione.⁵ Ma non solo: quando voi, nonni e nipoti, anziani e giovani, state insieme, quando vi vedete e vi sentite spesso, quando vi prendete cura gli uni degli altri, il vostro amore è un soffio di aria pulita che rinfresca il mondo e la società e ci rende tutti più forti, al di là dei legami di parentela.

È il messaggio che ci ha dato anche Gesù sulla croce, quando «vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».⁶ Con quelle parole ci ha affidato un miracolo da realizzare: quello di amarci tutti come una grande famiglia.

Carissimi amici, grazie per essere qui, e grazie per quello che fate con la Fondazione "Età Grande"! Insieme, uniti, siete un esempio e un dono per tutti. Vi ricordo nella preghiera, vi benedico, e vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie, grazie tante!

⁵ Cfr BENEDETTO XVI, *Saluto nella casa-famiglia "Viva gli anziani"*, 12 novembre 2012.

⁶ *Gv* 19, 26-27.

VII

Ad participes Coetus Primatum Communionis Anglicanae.*

Dear brothers and sisters, peace to you!

Vi saluto con gioia, con le parole del Risorto: esse sono foriere di quella speranza che scaturisce dalla Risurrezione e che non delude. Così fu per i discepoli, mentre stavano chiusi e intimoriti nel Cenacolo: nel pieno dello smarrimento Gesù guarì la loro paura, mostrando le piaghe e il fianco ed effondendo su di loro il suo Spirito.¹

Anche oggi, quando i capi del popolo di Dio si riuniscono, potrebbero sentirsi impauriti come i discepoli: potrebbero lasciarsi tentare dallo sconforto, manifestando gli uni agli altri le delusioni e le aspettative non soddisfatte, facendosi dominare dalle preoccupazioni, senza riuscire a impedire che le rispettive divergenze si inaspriscano. Ma pure oggi, se volgiamo lo sguardo a Cristo anziché a noi stessi, ci accorgeremo che il Risorto sta in mezzo a noi e desidera donarci la sua pace e il suo Spirito.

Sono riconoscente a Sua Grazia Justin Welby per le parole fraterne che mi ha rivolto: ha iniziato il suo servizio come Arcivescovo di Canterbury nello stesso periodo in cui cominciavo il mio come Vescovo di Roma. Da allora abbiamo avuto molte occasioni per incontrarci, per pregare insieme, per testimoniare la fede nel Signore. Quest'anno, durante la celebrazione dei Vespri nella Solennità della Conversione di San Paolo, abbiamo conferito il mandato ad alcune coppie di vescovi cattolici e anglicani perché svolgano insieme il loro ministero, in modo da «essere per il mondo un'anticipazione della riconciliazione di tutti i cristiani nell'unità dell'unica e sola Chiesa di Cristo». ² Caro Fratello Justin, grazie per questa collaborazione fraterna a favore del Vangelo! E non dimentico il Sud Sudan: è stato meraviglioso; con tua moglie, che lavora lì. Molto bello.

Il Signore chiama ciascuno di noi ad essere costruttore di unità e, anche se non siamo ancora una cosa sola, la nostra comunione imperfetta non deve impedirci di camminare insieme. Infatti «le relazioni tra i cristiani

* Die 2 Maii 2024.

¹ Cfr *Gv* 20, 19-23.

² *Conferimento del mandato ai Vescovi della Commissione internazionale anglicano-cattolica per l'unità e la missione*, 25 gennaio 2024 (cfr *Unitatis redintegratio* 24).

[...] prevedono ed esigono sin da ora ogni possibile collaborazione pratica ai vari livelli: pastorale, culturale, sociale, e anche nella testimonianza al messaggio del Vangelo». ³ Le divergenze non diminuiscono la portata di ciò che ci accomuna: esse «non possono impedirci di riconoscerci reciprocamente fratelli e sorelle in Cristo in ragione del nostro comune Battesimo». ⁴ Sono grato in questo senso per il lavoro svolto negli ultimi cinquant'anni dalla Commissione internazionale anglicano-cattolica, che si è impegnata con dedizione nel superamento di diversi ostacoli che si frappongono sul cammino dell'unità, riconoscendo anzitutto come «la comunione che ci unisce si fonda sulla fede in Dio nostro Padre, in nostro Signore Gesù Cristo e nello Spirito Santo; sul nostro comune battesimo in Cristo; sulla condivisione delle Sacre Scritture, del Credo degli Apostoli e del Credo Niceno-Costantinopolitano; sulla formula calcedoniana e sull'insegnamento dei Padri; sulla nostra comune eredità cristiana di molti secoli». ⁵

Fratelli e sorelle, il tempo pasquale ci fa tornare alle origini attraverso la lettura degli Atti degli Apostoli. Tra tante pagine gloriose di fede e fraternità, coraggio dinanzi alla persecuzione, diffusione gioiosa del Vangelo e apertura ai pagani, l'autore sacro non nasconde momenti di tensione e di incomprendimento, nati spesso dalle fragilità dei discepoli, oppure da differenti interpretazioni del rapporto con la tradizione passata. Ma in tutto il racconto emerge come il vero protagonista sia lo Spirito Santo: gli Apostoli giungono a conciliazioni e soluzioni lasciando il primato a Lui. Talora dimentichiamo che le discussioni hanno animato anche la prima comunità cristiana, quella di coloro che avevano conosciuto il Signore e lo avevano incontrato Risorto; non dobbiamo avere paura delle discussioni, ma viverle lasciando il primato al Paraclito. A me piace tanto quella formula degli Atti degli Apostoli: "È parso allo Spirito Santo e a noi". È una cosa molto, molto bella. Pregare e ascoltarci, cercando di comprendere l'animo altrui e domandando a noi stessi – prima che chiederne conto agli altri – se siamo stati docili alle ispirazioni dello Spirito Santo o succubi delle nostre opinioni personali o di gruppo. Di certo, la prospettiva divina non sarà mai quella della divisione, mai, quella della separazione, dell'interruzione del dialogo, mai. La via di

³ S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ut unum sint*, 40.

⁴ *Dichiarazione comune di Sua Santità Papa Francesco e di Sua Grazia Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury*, 5 ottobre 2016.

⁵ ARCIC II, *La Chiesa come comunione*, 50.

Dio ci porta invece a stringerci sempre più vitalmente al Signore Gesù, perché solo in comunione con Lui ritroveremo la piena comunione tra noi.

Il mondo lacerato di oggi ha bisogno della manifestazione del Signore Gesù! Ha bisogno di conoscere Cristo! Alcuni di voi provengono da regioni in cui la guerra, la violenza e l'ingiustizia sono l'avariato pane quotidiano dei fedeli, ma anche nei Paesi ritenuti benestanti e pacifici non mancano sofferenze, come la povertà di tanti. Cosa possiamo proporre noi di fronte a tutto questo, se non Gesù, il Salvatore? Farlo conoscere è la nostra missione. Sulla scia di quanto disse Pietro allo storpio presso la porta del tempio, ciò che dobbiamo offrire al nostro tempo fragile e bisognoso non sono argento e oro, ma Cristo e il sorprendente annuncio del suo Regno.⁶

Cari Primati della Comunione anglicana, grazie per aver scelto di incontrarvi quest'anno nella città degli Apostoli Pietro e Paolo. È un dono per me sentirmi vicino alle comunità che rappresentate. So che il ruolo del Vescovo di Roma rappresenta tra i cristiani una questione ancora controversa e divisiva. Ma secondo la bella espressione di Papa Gregorio Magno, che inviò Sant'Agostino come missionario in Inghilterra, il Vescovo di Roma è *servus servorum Dei* – servo dei servi di Dio. Come ha scritto Giovanni Paolo II, «tale definizione salvaguarda nel modo migliore dal rischio di separare la potestà (ed in particolare il primato) dal ministero, ciò che sarebbe in contraddizione con il significato di potestà secondo il Vangelo: “Io sto in mezzo a voi come colui che serve”⁷».⁸ Occorre dunque impegnarsi in «un dialogo fraterno, paziente [...] lasciando alle spalle inutili controversie»,⁹ al fine di comprendere come il ministero petrino possa svolgersi quale servizio d'amore per tutti. Grazie a Dio, nei vari dialoghi ecumenici sono stati conseguiti risultati positivi sulla questione del primato come «dono da condividere».¹⁰

Come sapete, la Chiesa cattolica è impegnata in un percorso sinodale. Mi rallegro che tanti delegati fraterni, tra cui un vescovo della Comunione anglicana, abbiano preso parte alla prima sessione dell'Assemblea generale tenutasi lo scorso anno e attendo con gioia un'ulteriore partecipazione

⁶ Cfr *At* 3, 6.

⁷ *Lc* 22, 27.

⁸ *Ut unum sint*, 88.

⁹ *Ibid.*, 96.

¹⁰ ARCIC II, *The Gift of Authority*, 60.

ecumenica nella sessione di quest'autunno. Prego affinché una migliore comprensione del ruolo del Vescovo di Roma sia tra i frutti del Sinodo. La *Relazione di sintesi* al termine della prima sessione ha chiesto di studiare più a fondo il legame tra sinodalità e primato ai vari livelli (locale, regionale, universale).¹¹ Il più recente lavoro della Commissione internazionale anglicano-cattolica può essere un'utile risorsa in questo senso.¹²

Perciò preghiamo, preghiamo, camminiamo e lavoriamo insieme, con fiducia e speranza. Nella Dichiarazione comune del 2016 abbiamo affermato: «Mentre, come i nostri predecessori, anche noi non vediamo ancora soluzioni agli ostacoli dinanzi a noi, non siamo scoraggiati. Con fiducia e gioia nello Spirito Santo confidiamo che il dialogo e il mutuo impegno renderanno più profonda la nostra comprensione e ci aiuteranno a discernere la volontà di Cristo per la sua Chiesa. Siamo fiduciosi nella grazia di Dio e nella Provvidenza, sapendo che lo Spirito Santo aprirà nuove porte e ci guiderà a tutta la verità».¹³ Sarebbe uno scandalo se, a causa delle divisioni, non realizzassimo la nostra comune vocazione di far conoscere Cristo. Invece, se al di là delle rispettive visioni saremo in grado di testimoniare Cristo con umiltà e amore, sarà Lui ad avvicinarci gli uni agli altri; perché, lo ribadisco, «solo questo amore, che non torna sul passato per prendere le distanze o puntare il dito, solo questo amore che in nome di Dio antepone il fratello alla ferrea difesa del proprio sistema religioso, solo questo amore ci unirà. Prima il fratello, dopo il sistema».¹⁴ Prima il fratello e dopo il sistema. Fratelli e sorelle, grazie ancora per questa visita, che ci permette di crescere nella comunione. Sono felice ora di ascoltare ciò che volete dirmi e di pregare con voi.

¹¹ Cfr XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Una Chiesa sinodale in missione: Relazione di sintesi*, I.7.h.

¹² Cfr ARCIC III, *Walking Together on the Way*.

¹³ *Dichiarazione comune*, cit.

¹⁴ *Omelia durante i Vespri nella Solennità della Conversione di San Paolo*, 25 gennaio 2024.

VIII

Mandatum ad Curiones participes Occursus Internationalis, cui argumentum «Curiones pro Synodo».*

Ho qualcosa da chiedere a voi che siete venuti qui in rappresentanza dei parroci di tutto il mondo: abbiamo bisogno del vostro aiuto per continuare ad ascoltare la voce dei parroci in vista della Seconda Sessione dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Questo incontro è stato molto importante, ma non basta: dobbiamo fare di più se vogliamo far entrare nel dinamismo sinodale un numero più grande di sacerdoti. E questo non lo possono fare soltanto la Segreteria Generale del Sinodo e i Dicasteri della Curia romana che hanno organizzato questo incontro.

Per questo vi chiedo oggi di diventare missionari di sinodalità con i vostri fratelli parroci, una volta rientrati a casa: animando la riflessione sul rinnovamento del ministero di parroco in chiave sinodale e missionaria, promuovendo momenti di conversazione nello Spirito tra parroci, in presenza oppure online, sfruttando l'occasione di qualche incontro già organizzato, o organizzandone uno apposta. E poi vi chiedo di informare la Segreteria del Sinodo dei frutti di questi incontri, seguendo le indicazioni che vi saranno date. Rientrando a casa parlate di questa idea con i vostri vescovi e con le Conferenze episcopali, e dite pure loro che è un incarico che vi ha dato il Papa.

Da parte mia, ho scritto una lettera a tutti i parroci del mondo per informarli di questa iniziativa e per presentarvi come missionari di sinodalità presso di loro. Ora la firmo e poi una copia sarà consegnata a ciascuno di voi, perché la diffondiate una volta rientrati a casa.

Grazie per la vostra collaborazione. Vi accompagnerò con la mia preghiera e anche voi non dimenticatevi di pregare per me.

* Die 2 Maii 2024.

VISITATIO PASTORALIS VENETHIS (28 Aprilis 2024)

I

Occursus cum Detentis (in Domo reclusionis pro Feminis, Venetiis, Insula Spinalonga).*

Care sorelle, cari fratelli! Tutti siamo fratelli, tutti, e nessuno può rinnegare l'altro, nessuno!

Saluto con affetto tutti, e specialmente voi sorelle, detenute della Casa di Reclusione della Giudecca. Ho desiderato incontrarvi all'inizio della mia visita a Venezia per dirvi che avete un posto speciale nel mio cuore.

Vorrei, perciò, che vivessimo questo momento non tanto come una "visita ufficiale", quanto come un incontro in cui, per grazia di Dio, ci doniamo a vicenda tempo, preghiera, vicinanza e affetto fraterno. Oggi tutti usciremo più ricchi da questo cortile – forse chi uscirà più ricco sarò io –, e il bene che ci scambieremo sarà prezioso.

È il Signore che ci vuole insieme in questo momento, arrivati per vie diverse, alcune molto dolorose, anche a causa di errori di cui, in vari modi, ogni persona porta ferite e cicatrici, ogni persona porta delle cicatrici. E Dio ci vuole insieme perché sa che ognuno di noi, qui, oggi, ha qualcosa di unico da dare e da ricevere, e che tutti ne abbiamo bisogno. Ognuno di noi ha la propria singolarità, ha un dono e questo è per offrirlo, per dividerlo.

Il carcere è una realtà dura, e problemi come il sovraffollamento, la carenza di strutture e di risorse, gli episodi di violenza, vi generano tanta sofferenza. Però può anche diventare un luogo di rinascita, rinascita morale e materiale, in cui la dignità di donne e uomini non è "messa in isolamento", ma promossa attraverso il rispetto reciproco e la cura di talenti e capacità, magari rimaste sopite o imprigionate dalle vicende della vita, ma che possono riemergere per il bene di tutti e che meritano attenzione e fiducia. Nessuno toglie la dignità di una persona, nessuno!

* Die 28 Aprilis 2024.

Allora, paradossalmente, la permanenza in una casa di reclusione può segnare l'inizio di qualcosa di nuovo, attraverso la riscoperta di bellezze insospettite in noi e negli altri, come simboleggia l'evento artistico che state ospitando e al cui progetto contribuite attivamente; può diventare come un cantiere di ricostruzione, in cui guardare e valutare con coraggio la propria vita, rimuoverne ciò che non serve, che è di ingombro, dannoso o pericoloso, elaborare un progetto, e poi ripartire scavando fondamenta e tornando, alla luce delle esperienze fatte, a mettere mattone su mattone, insieme, con determinazione. Per questo è fondamentale che anche il sistema carcerario offra ai detenuti e alle detenute strumenti e spazi di crescita umana, di crescita spirituale, culturale e professionale, creando le premesse per un loro sano reinserimento. Per favore, non “isolare la dignità”, non isolare la dignità ma dare nuove possibilità!

Non dimentichiamo che tutti abbiamo errori di cui farei perdonare e ferite da curare, io anche, e che tutti possiamo diventare guariti che portano guarigione, perdonati che portano perdono, rinati che portano rinascita.

Cari amici e amiche, rinnoviamo oggi, io e voi, insieme, la nostra fiducia nel futuro: non chiudere la finestra, per favore, sempre guardare l'orizzonte, sempre guardare il futuro, con la speranza. A me piace pensare la speranza come un'ancora, sai, che è ancorata nel futuro, e noi abbiamo nelle mani la corda e andiamo avanti con la corda ancorata nel futuro. Proponiamoci di cominciare ogni giornata dicendo: “oggi è il momento adatto”, oggi, “oggi è il giorno giusto”, oggi,¹ “oggi ricomincio”, sempre, per tutta la vita!

Vi ringrazio di questo incontro e vi assicuro la mia preghiera per ognuna di voi. E voi, pregate per me, ma a favore non contro!

E questo è il dono che vi lascio. Guardate, è un po' la tenerezza della mamma, e questa tenerezza Maria l'ha con tutti noi, con tutti noi, è la madre della tenerezza. Grazie.

[scambio doni e saluti detenute]

E adesso mi cacciano via! Grazie, grazie tante, vi ricorderò! E avanti e coraggio, non mollare, coraggio e avanti!

¹ Cfr 2 Cor 6, 2.

II

Occursus cum Artificibus (in Ecclesia S. Mariae Magdalенаe, Venetiis, Insula Spinalonga).*

*Signor Cardinale, Eccellenze,
Signor Ministro,
Signor Presidente,
Illustri Curatori,
Care Artiste e cari Artisti!*

Ho molto desiderato venire alla Biennale d'Arte di Venezia per contraccambiare una visita, com'è buona abitudine tra amici. Nel giugno scorso, infatti, ho avuto la gioia di accogliere un folto gruppo di artisti nella Cappella Sistina. Ora sono io a venire "a casa vostra" per incontrarvi personalmente, per sentirmi ancora più vicino a voi e, in questo modo, ringraziarvi di quello che siete e che fate. E nello stesso tempo da qui vorrei mandare a tutti questo messaggio: il mondo ha bisogno di artisti. Lo dimostra la moltitudine di persone di ogni età che frequentano luoghi ed eventi d'arte; mi piace ricordare tra questi le *Vatican Chapels*, primo Padiglione della Santa Sede realizzato sei anni fa sull'Isola di San Giorgio, in collaborazione con la Fondazione Cini, nell'ambito della Biennale di Architettura.

Vi confesso che accanto a voi non mi sento un estraneo: mi sento a casa. E penso che in realtà questo valga per ogni essere umano, perché, a tutti gli effetti, l'arte riveste lo statuto di "città rifugio", un'entità che disobbedisce al regime di violenza e discriminazione per creare forme di appartenenza umana capaci di riconoscere, includere, proteggere, abbracciare tutti. Tutti, a cominciare dagli ultimi.

Le *città rifugio* sono un'istituzione biblica, menzionata già nel codice deuteronomico,¹ destinata a prevenire lo spargimento di sangue innocente e a moderare il cieco desiderio di vendetta, per garantire la tutela dei diritti umani e cercare forme di riconciliazione. Sarebbe importante se le varie pratiche artistiche potessero costituirsi ovunque come una sorta di *rete di città rifugio*, collaborando per liberare il mondo da antinomie insensate e ormai svuotate, ma che cercano di prendere il sopravvento nel razzismo,

* Die 28 Aprilis 2024.

¹ Cfr Dt 4, 41.

nella xenofobia, nella disuguaglianza, nello squilibrio ecologico e dell'apofobia, questo terribile neologismo che significa "fobia dei poveri". Dietro a queste antinomie c'è sempre il rifiuto dell'altro. C'è l'egoismo che ci fa funzionare come isole solitarie invece che come arcipelaghi collaborativi. Vi imploro, amici artisti, immaginate città che ancora non esistono sulla carta geografica: città in cui nessun essere umano è considerato un estraneo. È per questo che quando diciamo "stranieri ovunque", stiamo proponendo "fratelli ovunque".

Il titolo del padiglione in cui ci troviamo è "*Con i miei occhi*". Abbiamo tutti bisogno di essere guardati e di osare guardare noi stessi. In questo, Gesù è il Maestro perenne: Egli guarda tutti con l'intensità di un amore che non giudica, ma sa essere vicino e incoraggiare. E direi che l'arte ci educa a questo tipo di sguardo, non possessivo, non oggettivante, ma nemmeno indifferente, superficiale; ci educa a uno sguardo contemplativo. Gli artisti sono nel mondo, ma sono chiamati ad andare oltre. Ad esempio, oggi più che mai è urgente che sappiano distinguere chiaramente l'arte dal mercato. Certo, il mercato promuove e canonizza, ma c'è sempre il rischio che "vampirizzi" la creatività, rubi l'innocenza e, infine, istruisca freddamente sul da farsi.

Oggi abbiamo scelto di ritrovarci tutti insieme qui, nel carcere femminile della Giudecca. È vero che nessuno ha il monopolio del dolore umano. Ma ci sono una gioia e una sofferenza che si uniscono nel femminile in una forma unica e di cui dobbiamo metterci in ascolto, perché hanno qualcosa di importante da insegnarci. Penso ad artiste come Frida Khalo, Corita Kent o Louise Bourgeois e tante altre. Mi auguro con tutto il cuore che l'arte contemporanea possa aprire il nostro sguardo, aiutandoci a valorizzare adeguatamente il contributo delle donne, come coprotagoniste dell'avventura umana.

Care Artiste e cari Artisti, ricordo l'interrogativo indirizzato da Gesù alle folle, a proposito di Giovanni il Battista: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere?». ² Conserviamo questa domanda nel cuore, nel nostro cuore. Essa ci spinge verso il futuro.

Grazie! Vi porto nella preghiera. E per favore, pregate per me. Grazie.

² Mt 11, 7-8.

III

Occursus cum Iuvenibus (in Foro ante Basilicam Sanctae Mariae a Salute, Venetiis).*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Anche il sole sorride!

È bello vedervi! Trovarci insieme ci permette di condividere, anche solo attraverso una preghiera, uno sguardo e un sorriso, la meraviglia che siamo. Infatti tutti noi abbiamo ricevuto un dono grande, quello di essere figli di Dio amati, e siamo chiamati a realizzare il sogno del Signore: testimoniare e vivere la sua gioia. Non c'è cosa più bella. Non so se vi è capitato di vivere alcune esperienze così belle da non riuscire a tenerle per voi, ma da sentire il bisogno di condividerle. Tutti noi abbiamo questa esperienza, una esperienza tanto bella che uno sente il bisogno di condividerla. Noi siamo qui oggi per questo: per riscoprire nel Signore la bellezza che siamo e rallegrarci nel nome di Gesù, Dio giovane che ama i giovani e che sempre sorprende. Il nostro Dio ci sorprende sempre. Avete capito questo? È molto importante, essere preparati alle sorprese di Dio!

Amici, qui a Venezia, città della bellezza, viviamo insieme un bel momento di incontro, ma stasera, quando ciascuno sarà a casa, e poi domani e nei giorni a venire, da dove ripartire per accogliere la bellezza che siamo e alimentare, da dove ripartiamo per cogliere questa bellezza? Vi suggerisco due verbi, per ripartire, due verbi pratici perché materni: due verbi di movimento che animavano il cuore giovane di Maria, Madre di Dio e nostra. Lei, per diffondere la gioia del Signore e aiutare chi era nel bisogno, «si alzò e andò».¹ *Alzarsi e andare*. Non dimenticare questi due verbi che la Madonna ha vissuto prima di noi.

Prima di tutto, *alzarsi*. Alzarsi da terra, perché siamo fatti per il Cielo. Alzarsi dalle tristezze per levare lo sguardo in alto. Alzarsi per stare in piedi di fronte alla vita, non seduti sul divano. Avete pensato, immaginato, cos'è un giovane per tutta la vita seduto sul divano? L'avete immaginato questo? Immaginate questo; e ci sono divani diversi che ci prendono e non ci lasciano alzare. Alzarsi per dire "eccomi!" al Signore, che crede in noi.

* Die 28 Aprilis 2024.

¹ Lc 1, 39.

Alzarsi per *accogliere il dono* che siamo, per riconoscere, prima di ogni altra cosa, che siamo preziosi e insostituibili. “Ma padre, Papa o signor Papa, no, non è vero, io sono brutto, io sono brutta...”. No, no, nessuno è brutto e ognuno di noi è bello, è bella e ha un tesoro dentro di sé, un bel tesoro da condividere e dare agli altri. Siete d’accordo su questo o no? Sì? E questo, sentite bene, non è autostima, no, è realtà! Riconoscere questo è il primo passo da fare al mattino quando ti svegli: scendi dal letto e ti accogli in dono. Ti alzi e, prima di tuffarti nelle cose da fare, riconosci chi sei ringraziando il Signore. Gli puoi dire: “Mio Dio, grazie per la vita. Mio Dio, fammi innamorare della mia vita”. Riconosci chi sei tu e ringrazzi il Signore. Gli puoi dire: “Mio Dio, grazie per la vita. Mio Dio, fammi innamorare della vita, della mia vita. Mio Dio, Tu sei la mia vita. Mio Dio, aiutami oggi per questo, per quest’altro... Tu sai, mio Dio, sono innamorata, sono innamorato, aiutami, aiutami a far crescere questo amore e poi finire in una coppia felice”. Tante cose belle si possono dire sempre al Signore. Poi preghi il Padre Nostro, dove la prima parola è la chiave della gioia: dici “Padre” e ti riconosci figlio amato, figlia amata. Ti ricordi che per Dio non sei un profilo digitale, ma un figlio, che hai un Padre nei cieli e che dunque sei *figlio del cielo*. “Ma, padre, questo è troppo romantico!”. No, è la realtà, caro o cara, ma dobbiamo scoprirla nella nostra vita, non nei libri, nella vita, la vita nostra.

Eppure spesso ci si trova a lottare contro una forza di gravità negativa che butta giù, un’inerzia opprimente che vuole farci vedere tutto grigio. A volte ci succede questo. Come fare? Per alzarci – non dimentichiamolo – anzitutto bisogna *lasciarci rialzare*: farci prendere per mano dal Signore, che non delude mai chi confida in Lui, che sempre risolve e perdona. “Ma io – potresti dire – non sono all’altezza: mi percepisco fragile, debole, peccatore, cado spesso!”. Ma quando ti senti così, per favore, cambia “inquadratura”: non guardarti con i tuoi occhi, ma pensa allo sguardo con cui ti guarda Dio. Quando sbagli e cadi, Lui cosa fa? Sta lì, accanto a te e ti sorride, pronto a prenderti per mano e alzarli. Questa è una cosa molto bella: sempre sta lì per alzarli.

Vi dirò una cosa che questo mi suggerisce. È bello guardare una persona dall’alto in basso? È bello o non è bello? No, non è bello. Ma quando si può guardare una persona dall’alto in basso, quando? Per aiutarla a sollevarsi. L’unica volta che noi possiamo guardare una persona dall’alto in basso con

bellezza è quando la aiutiamo a sollevarsi. E così fa Gesù con noi, quando siamo caduti. Ci guarda dall'alto in basso. Questo è bello. Non ci credi? Apri il Vangelo e guarda cos'ha fatto con Pietro, con Maria Maddalena, con Zaccheo, con tanti altri: meraviglie con le loro fragilità. Il Signore con la nostra fragilità fa delle meraviglie.

E un po' *en passant*: voi leggete il Vangelo? Vi do un consiglio. Avete un piccolo Vangelo tascabile? Portatelo sempre con voi e, in qualsiasi momento, apritelo e leggete un piccolo brano. Sempre con voi il piccolo Vangelo tascabile. D'accordo? [*rispondono*: "Sì!"] Avanti, coraggio!

Dio sa che, oltre a essere belli, siamo fragili, e le due cose vanno insieme: un po' come Venezia, che è splendida e delicata al tempo stesso. È bella e delicata, ha qualche fragilità che dev'essere curata. Dio non si lega al dito i nostri errori: "Hai fatto così, hai fatto...". Lui non si lega a questo ma ci tende la mano. "Ma, padre, io ne ho tanti, tante cose di cui mi vergogno". Ma non guardare te, guarda la mano che Dio ti tende per alzarti! Non dimenticare questo: se tu ti senti con il peso della coscienza, guarda il Signore e lasciati prendere per mano da Lui. Quando siamo a terra, Lui vede figli da rialzare, non malfattori da punire. Per favore, fidiamoci del Signore! Sta diventando un po' lungo questo, vi siete annoiati? [*rispondono*: "No!"] Siete educati, va bene!

E, una volta rialzati, tocca a noi restare in piedi. Prima rialzarsi poi stare in piedi, "rimanere" quando viene voglia di sedersi, di lasciarsi andare, di lasciar perdere. Non è facile, ma è il segreto. Sì, il segreto di grandi conquiste è la *costanza*. È vero che a volte c'è questa fragilità che ti tira giù, ma la costanza è quello che ti porta avanti, è il segreto. Oggi si vive di emozioni veloci, di sensazioni momentanee, di istinti che durano istanti. Ma così non si va lontano. I campioni dello sport, come pure gli artisti, gli scienziati, mostrano che i grandi traguardi non si raggiungono in un attimo, tutto e subito. E se questo vale per lo sport, l'arte e la cultura, vale a maggior ragione per ciò che più conta nella vita. Che cosa conta nella vita? L'amore, la fede. E per crescere nella fede e nell'amore dobbiamo avere costanza e andare avanti sempre. Invece qui il rischio è lasciare tutto all'improvvisazione: prego se mi va, vado a Messa quando ho voglia, faccio del bene se me la sento... Questo non dà risultati: occorre perseverare, giorno dopo giorno. E farlo *insieme*, perché l'insieme ci aiuta sempre ad andare avanti. Insieme: il "fai da te" nelle grandi cose non fun-

ziona. Per questo vi dico: *non isolatevi*, cercate gli altri, fate esperienza di Dio assieme, seguite cammini di gruppo senza stancarvi. Tu potresti dire: “Ma attorno a me stanno tutti per conto loro con il cellulare, attaccati ai *social* e ai videogiochi”. E tu senza paura vai controcorrente: prendi la vita tra le mani, mettiti in gioco; spegni la tv e apri il Vangelo – è troppo questo? –, lascia il cellulare e incontra le persone! Il cellulare è molto utile, per comunicare, è utile, ma state attenti quando il cellulare ti impedisce di incontrare le persone. Usa il cellulare, va bene, ma incontra le persone! Sai cos’è un abbraccio, un bacio, una stretta di mano: le persone. Non dimenticare questo: usa il cellulare, ma incontra le persone.

Mi sembra di sentire la vostra obiezione: “Non è facile, padre, sembra di andare controcorrente!”. Ma voi non potete dire questo qui a Venezia, perché Venezia ci dice che solo remando con costanza si va lontano. Se voi siete cittadini veneziani, imparate a remare con costanza per andare lontano! Certo, per remare occorre regolarità; ma la costanza premia, anche se costa fatica. Dunque, ragazzi e ragazze, questo è alzarsi: lasciarsi prendere per mano da Dio per camminare insieme!

E dopo l’alzarsi, *andare*. Andare è *farsi dono*, donarsi agli altri, capacità di innamorarsi; e questa è una cosa bella: una giovane, un giovane che non sente la capacità di innamorarsi o di essere amevole con gli altri, qualcosa gli manca. Andare incontro, camminare, andare avanti.

Cari fratelli, care sorelle, sto finendo, state tranquilli!

Pensiamo al nostro Padre, che ha creato tutto per noi, Dio ci ha dato tutto: e noi che siamo suoi figli, per chi creiamo qualcosa di bello? Viviamo immersi in prodotti fatti dall’uomo, che ci fanno perdere lo stupore per la bellezza che ci circonda, eppure il creato ci invita a essere a nostra volta creatori di bellezza. Per favore, non dimenticate questo: essere creatori di bellezza, e fare qualcosa che prima non c’era. Questo è bello! E quando voi sarete sposati e avrete un figlio, una figlia, avrete fatto una cosa che prima non c’era! E questa è la bellezza della gioventù, quando diventa maternità o paternità: fare una cosa che prima non c’era. È bello questo. Pensate dentro di voi ai figli che avrete, e questo deve spingerci in avanti, non siate professionisti del digitare compulsivo, ma creatori di novità! Una preghiera fatta col cuore, una pagina che scrivi, un sogno che realizzi, un gesto d’amore per qualcuno che non può ricambiare: questo è creare, imitare lo stile di Dio che crea. È lo stile della *gratuità*, che fa uscire dalla

logica nichilista del “faccio per avere” e “lavoro per guadagnare”. Questo si deve fare – faccio per avere e lavoro per guadagnare –, ma non dev’essere il centro della tua vita. Il centro è la gratuità: date vita a una *sinfonia di gratuità* in un mondo che cerca l’utile! Allora sarete rivoluzionari. Andate, donatevi senza paura!

Giovane che vuoi prendere in mano la tua vita, *alzati!* Apri il cuore a Dio, ringrazialo, abbraccia la bellezza che sei; innamorati della tua vita. E poi *vai!* Alzati, innamorati e vai! Esci, cammina con gli altri, cerca chi è solo, colora il mondo con la tua creatività, dipingi di Vangelo le strade della vita. Per favore, dipingi di Vangelo le strade della vita! Alzati e vai. Lo diciamo tutti insieme, gli uni per gli altri! [ripetono: “Alzati e vai!”] Non ho sentito... [ripetono forte: “Alzati e vai!”] Mi piace! Gesù ti rivolge quest’invito. Lui, a tante persone che aiutava e guariva, diceva: “Alzati e vai”.² Ascolta questa chiamata, ripetila dentro di te, custodiscila nel cuore. E com’era la cosa? [ripetono: “Alzati e vai!”] Grazie!

* * *

[Finito il discorso, alcuni giovani portano al Papa un dono]

Sacerdote:

La mia voce, Santo Padre, credo sia ben poca cosa confronto all’emozione di questi giovani...

Papa Francesco

Grazie! E, ho dimenticato: com’era la cosa?

Giovani:

Alzati e vai!

Papa Francesco

Bravi!

² Cfr *Lc* 17, 19.

Sacerdote

Lei ci chiede sempre di pregare per Lei, Santo Padre. Questi giovani hanno chiesto di farlo per Lei anche quest'oggi, e quindi chiediamo quel tempo per chiedere a Dio Padre di benedire la Sua vita, il Suo ministero di padre e di lasciare che noi possiamo essere pecore docili alla Sua guida. Per l'intercessione della Vergine che custodisce questa nostra diocesi e che Lei ci insegna a pregare, questo minuto di silenzio.

[*Ave Maria*]

[*Benedizione*]

Sacerdote

Il gesto che Le viene porto è questa forcola, un elemento fondamentale per un'imbarcazione a remi: è la congiunzione tra la barca e il remo, vuole simboleggiare i nostri giovani, la dinamicità di guidare, di mettere la loro energia, la loro forza, ma anche di lasciarsi guidare da Lei. Sono una rappresentanza di tutte le diocesi.

IV

Sancta Missa (in Foro Sancti Marci, Venetiis).*

Gesù è la vite, noi siamo i tralci. E Dio, il Padre misericordioso e buono, come un agricoltore paziente ci lavora con premura perché la nostra vita sia ricolma di frutti. Per questo, Gesù ci raccomanda di custodire il dono inestimabile che è il legame con Lui, da cui dipende la nostra vita e la nostra fecondità. Egli ripete con insistenza: «Rimanete in me e io in voi. [...] Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto».¹ Solo chi rimane unito a Gesù porta frutto. Soffermiamoci su questo.

Gesù sta per concludere la sua missione terrena. Nell'Ultima Cena con quelli che saranno i suoi apostoli, Egli consegna loro, insieme con l'Eucaristia, alcune parole-chiave. Una di esse è proprio questa: «*rimanete*», *mantenete vivo il legame* con me, restate uniti a me come i tralci alla vite. Usando questa immagine, Gesù riprende una metafora biblica che il popolo conosceva bene e che incontrava anche nella preghiera, come nel salmo che dice: «Dio degli eserciti, ritorna! / Guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna».² Israele è la vigna che il Signore ha piantato e di cui si è preso cura. E quando il popolo non porta i frutti d'amore che il Signore si attende, il profeta Isaia formula un atto di accusa utilizzando proprio la parabola di un agricoltore che ha dissodato la sua vigna, l'ha ripulita dai sassi, vi ha piantato viti pregiate aspettandosi che producesse vino buono, ma essa, invece, dà soltanto acini acerbi. E il profeta conclude: «Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti / è la casa d'Israele; / gli abitanti di Giuda / sono la sua piantagione preferita. / Egli si aspettava giustizia / ed ecco spargimento di sangue, / attendeva rettitudine / ed ecco grida di oppressi».³ Gesù stesso, riprendendo Isaia, racconta la drammatica parabola dei vignaioli omicidi, mettendo in risalto il contrasto tra il lavoro paziente di Dio e il rifiuto del suo popolo.⁴

Dunque, la metafora della vite, mentre esprime la cura amorevole di Dio per noi, d'altra parte ci mette in guardia, perché, se spezziamo questo

* Die 28 Aprilis 2024.

¹ *Gv* 15, 4.

² *Sal* 80, 15.

³ *Is* 5, 7.

⁴ Cfr *Mt* 21, 33-44.

legame con il Signore, non possiamo generare frutti di vita buona e noi stessi rischiamo di diventare rami secchi. È brutto, questo, diventare rami secchi, quei rami che vengono gettati via.

Fratelli e sorelle, sullo sfondo dell'immagine usata da Gesù, penso anche alla lunga storia che lega Venezia al lavoro delle vigne e alla produzione del vino, alla cura di tanti viticoltori e ai numerosi vigneti sorti nelle isole della Laguna e nei giardini tra le calli della città, e a quelli che impegnavano i monaci a produrre vino per le loro comunità. Dentro questa memoria, non è difficile cogliere il messaggio della parabola della vite e dei tralci: la fede in Gesù, il legame con Lui non imprigiona la nostra libertà ma, al contrario, ci apre ad accogliere la linfa dell'amore di Dio, il quale moltiplica la nostra gioia, si prende cura di noi con la premura di un bravo vignaiolo e fa nascere germogli anche quando il terreno della nostra vita diventa arido. E tante volte il nostro cuore diventa arido.

Ma la metafora uscita dal cuore di Gesù può essere letta anche pensando a questa città costruita sulle acque, e riconosciuta per questa sua unicità come uno dei luoghi più suggestivi al mondo. Venezia è un tutt'uno con le acque su cui sorge, e senza la cura e la salvaguardia di questo scenario naturale potrebbe perfino cessare di esistere. Così è pure la nostra vita: anche noi, immersi da sempre nelle sorgenti dell'amore di Dio, siamo stati rigenerati nel Battesimo, siamo rinati a vita nuova dall'acqua e dallo Spirito Santo e inseriti in Cristo come i tralci nella vite. In noi scorre la linfa di questo amore, senza il quale diventiamo rami secchi, che non portano frutto. Il Beato Giovanni Paolo I, quando era Patriarca di questa città, disse una volta che Gesù «è venuto a portare agli uomini la vita eterna [...]». E continuava: «Quella vita sta in lui e da lui passa ai suoi discepoli, come la linfa sale dal tronco ai tralci della vite. Essa è un'acqua fresca, che egli dà, una fonte sempre zampillante».⁵

Fratelli e sorelle, questo è ciò che conta: rimanere nel Signore, dimorare in Lui. Pensiamo a questo, un minuto: rimanere nel Signore, dimorare in Lui. E questo verbo – rimanere – non va interpretato come qualcosa di statico, come se volesse dirci di stare fermi, parcheggiati nella passività; in realtà, ci invita a metterci in movimento, perché rimanere nel Signore

⁵ A. LUCIANI, *Venezia 1975-1976. Opera Omnia. Discorsi, scritti, articoli*, vol. VII, Padova 2011, 158.

significa crescere; sempre rimanere nel Signore significa crescere, crescere nella relazione con Lui, dialogare con Lui, accogliere la sua Parola, seguirlo sulla strada del Regno di Dio. Perciò si tratta di metterci in cammino dietro a Lui: rimanere nel Signore e camminare, metterci in cammino dietro a Lui, lasciarci provocare dal suo Vangelo e diventare testimoni del suo amore.

Per questo Gesù dice che *chi rimane in Lui porta frutto*. E non si tratta di un frutto qualsiasi! Il frutto dei tralci in cui scorre la linfa è l'uva, e dall'uva proviene il vino, che è un segno messianico per eccellenza. Gesù, infatti, il Messia inviato dal Padre, porta il vino dell'amore di Dio nel cuore dell'uomo e lo riempie di gioia, lo riempie di speranza.

Cari fratelli e sorelle, questo è il frutto che siamo chiamati a portare nella nostra vita, nelle nostre relazioni, nei luoghi che frequentiamo ogni giorno, nella nostra società, nel nostro lavoro. Se oggi guardiamo a questa città di Venezia, ammiriamo la sua incantevole bellezza, ma siamo anche preoccupati per le tante problematiche che la minacciano: i cambiamenti climatici, che hanno un impatto sulle acque della Laguna e sul territorio; la fragilità delle costruzioni, dei beni culturali, ma anche quella delle persone; la difficoltà di creare un ambiente che sia a misura d'uomo attraverso un'adeguata gestione del turismo; e inoltre tutto ciò che queste realtà rischiano di generare in termini di relazioni sociali sfilacciate, di individualismo e solitudine.

E noi cristiani, che siamo tralci uniti alla vite, vigna del Dio che ha cura dell'umanità e ha creato il mondo come un giardino perché noi possiamo fiorirvi e farlo fiorire, noi cristiani, come rispondiamo? Restando uniti a Cristo potremo portare i frutti del Vangelo dentro la realtà che abitiamo: frutti di giustizia e di pace, frutti di solidarietà e di cura vicendevole; scelte di attenzione per la salvaguardia del patrimonio ambientale ma anche di quello umano: non dimentichiamo il patrimonio umano, la grande umanità nostra, quella che ha preso Dio per camminare con noi; abbiamo bisogno che le nostre comunità cristiane, i nostri quartieri, le città, diventino luoghi ospitali, accoglienti, inclusivi. E Venezia, che da sempre è luogo di incontro e di scambio culturale, è chiamata ad essere segno di bellezza accessibile a tutti, a partire dagli ultimi, segno di fraternità e di cura per la nostra casa comune. Venezia, terra che fa fratelli. Grazie.

Regina Caeli al termine della Messa

Cari fratelli e sorelle!

Prima di concludere la nostra celebrazione, desidero salutare tutti voi che avete partecipato. Ringrazio di cuore il Patriarca, Francesco Moraglia, e con lui i collaboratori e i volontari. Sono grato alle Autorità civili e alle Forze dell'ordine che hanno facilitato lo svolgimento di questa visita. Grazie a tutti!

Anche da qui, come ogni domenica, vogliamo invocare l'intercessione della Vergine Maria per le tante situazioni di sofferenza nel mondo.

Penso ad Haiti, dove è in vigore lo stato di emergenza e la popolazione è disperata per il collasso del sistema sanitario, la scarsità di cibo e le violenze che spingono alla fuga. Affidiamo al Signore i lavori e le decisioni del nuovo Consiglio Presidenziale di Transizione, insediatosi giovedì scorso a Port-au-Prince, affinché, con il rinnovato sostegno della Comunità internazionale, possa condurre il Paese a raggiungere la pace e la stabilità di cui tanto ha bisogno.

Penso alla martoriata Ucraina, alla Palestina e a Israele, ai Rohingya e a tante popolazioni che soffrono a causa di guerre e violenze. Il Dio della pace illumini i cuori perché cresca in tutti la volontà di dialogo e di riconciliazione.

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora per la vostra accoglienza! Grazie al Patriarca. Vi porto con me nella preghiera; e anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è facile!

ACTA DICASTERIORUM

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

DECLARATIO

DIGNITAS INFINITA

De dignitate humana.

PRESENTAZIONE

Nel Congresso del 15 marzo del 2019, l'allora Congregazione per la Dottrina della Fede decise di avviare «la redazione di un testo evidenziando l'imprescindibilità del concetto di dignità della persona umana all'interno dell'antropologia cristiana e illustrando la portata e le implicazioni benefiche a livello sociale, politico ed economico, tenendo conto degli ultimi sviluppi del tema nell'ambito accademico e delle sue ambivalenti comprensioni nel contesto odierno». Un primo progetto al riguardo, elaborato con l'aiuto di alcuni Esperti nel corso dell'anno 2019, venne ritenuto insoddisfacente da una Consulta ristretta della Congregazione, svoltasi l'8 ottobre dello stesso anno.

Si procedette ad elaborare *ex novo* un'altra bozza del testo da parte dell'Ufficio Dottrinale, sulla base del contributo di diversi Esperti. La bozza venne presentata e discussa da una Consulta ristretta svoltasi il 4 ottobre del 2021. Nel gennaio 2022 la nuova bozza fu presentata nella Sessione Plenaria della Congregazione, durante la quale i Membri hanno provveduto ad abbreviare e semplificare il testo.

Il 6 febbraio del 2023, il nuovo testo emendato è stato valutato da una Consulta ristretta che ha proposto alcune ulteriori modifiche. La nuova versione è stata sottomessa alla valutazione della Sessione Ordinaria del Dicastero (Feria IV) il 3 maggio del 2023. I Membri hanno concordato che il documento, con alcune modifiche, poteva essere pubblicato. Il Santo Padre Francesco ha approvato i *Deliberata* di questa Feria IV nel corso dell'U-

dienza a me concessa il 13 novembre del 2023. In questa occasione, mi ha inoltre chiesto di evidenziare nel testo tematiche strettamente connesse al tema della dignità, come ad esempio il dramma della povertà, la situazione dei migranti, le violenze contro le donne, la tratta delle persone, la guerra ed altre. Per onorare al meglio tale indicazione del Santo Padre, la Sezione Dottrinale del Dicastero ha dedicato un Congresso all'approfondimento della lettera enciclica *Fratelli tutti*, che offre un'originale analisi ed approfondimento della questione della dignità umana "al di là di ogni circostanza".

Con lettera datata 2 febbraio 2024, in vista della FERIA IV del successivo 28 febbraio, è stata inviata ai Membri del Dicastero una nuova bozza del testo, notevolmente modificata, con la seguente precisazione: «questa ulteriore stesura si è resa necessaria per andare incontro ad una specifica richiesta del Santo Padre. Egli ha esplicitamente sollecitato a fissare meglio l'attenzione sulle attuali gravi violazioni della dignità umana nel nostro tempo, sulla scia dell'enciclica *Fratelli tutti*. L'Ufficio Dottrinale ha provveduto così a ridurre la parte iniziale [...] e ad elaborare più dettagliatamente quanto indicato dal Santo Padre». La Sessione Ordinaria del Dicastero, in data 28 febbraio 2024, ha infine approvato il testo dell'attuale *Dichiarazione*. Nel corso dell'Udienza concessa a me insieme al Segretario della Sezione Dottrinale, Mons. Armando Matteo, in data 25 marzo 2024, il Santo Padre ha quindi approvato la presente *Dichiarazione* e ne ha ordinato la pubblicazione.

L'elaborazione del testo, protrattasi per cinque anni, permette di capire che ci si trova di fronte ad un documento che, per la serietà e la centralità della questione della dignità nel pensiero cristiano, ha avuto bisogno di un notevole processo di maturazione per arrivare alla stesura definitiva che oggi pubblichiamo.

Nelle prime tre parti, la *Dichiarazione* richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine "dignità". Nella quarta parte, presenta alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità che spetta ad ogni essere umano non è adeguatamente riconosciuta. La denuncia di tali gravi e attuali violazioni della dignità umana è un gesto necessario, perché la Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare la fede dalla difesa della dignità umana, l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa, e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani.

Tale dignità di tutti gli esseri umani può, infatti, essere intesa come “infinita” (*dignitas infinita*), così come san Giovanni Paolo II affermò in un incontro con persone affette da certe limitazioni o disabilità,¹ al fine di mostrare come la dignità di tutti gli esseri umani vada al di là di ogni apparenza esteriore o di ogni caratteristica della vita concreta delle persone.

Papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli tutti*, ha voluto sottolineare con particolare insistenza che questa dignità esiste “al di là di ogni circostanza”, invitando tutti a difenderla in ogni contesto culturale, in ogni momento dell’esistenza di una persona, indipendentemente da qualsiasi deficienza fisica, psicologica, sociale o anche morale. A questo riguardo, la *Dichiarazione* si sforza di mostrare che ci troviamo di fronte a una verità universale, che tutti siamo chiamati a riconoscere, come condizione fondamentale affinché le nostre società siano veramente giuste, pacifiche, sane e alla fine autenticamente umane.

L’elenco degli argomenti scelti dalla *Dichiarazione* non è certo esaustivo. I temi trattati sono, tuttavia, proprio quelli che permettono di esprimere vari aspetti della dignità umana che oggi possono essere oscurati nella coscienza di molte persone. Alcuni saranno facilmente condivisibili da diversi settori delle nostre società, altri di meno. Comunque, tutti ci sembrano necessari perché, nel loro insieme aiutano a riconoscere l’armonia e la ricchezza del pensiero sulla dignità che sgorga dal Vangelo.

Questa *Dichiarazione* non ha la pretesa di esaurire un argomento così ricco e decisivo, ma intende fornire alcuni elementi di riflessione che aiuteranno a tenerlo presente nel complesso momento storico in cui viviamo, affinché in mezzo a tante preoccupazioni e ansie non perdiamo la strada e non ci esponiamo a più laceranti e profonde sofferenze.

VÍCTOR MANUEL Card. FERNÁNDEZ
Prefetto

INTRODUZIONE

1. (*Dignitas infinita*) Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circo-

¹ S. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus con i disabili nella Chiesa Cattedrale di Osnabrück* (16 novembre 1980): *Insegnamenti III/2* (1980), 1232.

stanza e in qualunque stato o situazione si trovi. Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti. La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù. Da questa verità trae le ragioni del suo impegno a favore di coloro che sono più deboli e meno dotati di potere, insistendo sempre «sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza».²

2. Di tale dignità ontologica e del valore unico ed eminente di ogni donna e di ogni uomo che esistono in questo mondo si è resa autorevole eco la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (10 dicembre 1948) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.³ Nel fare memoria del 75° anniversario di questo Documento, la Chiesa vede l'occasione per proclamare nuovamente la propria convinzione che, creato da Dio e redento da Cristo, ogni essere umano deve essere riconosciuto e trattato con rispetto e con amore, proprio in ragione della sua inalienabile dignità. Il summenzionato anniversario offre alla Chiesa anche l'opportunità per chiarire alcuni equivoci che sorgono spesso a riguardo della dignità umana e per affrontare alcune gravi e urgenti questioni concrete ad essa collegate.

3. Fin dall'inizio della sua missione, sulla spinta del Vangelo, la Chiesa si è sforzata di affermare la libertà e di promuovere i diritti di tutti gli esseri umani.⁴ Negli ultimi tempi, grazie alla voce dei Pontefici, ha inteso formulare più esplicitamente tale impegno attraverso il rinnovato appello per il riconoscimento della dignità fondamentale che spetta alla persona

² FRANCESCO, Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), n. 39: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), III.

³ Nel 1948, le Nazioni Unite hanno adottato la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che si compone di trenta articoli. La parola “dignità” vi appare cinque volte, in punti strategici: nelle prime parole del *Preambolo* e nella prima frase dell'*Articolo Primo*. Questa dignità è dichiarata «inerente a tutti i membri della famiglia umana» (*Preambolo*) e «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (*Articolo 1*).

⁴ Ponendo attenzione solo all'epoca moderna, si vede come la Chiesa ha progressivamente accentuato l'importanza della dignità umana. Il tema è stato sviluppato in particolare nell'Enciclica *Rerum novarum* (1891) di Papa Leone XIII, nell'Enciclica *Quadragesimo anno* (1931) di Papa Pio XI e nel *Discorso al Congresso della Unione Cattolica Italiana Ostetriche* (1951) di Papa Pio XII. Il Concilio Vaticano II ha, poi, particolarmente approfondito questa tematica, dedicando un intero documento al tema con la *Dichiarazione Dignitatis humanae* (1965) e discutendo altresì la libertà umana nella *Costituzione pastorale Gaudium et spes* (1965).

umana. San Paolo VI ebbe a dire che «nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, la intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità».⁵

4. San Giovanni Paolo II, nel 1979, durante la Terza Conferenza Episcopale Latinoamericana a Puebla, affermò: «la dignità umana rappresenta un valore evangelico, che non può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Questa dignità viene conculcata, a livello individuale, quando non sono tenuti nel dovuto conto valori come la libertà, il diritto di professare la religione, l'integrità fisica e psichica, il diritto ai beni essenziali, alla vita. È calpestata, a livello sociale e politico, quando l'uomo non può esercitare il suo diritto di partecipazione, o viene sottoposta ad ingiuste e illegittime coercizioni o a torture fisiche o psichiche, ecc. [...] Se la Chiesa si rende presente nella difesa o nella promozione della dignità dell'uomo, lo fa in conformità con la sua missione, che, pur essendo di carattere religioso e non sociale o politico, non può fare a meno di considerare l'uomo nel suo essere integrale».⁶

5. Nel 2010, davanti alla Pontificia Accademia della Vita, Benedetto XVI ha affermato che la dignità della persona è «un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei soggetti più semplici e indifesi».⁷ In altra occasione, parlando a degli economisti, ha detto che «l'economia e la finanza non esistono per se stesse, esse non sono altro che uno strumento, un mezzo. Il loro fine è unicamente la persona umana e la sua piena realizzazione nella dignità. È questo l'unico capitale che è opportuno salvare».⁸

6. Fin dagli inizi del suo pontificato, Papa Francesco ha invitato la Chiesa a «confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano» ed a «scoprire che “con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita”»,⁹ sottoli-

⁵ S. PAOLO VI, *Udienza generale* (4 settembre 1968): *Insegnamenti VI* (1968), 886.

⁶ S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla III^a Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano* (28 gennaio 1979), III.1-2: *Insegnamenti II/1* (1979), 202-203.

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita* (13 febbraio 2010): *Insegnamenti VI/1* (2011), 218.

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla riunione della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa* (12 giugno 2010): *Insegnamenti VI/1* (2011), 912-913.

⁹ FRANCESCO, *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 178: *AAS* 105 (2013),

neando con forza che tale immensa dignità rappresenta un dato originario da riconoscere con lealtà e da accogliere con gratitudine. Proprio su tale riconoscimento ed accoglienza è possibile fondare una nuova coesistenza fra gli esseri umani, che declini la socialità in un orizzonte di autentica fraternità: unicamente «riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere fra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità».¹⁰ Secondo Papa Francesco «questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo»,¹¹ ma è pure una convinzione alla quale la ragione umana può arrivare attraverso la riflessione e il dialogo, dato che «se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c’è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale».¹² In verità, conclude Papa Francesco, «l’essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza».¹³ In tal orizzonte, la sua enciclica *Fratelli tutti* costituisce già una sorta di *Magna Charta* dei compiti odierni volti a salvaguardare e promuovere la dignità umana.

Un chiarimento fondamentale

7. Sebbene ora esista un consenso piuttosto generale sull’importanza ed anche sulla portata normativa della dignità e del valore unico e trascendente di ogni essere umano,¹⁴ l’espressione “dignità della persona umana” rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci¹⁵

1094, che cita S. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus con i disabili nella Chiesa Cattedrale di Osnabrück* (16 novembre 1980): *Insegnamenti III/2* (1980), 1232.

¹⁰ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 8: *AAS* 112 (2020), 971.

¹¹ *Ibidem*, n. 277: *AAS* 112 (2020), 1069.

¹² *Ibidem*, n. 213: *AAS* 112 (2020), 1045.

¹³ *Ibidem*, n. 213: *AAS* 112 (2020), 1045, che cita FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale “I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni”* (10 dicembre 2018): *L’Osservatore Romano* (10-11 dicembre 2018), 8.

¹⁴ La *Dichiarazione* del 1948 delle Nazioni Unite è stata seguita e ulteriormente elaborata dal *Patto internazionale delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici* del 1966 e dall’*Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa* del 1975.

¹⁵ Cfr COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), Introduzione, 3. Un compendio dell’insegnamento cattolico sulla dignità umana si trova nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nel capitolo intitolato “La dignità della persona umana”, nn. 1700-1876.

e «contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani [...] sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza».¹⁶ Tutto questo ci porta a riconoscere la possibilità di una quadruplice distinzione del concetto di dignità: *dignità ontologica*, *dignità morale*, *dignità sociale* ed infine *dignità esistenziale*. Il senso più importante è quello legato alla *dignità ontologica* che compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare. Quando si parla di *dignità morale* ci si riferisce, invece, all'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa. Facendo così, l'essere umano si comporta in un modo che "non è degno" della sua natura di creatura amata da Dio e chiamata all'amore degli altri. Ma questa possibilità esiste. Non solo. La storia ci attesta che l'esercizio della libertà contro la legge dell'amore rivelata dal Vangelo può raggiungere vette incalcolabili di male inferto agli altri. Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità. Al riguardo, la distinzione qui introdotta ci aiuta a discernere proprio tra l'aspetto della dignità morale che può essere di fatto "perduta" e l'aspetto della dignità ontologica che non può mai essere annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro che hanno compiuto il male possano ravvedersi e convertirsi.

8. Restano ancora altre due accezioni possibili di dignità: sociale ed esistenziale. Quando parliamo di *dignità sociale* ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere. Nella povertà estrema, per esempio, quando non si danno le condizioni minime perché una persona possa vivere secondo la sua dignità ontologica, si dice che la vita di quella persona così povera è una vita "indegna". Quest'espressione non indica in alcun modo un giudizio verso la persona, piuttosto vuole evidenziare il fatto che la sua dignità inalienabile viene contraddetta dalla situazione nella quale è costretta a vivere. L'ultima accezione è quella di *dignità esistenziale*. Sempre più spesso si parla oggi di una vita "degnata" e di una vita "non degna". E con tale indicazione ci si riferisce a situazioni proprio di tipo

¹⁶ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 22: AAS 112 (2020), 976.

esistenziale: per esempio, al caso di una persona che, pur non mancando apparentemente di nulla di essenziale per vivere, per diverse ragioni fa fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza. In altre situazioni è la presenza di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi a spingere qualcuno a sperimentare la propria condizione di vita come “indegna” di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata. Le distinzioni qui introdotte, in ogni caso, non fanno altro che ricordare il valore inalienabile di quella dignità ontologica radicata nell’essere stesso della persona umana e che sussiste al di là di ogni circostanza.

9. Giova qui, infine, ricordare che la definizione classica della persona come «sostanza individuale di natura razionale»¹⁷ esplicita il fondamento della sua dignità. Infatti, in quanto “sostanza individuale”, la persona gode della dignità ontologica (cioè a livello metafisico dell’essere stesso): essa è un soggetto che, ricevendo da Dio l’esistenza, “sussiste”, vale a dire esercita l’esistenza in modo autonomo. La parola “razionale” comprende in realtà tutte le capacità di un essere umano: sia quella di conoscere e comprendere che quella di volere, amare, scegliere, desiderare. Il termine “razionale” comprende poi anche tutte le capacità corporee intimamente collegate a quelle sopradette. L’espressione “natura” indica le condizioni proprie dell’essere umano che rendono possibili le varie operazioni ed esperienze che lo caratterizzano: la natura è il “principio dell’agire”. L’essere umano non crea la sua natura; la possiede come un dono ricevuto e può coltivare, sviluppare e arricchire le proprie capacità. Nell’esercitare la propria libertà per coltivare le ricchezze della propria natura, la persona umana si costruisce nel tempo. Anche se, a causa di vari limiti o condizioni, non è in grado di mettere in atto queste capacità, la persona sussiste sempre come “sostanza individuale” con tutta la sua inalienabile dignità. Questo si verifica, per esempio, in un bambino non ancora nato, in una persona priva di sensi, in un anziano in agonia.

¹⁷ BOEZIO, *Contra Eutychem et Nestorium*, c. 3: PL 64, 1344: «persona est rationalis naturae individua substantia». Cfr S. BONAVENTURA, *In I Sent.*, d. 25, a. 1, q. 2; S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 1, *resp.*

1. Una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana

10. Già nell'antichità classica¹⁸ si profila una prima intuizione a riguardo della dignità umana, che procede da una prospettiva sociale: ogni essere umano viene rivestito di una dignità particolare, secondo il suo rango ed all'interno di un determinato ordine. Dall'ambito sociale, la parola è passata a descrivere la differente dignità degli esseri presenti nel cosmo. In questa visione, tutti gli esseri possiedono una loro "dignità" propria, secondo la loro collocazione nell'armonia del tutto. Certamente, alcune vette del pensiero antico iniziano a riconoscere un posto singolare all'essere umano, in quanto dotato di ragione e quindi capace di assumersi una responsabilità riguardo a se stesso e agli altri esseri nel mondo,¹⁹ ma siamo ancora lontani da un pensiero capace di fondare il rispetto della dignità di ogni persona umana, al di là di ogni circostanza.

Prospettive bibliche

11. La Rivelazione biblica insegna che tutti gli esseri umani possiedono una dignità intrinseca perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio: «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" [...] E Dio creò l'essere umano a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen 1, 26-27*). L'umanità ha una qualità specifica che la rende non riducibile alla pura materialità. L'"immagine" non definisce l'anima o le capacità intellettive bensì la dignità dell'uomo e della donna. Entrambi, nel loro mutuo rapporto di uguaglianza e vicendevole amore, espletano la funzione di rappresentare Dio nel mondo e sono chiamati

¹⁸ Poiché non è scopo di questa *Dichiarazione* redigere un trattato esaustivo sulla nozione di dignità, per esigenze di brevità si accenna qui, in via esemplificativa, solo alla cosiddetta cultura classica greca e romana, in quanto punto di riferimento della prima riflessione filosofica e teologica cristiana.

¹⁹ Cfr ad es. CICERONE, *De Officiis* I, 105-106: «sed pertinet ad omnem officii quaestionem semper in promptu habere, quantum natura hominis pecudibus reliquisque beluis antecedit [...] Atque etiam si considerare volumus, quae sit in natura excellentia et dignitas, intellegemus, quam sit turpe diffluere luxuria et delicate ac molliter vivere quamque honestum parce, continenter, severe, sobrie» (*Scriptorum Latinorum Bibliotheca Oxoniensis*, ed. M. Winterbottom, Oxford 1994, 43). Questa la traduzione italiana: «sempre, in ogni questione morale, conviene tener presente la grande eccellenza della natura umana rispetto a tutti gli animali [...] Anzi, sol che vogliamo riflettere un poco sopra l'eccellenza e la dignità della natura umana, comprenderemo quanto sia turpe una vita che nuota nel lusso e si sprofonda nelle mollezze, e per contro quanto sia bella una vita modesta e frugale, austera e sobria» (*Dei doveri*, tr. it. a cura di D. Arfelli, Zanichelli, Bologna 1958, 109-111).

a custodire e coltivare il mondo. Essere creati a immagine di Dio significa, pertanto, possedere in noi un valore sacro che trascende ogni distinzione sessuale, sociale, politica, culturale e religiosa. La nostra dignità ci viene conferita, non è né pretesa né meritata. Ogni essere umano è amato e voluto da Dio per sé stesso e quindi è inviolabile nella sua dignità. Nell'*Esodo*, cuore dell'Antico Testamento, Dio si mostra come colui che ascolta il grido del povero, vede la miseria del suo popolo, si prende cura degli ultimi e degli oppressi (cfr *Es* 3, 7; 22, 20-26). Si ritrova lo stesso insegnamento nel Codice deuteronomico (cfr *Dt* 12-26): qui l'insegnamento sui diritti si trasforma in "manifesto" della dignità umana, in particolare a favore della triplice categoria dell'orfano, della vedova e del forestiero (cfr *Dt* 24, 17). Gli antichi precetti dell'*Esodo* vengono richiamati e attualizzati dalla predicazione dei profeti, i quali rappresentano la coscienza critica di Israele. I profeti Amos, Osea, Isaia, Michea, Geremia hanno interi capitoli di denuncia dell'ingiustizia. Amos rimprovera aspramente l'oppressione del povero, il non riconoscere al misero nessuna fondamentale dignità umana (cfr *Am* 2, 6-7; 4, 1; 5, 11-12). Isaia pronuncia una maledizione contro coloro che calpestano i diritti dei poveri, negando loro ogni giustizia: « guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri » (*Is* 10, 1-2). Questo insegnamento profetico è ripreso dalla letteratura sapienziale. Il Siracide equipara l'oppressione dei poveri all'omicidio: « uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio » (*Sir* 34, 22). Nei *Salmi*, il rapporto religioso con Dio passa attraverso la difesa del debole e del bisognoso: « difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi! » (*Sal* 82, 3-4).

12. Gesù nasce e cresce in condizioni umili e rivela la dignità dei bisognosi e dei lavoratori.²⁰ Nel corso del suo ministero, Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l'immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne. Gesù ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli "scartati" o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse (cfr *Mt* 9, 10-11), le donne (cfr *Gv* 4, 1-42), i bambini (cfr *Mc* 10,

²⁰ Cfr S. PAOLO VI, *Discorso al Pellegrinaggio in Terra Santa: Visita alla Basilica dell'Annunciazione in Nazareth* (5 gennaio 1964): AAS 56 (1964), 166-170.

14-15), i lebbrosi (cfr *Mt* 8, 2-3), gli ammalati (cfr *Mc* 1, 29-34), i forestieri (cfr *Mt* 25, 35), le vedove (cfr *Lc* 7, 11-15). Egli guarisce, sfama, difende, libera, salva. Egli è descritto come un pastore sollecito per l'unica pecora smarrita (cfr *Mt* 18, 12-14). Egli stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli: «ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Nel linguaggio biblico, i "piccoli" non sono solo i bambini di età, ma i discepoli indifesi, i più insignificanti, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti. Il Cristo glorioso giudicherà in base all'amore verso il prossimo che consiste nell'aver assistito l'affamato, l'assetato, lo straniero, il nudo, l'ammalato, il carcerato, con i quali egli stesso si identifica (cfr *Mt* 25, 34-36). Per Gesù, il bene fatto a ogni essere umano, indipendentemente dai legami di sangue o di religione, è l'unico criterio di giudizio. L'apostolo Paolo afferma che ogni cristiano deve comportarsi secondo le esigenze della dignità e del rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani (cfr *Rm* 13, 8-10), secondo il comandamento nuovo della carità (cfr *I Cor* 13, 1-13).

Sviluppi del pensiero cristiano

13. Lo sviluppo del pensiero cristiano ha poi stimolato e accompagnato i progressi della riflessione umana sul tema della dignità. L'antropologia cristiana classica, basata sulla grande tradizione dei Padri della Chiesa, ha messo in rilievo la dottrina dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio ed il suo ruolo singolare nella creazione.²¹ Il pensiero cristiano medievale, vagliando criticamente l'eredità del pensiero filosofico antico, è pervenuto ad una sintesi della nozione di persona, riconoscendo il fondamento metafisico della sua dignità, come attestano le seguenti parole di san Tommaso d'Aquino: «la persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale».²² Tale dignità ontologica, nella sua manifestazione privilegiata attraverso il libero agire umano, è stata poi messa in risalto soprattutto dall'umanesimo cristiano

²¹ Tra gli innumerevoli riferimenti, cfr ad es. S. CLEMENTE DI ROMA, *1 Clem.* 33, 4s; PG 1, 273; TEOFILO DI ANTIOCHIA, *Ad Aut.* I, 4; PG 6, 1029; S. CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Strom.* III, 42, 5-6; PG 8, 1145; *Ibidem.* VI, 72, 2; PG 9, 293; S. IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* V, 6, 1; PG 7, 1137-1138; ORIGENE, *De princ.* III, 6,1; PG 11, 333; S. AGOSTINO, *De Gen. ad litt.* VI, 12; PL 34, 348. *De Trin.* XIV, 8, 11; PL 42, 1044-1045.

²² S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3, *resp.*: «persona significat id, quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura».

del Rinascimento.²³ Anche nella visione di pensatori moderni, quali Cartesio e Kant, che pure hanno messo in discussione alcuni dei fondamenti dell'antropologia cristiana tradizionale, si possono avvertire con forza echi della Rivelazione. Sulla base di alcune riflessioni filosofiche più recenti circa lo statuto della soggettività teoretica e pratica, la riflessione cristiana è arrivata poi a sottolineare ancor più lo spessore del concetto di dignità, raggiungendo una prospettiva originale, come ad esempio il personalismo, nel XX secolo. Tale prospettiva non solo riprende la questione della soggettività, ma la approfondisce nella direzione dell'intersoggettività e delle relazioni che legano tra loro le persone umane.²⁴ Anche la proposta antropologica cristiana contemporanea si è arricchita del pensiero proveniente da quest'ultima visione.²⁵

Tempi odierni

14. Ai nostri giorni, il termine “dignità” viene utilizzato prevalentemente per sottolineare il carattere unico della persona umana, incommensurabile rispetto agli altri esseri dell'universo. In questo orizzonte, si comprende il modo in cui viene usato il termine dignità nella *Dichiarazione* delle Nazioni Unite del 1948, ove si parla «della dignità *inerente* a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili». Solo questo carattere inalienabile della dignità umana consente di poter parlare dei diritti dell'uomo.²⁶

15. Per chiarire meglio il concetto di dignità, è importante segnalare che la dignità non viene concessa alla persona da altri esseri umani, a partire da determinate sue doti e qualità, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata. Se la dignità fosse concessa alla persona da altri esseri umani, allora

²³ Si pensi solo a Giovanni Pico della Mirandola e al suo noto testo *Oratio de hominis dignitate* (1486).

²⁴ Per un pensatore ebreo come E. Levinas (1906-1995), l'essere umano è qualificato dalla sua libertà in quanto si scopre infinitamente responsabile dell'altro essere umano.

²⁵ Alcuni grandi pensatori cristiani del XIX e XX secolo, come san J.H. Newman, il beato A. Rosmini, J. Maritain, E. Mounier, K. Rahner, H.U. von Balthasar, ed altri, sono riusciti a proporre una visione dell'uomo che può validamente dialogare con le correnti di pensiero del nostro inizio del XXI secolo, qualunque sia la loro ispirazione, anche post-moderna.

²⁶ Per questo motivo la «*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* [...] suggerisce implicitamente che la fonte dei diritti umani inalienabili si trova nella dignità di ogni persona umana»: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), n. 115.

essa si darebbe in modo condizionato e alienabile, e lo stesso significato di dignità (per quanto meritevole di grande rispetto) rimarrebbe esposto al rischio di essere abolito. In realtà, la dignità è intrinseca alla persona, non conferita *a posteriori*, previa ad ogni riconoscimento e non può essere perduta. Di conseguenza, tutti gli esseri umani possiedono la medesima ed intrinseca dignità, indipendentemente dal fatto che siano in grado o meno di esprimerla adeguatamente.

16. Perciò il Concilio Vaticano II parla della «eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili». ²⁷ Come ricorda l'*incipit* della Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, «gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive». ²⁸ Tale libertà di pensiero e di coscienza, sia individuale che comunitaria, è basata sul riconoscimento della dignità umana «quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione». ²⁹ Lo stesso magistero ecclesiale ha maturato con sempre maggior compiutezza il significato di tale dignità, unitamente alle esigenze ed alle implicazioni ad esso connesse, giungendo alla consapevolezza che la dignità di ogni essere umano è tale al di là di ogni circostanza.

2. La Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana

17. La Chiesa proclama l'uguale dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro condizione di vita o dalle loro qualità. Questo annuncio si appoggia su una triplice convinzione, che, alla luce della fede cristiana, conferisce alla dignità umana un valore incommensurabile e ne rafforza le intrinseche esigenze.

Un'indelebile immagine di Dio

18. Innanzitutto, secondo la Rivelazione, la dignità dell'essere umano proviene dall'amore del suo Creatore, che ha impresso in lui i tratti indelebili

²⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 26: AAS 58 (1966), 1046; tutto il primo capitolo della prima parte della Costituzione (nn. 11-22) viene dedicato alla "Dignità della persona umana".

²⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Dich. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), n. 1: AAS 58 (1966), 929.

²⁹ *Ibidem*, n. 2: AAS 58 (1966), 931.

della sua immagine (cfr *Gen* 1, 26), chiamandolo a conoscerlo, ad amarlo ed a vivere in un rapporto di alleanza con sé e nella fraternità, nella giustizia e nella pace con tutti gli altri uomini e donne. In questa visione, la dignità si riferisce non solo all'anima, ma alla persona come unità inscindibile, e dunque inerisce anche al suo corpo, il quale partecipa a suo modo all'essere immagine di Dio della persona umana ed è chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina.

Cristo eleva la dignità dell'uomo

19. Una seconda convinzione procede dal fatto che la dignità della persona umana è stata rivelata in pienezza quando il Padre ha inviato il suo Figlio che ha assunto fino in fondo l'esistenza umana: «il Figlio di Dio, nel mistero dell'incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell'anima costitutivi dell'essere umano».³⁰ Così, unendosi in certo modo ad ogni essere umano attraverso la sua incarnazione, Gesù Cristo ha confermato che ogni essere umano possiede una dignità inestimabile, per il solo fatto di appartenere alla stessa comunità umana e che questa dignità non può mai essere perduta.³¹ Proclamando che il Regno di Dio appartiene ai poveri, agli umili, a coloro che sono disprezzati, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito; guarendo ogni sorta di malattie e di infermità, anche le più drammatiche come la lebbra; affermando che ciò che viene fatto a queste persone viene fatto a lui, perché egli è presente in quelle persone, Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come “indegne”. Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più “degn” di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa “figura” umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada.

³⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 7: *AAS* 100 (2008), 863. Cfr anche S. IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* V, 16, 2: PG 7, 1167-1168.

³¹ Siccome «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 22: *AAS* 58 (1966), 1042), la dignità di ogni uomo ci viene rivelata da Cristo nella sua pienezza.

Una vocazione alla pienezza della dignità

20. La terza convinzione riguarda il destino finale dell'essere umano: dopo la creazione e l'incarnazione, la risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto della dignità umana. Infatti, «l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio»,³² destinata a durare per sempre. In tal modo, «la dignità [della vita umana] non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui. È alla luce di questa verità che sant'Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell'uomo: "gloria di Dio" è, sì, "l'uomo che vive", ma "la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio"».³³

21. Di conseguenza, la Chiesa crede e afferma che tutti gli esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio e ricreati³⁴ nel Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, sono chiamati a crescere sotto l'azione dello Spirito Santo per riflettere la gloria del Padre, in quella medesima immagine, partecipando alla vita eterna (cfr *Gv* 10, 15-16; 17, 22-24; *2 Cor* 3, 18; *Ef* 1, 3-14). Infatti, «la Rivelazione [...] fa conoscere la dignità della persona umana in tutta la sua ampiezza».³⁵

Un impegno per la propria libertà

22. Pur possedendo ciascun essere umano un'inalienabile ed intrinseca dignità fin dall'inizio della sua esistenza come un dono irrevocabile, dipende dalla sua decisione libera e responsabile esprimerla e manifestarla fino in fondo oppure offuscarla. Alcuni Padri della Chiesa – come sant'Ireneo o san Giovanni Damasceno – hanno stabilito una distinzione tra l'immagine e la somiglianza di cui parla la *Genesi*, permettendo così uno sguardo dinamico sulla stessa dignità umana: l'immagine di Dio è affidata alla libertà dell'essere umano affinché, sotto la guida e l'azione dello Spirito, cresca la sua somiglianza con Dio e ogni persona possa arrivare alla sua più alta dignità.³⁶

³² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 19: *AAS* 58 (1966), 1038.

³³ S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 38: *AAS* 87 (1995), 443, che cita S. IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* IV, 20,7: PG 7, 1037-1038.

³⁴ Cristo ha infatti donato ai battezzati una nuova dignità, quella di "figli di Dio": cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1213, 1265, 1270, 1279.

³⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Dich. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), n. 9: *AAS* 58 (1966), 935.

³⁶ Cfr S. IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* V, 6, 1. V, 8, 1. V, 16, 2: PG 7, 1136-1138. 1141-1142. 1167-1168; S. GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orth.* 2, 12: PG 94, 917-930.

Ogni persona è chiamata infatti a manifestare a livello esistenziale e morale la portata ontologica della sua dignità nella misura in cui con la sua propria libertà si orienta verso il vero bene, in risposta all'amore di Dio. Così, in quanto è creata ad immagine di Dio, da una parte, la persona umana non perde mai la sua dignità e mai smette di essere *chiamata* ad accogliere liberamente il bene; d'altra parte, in quanto la persona umana *risponde* al bene, la sua dignità può liberamente, dinamicamente e progressivamente manifestarsi, crescere e maturare. Ciò significa che l'essere umano deve anche cercare di vivere all'altezza della propria dignità. Si comprende allora in che senso il peccato possa ferire ed offuscare la dignità umana, come atto contrario ad essa, ma, nello stesso tempo, che esso non può *mai* cancellare il fatto che l'essere umano sia stato creato ad immagine di Dio. La fede, dunque, contribuisce in modo decisivo ad aiutare la ragione nella sua percezione della dignità umana, e nell'accoglierne, consolidarne e precisarne i tratti essenziali, come ha evidenziato Benedetto XVI: «senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo».³⁷

3. La dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani

23. Come già richiamato da Papa Francesco, «nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che san Giovanni Paolo II ha definito “pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano”, e come “una delle più alte espressioni della coscienza umana”».³⁸ Per resistere ai tentativi di alterare o cancellare il significato profondo di quella *Dichiarazione*, vale la pena ricordare alcuni principi essenziali che devono essere sempre onorati.

³⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso a Westminster Hall* (17 settembre 2010): *Insegnamenti VI/2* (2011), 240.

³⁸ FRANCESCO, *Udienza generale* (12 agosto 2020): *L'Osservatore Romano* (13 agosto 2020), 8, che cita S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 7 e ID., *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 2.

Rispetto incondizionato della dignità umana

24. In primo luogo, benché si sia diffusa una sempre maggiore sensibilità al tema della dignità umana, ancora oggi si osservano numerosi fraintendimenti del concetto di dignità, che ne distorcono il significato. Alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione "dignità personale" (e diritti "della persona") invece di "dignità umana" (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo "un essere capace di ragionare". Di conseguenza, sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale.³⁹ La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane "al di là di ogni circostanza", ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone. Altrimenti la dignità non sarebbe come tale inerente alla persona, indipendente dai suoi condizionamenti e meritevole, pertanto, di un rispetto *incondizionato*. Solo riconoscendo all'essere umano una dignità intrinseca, che non può mai essere perduta, è possibile garantire a tale qualità un inviolabile e sicuro fondamento. Senza alcun riferimento ontologico, il riconoscimento della dignità umana oscillerebbe in balia di differenti ed arbitrarie valutazioni. L'unica condizione, dunque, per poter parlare di dignità per sé inerente alla persona è la sua appartenenza alla specie umana, per cui «i diritti della persona sono i diritti dell'uomo».⁴⁰

Un oggettivo riferimento per la libertà umana

25. In secondo luogo, il concetto di dignità umana, a volte, viene usato in modo abusivo anche per giustificare una moltiplicazione arbitraria di nuovi diritti, molti dei quali spesso in contrasto con quelli originalmente definiti e non di rado posti in contrasto con il diritto fondamentale della vita,⁴¹ come se si dovesse garantire la capacità di esprimere e di realizzare

³⁹ Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 8: AAS 100 (2008), 863-864.

⁴⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La libertà religiosa per il bene di tutti* (2019), n. 38.

⁴¹ Cfr FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno* (8 gennaio 2024): *L'Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

ogni preferenza individuale o desiderio soggettivo. La dignità s'identifica allora con una libertà isolata ed individualistica, che pretende di imporre come "diritti", garantiti e finanziati dalla collettività, alcuni desideri e alcune propensioni che sono soggettivi. Ma la dignità umana non può essere basata su *standard* meramente individuali né identificata con il solo benessere psicofisico dell'individuo. La difesa della dignità dell'essere umano è fondata, invece, su esigenze costitutive della natura umana, che non dipendono né dall'arbitrio individuale né dal riconoscimento sociale. I doveri che scaturiscono dal riconoscimento della dignità dell'altro e i corrispondenti diritti che ne derivano hanno dunque un contenuto concreto ed oggettivo, fondato sulla comune natura umana. Senza un tale riferimento oggettivo, il concetto di dignità viene di fatto assoggettato ai più diversi arbitrii, nonché agli interessi di potere.

Struttura relazionale della persona umana

26. La dignità umana, alla luce del carattere *relazionale* della persona, aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà autoreferenziale e individualistica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi. Sempre più spesso, infatti, vi è il rischio di limitare la dignità umana alla capacità di decidere discrezionalmente di sé e del proprio destino, indipendentemente da quello degli altri, senza tener presente l'appartenenza alla comunità umana. In tale comprensione errata della libertà, i doveri e i diritti non possono essere mutuamente riconosciuti di modo che ci si prenda cura gli uni degli altri. In verità, come ricorda san Giovanni Paolo II, la libertà è posta «al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro; quando invece viene assolutizzata in chiave individualistica, la libertà è svuotata del suo contenuto originario ed è contraddetta nella sua stessa vocazione e dignità». ⁴²

27. La dignità dell'essere umano comprende così anche la capacità, insita nella stessa natura umana, di assumersi degli obblighi verso gli altri.

28. La differenza tra l'essere umano e il resto degli altri esseri viventi, che risalta grazie al concetto di dignità, non deve far dimenticare la bontà

⁴² S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 19: AAS 87 (1995), 422.

degli altri esseri creati, che esistono non solo in funzione dell'essere umano ma anche con un valore proprio, e pertanto come doni a lui affidati perché siano custoditi e coltivati. Così, mentre si riserva all'essere umano il concetto di dignità, si deve affermare allo stesso tempo la bontà creaturale del resto del cosmo. Come sottolinea Papa Francesco: «proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne [...]: "Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose"». ⁴³ Ancora di più, «oggi siamo costretti a riconoscere che è possibile sostenere solo un "antropocentrismo situato". Vale a dire, riconoscere che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature». ⁴⁴ In tale prospettiva, «non è irrilevante per noi che parecchie specie stiano scomparendo e che la crisi climatica stia mettendo in pericolo la vita di tanti esseri». ⁴⁵ Appartiene, infatti, alla dignità dell'essere umano la cura dell'ambiente, tenendo conto in particolare di quell'ecologia umana che preserva la sua stessa esistenza.

Liberazione dell'essere umano da condizionamenti morali e sociali

29. Questi prerequisiti basilari, per quanto necessari, non bastano a garantire una crescita della persona coerente con la sua dignità. Anche se «Dio ha creato l'uomo ragionevole conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti» ⁴⁶ in vista del bene, il libero arbitrio spesso preferisce il male al bene. Perciò la libertà umana ha bisogno di essere a sua volta liberata. Nella lettera ai Galati, affermando che «Cristo ci ha liberato affinché restassimo liberi» (*Gal* 5, 1), san Paolo richiama il compito proprio di ciascuno dei cristiani, sulle cui spalle incombe una responsabilità di liberazione che si estende al mondo intero (cfr *Rm* 8, 19ss). Si tratta di una liberazione che dal cuore delle singole

⁴³ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 69: *AAS* 107 (2015), 875, che cita *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 339.

⁴⁴ FRANCESCO, Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), n. 67: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), IV.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 63: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), IV.

⁴⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1730.

persone è chiamata a diffondersi e a manifestare la sua forza umanizzante in tutte le relazioni.

30. La libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni. Sganciata dal suo Creatore, la nostra libertà non potrà che indebolirsi e oscurarsi. Lo stesso succede se la libertà si immagina come indipendente da ogni riferimento che non sia se stessa e avverte ogni rapporto con una verità precedente come una minaccia. Di conseguenza, anche il rispetto della libertà e della dignità degli altri verrà meno. Lo ha spiegato Papa Benedetto XVI: «Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una “identità” da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre “volontà”, anch’esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre “ragioni” o addirittura nessuna “ragione”. L’illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l’origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani».⁴⁷

31. Non sarebbe, inoltre, realistico affermare una libertà astratta, esente da ogni condizionamento, contesto o limite. Invece, «il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale»,⁴⁸ che restano spesso disattese. In questo senso, possiamo dire che alcuni godono di maggiore “libertà” di altri. Su questo punto si è particolarmente soffermato Papa Francesco: «alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un’educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie

⁴⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della 44ª Giornata mondiale della pace* (1° gennaio 2011), n. 3: *Insegnamenti VI/2* (2011), 979.

⁴⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 137.

malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica». ⁴⁹ Risulta, quindi, indispensabile comprendere che «la liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana» ⁵⁰ ad ogni livello e rapporto delle azioni umane. Perché sia possibile un'autentica libertà «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno». ⁵¹ Analogamente, la libertà è frequentemente oscurata da tanti condizionamenti psicologici, storici, sociali, educativi, culturali. La libertà reale e storica ha sempre bisogno di essere "liberata". E si dovrà, altresì, ribadire il fondamentale diritto alla libertà religiosa.

32. Nel contempo, è evidente che la storia dell'umanità mostra un progresso nella comprensione della dignità e della libertà delle persone, non senza ombre e pericoli di involuzione. Di ciò è testimonianza il fatto che vi è una crescente aspirazione – anche sotto l'influenza cristiana, che continua a essere fermento pure in società sempre più secolarizzate – a sradicare il razzismo, la schiavitù, l'emarginazione delle donne, dei bambini, dei malati e delle persone con disabilità. Ma questo arduo cammino è lungi dall'essere concluso.

4. Alcune gravi violazioni della dignità umana

33. Alla luce delle riflessioni sin qui fatte circa la centralità della dignità umana, questa ultima sezione della *Dichiarazione* affronta alcune concrete e gravi violazioni della stessa. Lo fa nello spirito proprio del magistero della Chiesa, che ha trovato piena espressione nell'insegnamento degli ultimi Pontefici, come già ricordato. Papa Francesco, per esempio, da una parte, non si stanca di richiamare il rispetto della dignità umana: «ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti, ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda

⁴⁹ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 109: AAS 112 (2020), 1006.

⁵⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 137.

⁵¹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari* (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 858.

sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità». ⁵² Dall'altra parte, egli non cessa mai di indicare a tutti le concrete violazioni della dignità umana nel nostro tempo, chiamando ciascuno ad un sussulto di responsabilità e di impegno fattivo.

34. Volendo indicare alcune delle numerose e gravi violazioni della dignità umana nel mondo contemporaneo, possiamo ricordare quanto ha insegnato al riguardo il Concilio Vaticano II. Si dovrà riconoscere che si oppone alla dignità umana «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario». ⁵³ Attenta altresì alla nostra dignità «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche». ⁵⁴ Ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili». ⁵⁵ Bisognerà pure qui menzionare il tema della pena di morte: ⁵⁶ anche quest'ultima, infatti, viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza. Si deve, al contrario, riconoscere che «il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci». ⁵⁷ Appare opportuno anche ribadire la dignità delle persone che si trovano in carcere, spesso costrette a vivere in condizioni indegne, e che la pratica della tortura contrasta oltre ogni limite la dignità

⁵² FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 107: AAS 112 (2020), 1005-1006.

⁵³ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 27: AAS 58 (1966), 1047.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2267 e CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte* (1° agosto 2018), nn. 7-8.

⁵⁷ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 269: AAS 112 (2020), 1065.

propria di ogni essere umano, anche nel caso in cui qualcuno si fosse reso colpevole di gravi crimini.

35. Pur senza pretesa di esaustività, in ciò che segue richiamiamo l'attenzione su alcune gravi violazioni della dignità umana particolarmente attuali.

Il dramma della povertà

36. Uno dei fenomeni che contribuisce considerevolmente a negare la dignità di tanti esseri umani è la povertà estrema, legata all'ineguale distribuzione della ricchezza. Come già sottolineato da san Giovanni Paolo II, «una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo consiste proprio in questo: che sono relativamente pochi quelli che possiedono molto, e molti quelli che non possiedono quasi nulla. È l'ingiustizia della cattiva distribuzione dei beni e dei servizi destinati originariamente a tutti». ⁵⁸ Inoltre, sarebbe illusorio fare una distinzione sommaria tra “Paesi ricchi” e “Paesi poveri”: già Benedetto XVI riconosceva, infatti, che «cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità. Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di super sviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Continua “lo scandalo di disuguaglianze clamorose”», ⁵⁹ dove la dignità dei poveri viene doppiamente negata, sia per la mancanza di risorse a disposizione per soddisfare i loro bisogni primari, sia per l'indifferenza con cui sono trattati da coloro che vivono accanto a loro.

37. Con Papa Francesco si deve pertanto concludere che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che “nascono nuove povertà”. Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale». ⁶⁰ Di conseguenza, la povertà si diffonde «in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce

⁵⁸ S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 28: AAS 80 (1988), 549.

⁵⁹ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 22: AAS 101 (2009), 657, che cita PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), n. 9: AAS 59 (1967), 261-262.

⁶⁰ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 21: AAS 112 (2020), 976, che cita BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 22: AAS 101 (2009), 657.

ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà». ⁶¹ Tra questi «effetti distruttori dell’Impero del denaro», ⁶² si deve riconoscere che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». ⁶³ Se alcuni sono nati in un Paese o in una famiglia dove hanno meno possibilità di sviluppo, bisogna riconoscere che ciò è in contrasto con la loro dignità, che è esattamente la stessa di quelli che sono nati in una famiglia o in un Paese ricco. Tutti siamo responsabili, sebbene in diversi gradi, di questa palese iniquità.

La guerra

38. Un’altra tragedia che nega la dignità umana è il protrarsi della guerra, oggi come in ogni tempo: «guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali e religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana [...] vanno “moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una ‘terza guerra mondiale a pezzi’”». ⁶⁴ Con la sua scia di distruzione e dolore, la guerra attacca la dignità umana a breve e a lungo termine: «pur riaffermando il diritto inalienabile alla legittima difesa, nonché la responsabilità di proteggere coloro la cui esistenza è minacciata, dobbiamo ammettere che la guerra è sempre una “sconfitta dell’umanità”. Nessuna guerra vale le lacrime di una madre che ha visto suo figlio mutilato o morto; nessuna guerra vale la perdita della vita, fosse anche di una sola persona umana, essere sacro, creato a immagine e somiglianza del Creatore; nessuna guerra vale l’avvelenamento della nostra Casa Comune; e nessuna guerra vale la disperazione di quanti sono costretti a lasciare la loro patria e vengono privati, da un momento all’altro, della loro casa e di tutti i legami familiari, amicali, sociali e culturali che sono stati costruiti, a volte attraverso generazioni». ⁶⁵ Tutte le

⁶¹ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 20: AAS 112 (2020), 975-976. Cfr anche la “Preghiera al Creatore” alla fine della stessa Enciclica.

⁶² *Ibidem*, n. 116: AAS 112 (2020), 1009, che cita FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’Incontro mondiale dei movimenti popolari* (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 851-852.

⁶³ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 162: AAS 112 (2020), 1025, che cita FRANCESCO, *Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (12 gennaio 2015): AAS 107 (2015), 165.

⁶⁴ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 25: AAS 112 (2020), 978, che cita FRANCESCO, *Messaggio per la 49ª Giornata mondiale della pace* (1° gennaio 2016): AAS 108 (2016), 49.

⁶⁵ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla VI Edizione del “Forum de Paris sur la Paix”* (10 novembre 2023): *L’Osservatore Romano* (10 novembre 2023), 7, che cita *Id.*, *Udienza generale* (23 marzo 2022): *L’Osservatore Romano* (23 marzo 2022), 3.

guerre, per il solo fatto di contraddire la dignità umana, sono «conflitti che non risolveranno i problemi, ma li aumenteranno».⁶⁶ Questo risulta ancora più grave nel nostro tempo, quando è diventato normale che, al di fuori del campo di battaglia, muoiano tanti civili innocenti.

39. Di conseguenza, anche oggi la Chiesa non può che fare sue le parole dei Pontefici, ripetendo con san Paolo VI: «*jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!*»,⁶⁷ e chiedendo, insieme a san Giovanni Paolo II, «a tutti nel nome di Dio e nel nome dell'uomo: Non uccidete! Non preparate agli uomini distruzioni e sterminio! Pensate ai vostri fratelli che soffrono fame e miseria! Rispettate la dignità e la libertà di ciascuno!».⁶⁸ Proprio nel nostro tempo questo è il grido della Chiesa e di tutta l'umanità. Papa Francesco sottolinea, infine, che «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!».⁶⁹ Poiché l'umanità ricade spesso negli stessi errori del passato, «per costruire la pace è necessario uscire dalla logica della legittimità della guerra».⁷⁰ L'intima relazione che esiste tra fede e dignità umana rende contraddittorio che la guerra sia fondata su convinzioni religiose: «coloro che invocano il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra non seguono la via di Dio: la guerra in nome della religione è una guerra contro la religione stessa».⁷¹

Il travaglio dei migranti

40. I migranti sono tra le prime vittime delle molteplici forme di povertà. Non solo la loro dignità viene negata nei loro Paesi,⁷² quanto la loro

⁶⁶ FRANCESCO, *Discorso alla Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP 28)* (2 dicembre 2023): *L'Osservatore Romano* (2 dicembre 2023), 2.

⁶⁷ Cfr S. PAOLO VI, *Discorso alle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965): *AAS* 57 (1965), 881.

⁶⁸ S. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. enc. Redemptor hominis* (4 marzo 1979), n. 16: *AAS* 71 (1979), 295.

⁶⁹ FRANCESCO, *Lett. enc. Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 258: *AAS* 112 (2020), 1061.

⁷⁰ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite* (14 giugno 2023): *L'Osservatore Romano* (15 giugno 2023), 8.

⁷¹ FRANCESCO, *Discorso nella Giornata mondiale di Preghiera per la Pace* (20 settembre 2016): *L'Osservatore Romano* (22 settembre 2016), 5.

⁷² Cfr FRANCESCO, *Lett. enc. Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 38: *AAS* 112 (2020), 983: «Di conseguenza, "va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra"», che cita BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 99ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato* (12 ottobre 2012): *AAS* 104 (2012), 908.

stessa vita è messa a rischio perché non hanno più i mezzi per creare una famiglia, per lavorare o per nutrirsi.⁷³ Una volta poi che sono arrivati in Paesi che dovrebbero essere in grado di accoglierli, «vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona [...] Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani».⁷⁴ È pertanto sempre urgente ricordare che «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione».⁷⁵ La loro accoglienza è un modo importante e significativo di difendere «l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione».⁷⁶

La tratta delle persone

41. La tratta delle persone umane deve anch'essa venire annoverata quale violazione grave della dignità umana.⁷⁷ Non costituisce una novità, ma il suo sviluppo assume dimensioni tragiche che sono sotto gli occhi di tutti, ragione per cui Papa Francesco l'ha denunciata in termini particolarmente forti: «ribadisco che la “tratta delle persone” è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a sé stessi e davanti a Dio! La Chiesa rinnova oggi il suo forte appello affinché siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali, come sottolinea la sua Dottrina Sociale, diritti che chiede siano estesi realmente là dove non sono riconosciuti a milioni di uomini e donne in ogni Continente. In un mondo in cui si parla molto di

⁷³ Cfr FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 38: AAS 112 (2020), 982-983.

⁷⁴ *Ibidem*, n. 39: AAS 112 (2020), 983.

⁷⁵ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 62: AAS 101 (2009), 697.

⁷⁶ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 39: AAS 112 (2020), 983.

⁷⁷ Può essere utile qui ricordare la dichiarazione di Paolo III sulla dignità degli uomini rinvenuti nelle terre del “Nuovo Mondo” nella Bolla *Pastorale officium* (29 maggio 1537), ove stabilisce – sotto pena di scomunica – che gli abitanti di quei territori, «anche se sono al di fuori del grembo della chiesa [...] non stiano per essere privati della loro libertà o del dominio sulle loro cose, poiché sono uomini e per questo capaci di fede e salvezza» [«licet extra gremium Ecclesiae existant, non tamen sua libertate, aut rerum suarum dominio [...] privandos esse, et cum homines, ideoque fidei et salutis capaces sint»]: DH 1495.

diritti, quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana! In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averli sia il denaro».⁷⁸

42. Per tali motivi, la Chiesa e l'umanità non devono rinunciare a lottare contro fenomeni quali «commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato. È tale l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vite innocenti coinvolte, che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli».⁷⁹ Di fronte a forme così diverse e brutali di negazione della dignità umana, è necessario essere sempre più consapevoli che «la tratta delle persone è un crimine contro l'umanità».⁸⁰ Nega in sostanza la dignità umana in almeno due modi: «la tratta, infatti, deturpa l'umanità della vittima, offendendo la sua libertà e dignità. Ma, al tempo stesso, essa disumanizza chi la compie».⁸¹

Abusi sessuali

43. La profonda dignità che inerisce all'essere umano nella sua interezza di animo e di corpo permette anche di comprendere perché ogni abuso sessuale lascia profonde cicatrici nel cuore di chi lo subisce: costui si sente, infatti, ferito nella sua dignità umana. Si tratta di «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione».⁸² Da qui l'impegno che essa non cessa di esercitare per porre fine ad ogni tipo di abuso, iniziando dal suo interno.

⁷⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti* (24 maggio 2013): AAS 105 (2013), 470-471.

⁷⁹ FRANCESCO, *Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York* (25 settembre 2015): AAS 107 (2015), 1039.

⁸⁰ FRANCESCO, *Discorso ad un gruppo di Ambasciatori in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali* (12 dicembre 2013): *L'Osservatore Romano* (13 dicembre 2013), 8.

⁸¹ FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza internazionale sulla tratta di persone* (11 aprile 2019): AAS 111 (2019), 700.

⁸² *Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (27 ottobre 2018), n. 29.

Le violenze contro le donne

44. Le violenze contro le donne sono uno scandalo globale, che viene sempre di più riconosciuto. Se nelle parole si riconosce l'uguale dignità della donna, in alcuni Paesi le diseguaglianze tra donne e uomini sono gravissime ed anche nei Paesi maggiormente sviluppati e democratici la realtà sociale concreta testimonia il fatto che spesso non si riconosce alle donne la stessa dignità degli uomini. Papa Francesco evidenzia questo fatto quando afferma che «l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che “doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”». ⁸³

45. Già san Giovanni Paolo II riconosceva che «molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente ottenere dappertutto l'*effettiva uguaglianza* dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico». ⁸⁴ Le disuguaglianze in questi aspetti sono diverse forme di violenza. E ricordava anche che «è ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di *violenza sessuale* che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo». ⁸⁵ Tra le forme di violenza esercitate sulle donne, come non citare la costrizione all'aborto, che colpisce sia la madre che il figlio, così spesso per soddisfare l'egoismo dei maschi? E come non citare pure la

⁸³ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 23: AAS 112 (2020), 977, che cita ID., Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 212: AAS 105 (2013), 1108.

⁸⁴ S. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), n. 4: *Insegnamenti XVIII/1* (1997), 1874.

⁸⁵ *Ibidem*, n. 5: *Insegnamenti XVIII/1* (1997), 1875.

pratica della poligamia la quale – come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – è contraria alla pari dignità delle donne e degli uomini ed è altresì contraria «all'amore coniugale che è unico ed esclusivo»⁸⁶

46. In questo orizzonte di violenza contro le donne, non si condannerà mai a sufficienza il fenomeno del femminicidio. Su questo fronte l'impegno dell'intera comunità internazionale deve essere compatto e concreto, come ha ribadito Papa Francesco: «l'amore per Maria ci deve aiutare a generare atteggiamenti di riconoscenza e gratitudine nei riguardi della donna, nei riguardi delle nostre madri e nonne che sono un baluardo nella vita delle nostre città. Quasi sempre silenziose portano avanti la vita. È il silenzio e la forza della speranza. Grazie per la vostra testimonianza! [...] ma guardando alle madri e alle nonne voglio invitarvi a lottare contro una piaga che colpisce il nostro continente americano: i numerosi casi di femminicidio. E sono molte le situazioni di violenza che sono tenute sotto silenzio al di là di tante pareti. Vi invito a lottare contro questa fonte di sofferenza chiedendo che si promuova una legislazione e una cultura di ripudio di ogni forma di violenza».⁸⁷

Aborto

47. La Chiesa non cessa di ricordare che «la dignità di ogni essere umano ha un carattere intrinseco e vale dal momento del suo concepimento fino alla sua morte naturale. Proprio l'affermazione di una tale dignità è il presupposto irrinunciabile per la tutela di un'esistenza personale e sociale, e anche la condizione necessaria perché la fraternità e l'amicizia sociale possano realizzarsi tra tutti i popoli della terra».⁸⁸ Sulla base di questo valore intangibile della vita umana, il magistero ecclesiale si è sempre pronunciato contro l'aborto. Al riguardo scrive san Giovanni Paolo II: «fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. [...] Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto

⁸⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1645.

⁸⁷ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Celebrazione Mariana – Virgen De La Puerta* (20 gennaio 2018): *AAS* 110 (2018), 329.

⁸⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede* (21 gennaio 2022): *L'Osservatore Romano* (21 gennaio 2022), 8.

nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita. Di fronte a una così grave situazione, occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di *chiamare le cose con il loro nome*, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno. A tale proposito risuona categorico il rimprovero del Profeta: “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre” (*Is* 5, 20). Proprio nel caso dell’aborto si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di “interruzione della gravidanza”, che tende a nasconderne la vera natura e ad attenuarne la gravità nell’opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso stesso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l’aborto procurato è *l’uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita*». ⁸⁹ I bambini nascenti sono così «i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo». ⁹⁰ Si dovrà, pertanto, affermare con ogni forza e chiarezza, anche nel nostro tempo, che «questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, “ogni violazione della dignità personale dell’essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell’uomo”». ⁹¹ Merita qui di essere

⁸⁹ S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 58: *AAS* 87 (1995), 466-467. Sul tema del rispetto dovuto agli embrioni umani, si veda CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae* (22 febbraio 1987): «La prassi di mantenere in vita degli embrioni umani, in vivo o in vitro, per scopi sperimentali o commerciali, è del tutto contraria alla dignità umana» (I, 4): *AAS* 80 (1988), 82

⁹⁰ FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 213: *AAS* 105 (2013), 1108.

⁹¹ *Ibidem*.

ricordato il generoso e coraggioso impegno di santa Teresa di Calcutta per la difesa di ogni concepito.

Maternità surrogata

48. La Chiesa, altresì, prende posizione contro la pratica della maternità surrogata, attraverso la quale il bambino, immensamente degno, diventa un mero oggetto. A questo proposito, le parole di Papa Francesco sono di una chiarezza unica: «la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica». ⁹²

49. La pratica della maternità surrogata viola, innanzitutto, la dignità del bambino. Ogni bambino, infatti, dal momento del concepimento, della nascita e poi nella crescita come ragazzo o ragazza, diventando adulto, possiede infatti una dignità intangibile che si esprime chiaramente, benché in modo singolare e differenziato, in ogni fase della sua vita. Il bambino ha perciò il diritto, in virtù della sua inalienabile dignità, di avere un'origine pienamente umana e non artificialmente indotta, e di ricevere il dono di una vita che manifesti, nello stesso tempo, la dignità di chi dona e di chi riceve. Il riconoscimento della dignità della persona umana comporta, inoltre, anche quello della dignità dell'unione coniugale e della procreazione umana in tutte le loro dimensioni. In questa direzione, il legittimo desiderio di avere un figlio non può essere trasformato in un "diritto al figlio" che non rispetta la dignità del figlio stesso come destinatario del dono gratuito della vita. ⁹³

⁹² FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno* (8 gennaio 2024): *L'Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

⁹³ Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 16: *AAS* 100 (2008), 868-869. Tutti questi aspetti sono richiamati con precisione nell'Istruzione dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede dal titolo *Donum vitae* (22 febbraio 1987): *AAS* 80 (1988), 71-102.

50. La pratica della maternità surrogata viola, nel medesimo tempo, la dignità della donna stessa che ad essa è costretta o decide liberamente di assoggettarvisi. Con tale pratica, la donna si distacca del figlio che cresce in lei e diventa un semplice mezzo asservito al guadagno o al desiderio arbitrario di altri. Questo contrasta in ogni modo con la dignità fondamentale di ogni essere umano e il suo diritto di venire sempre riconosciuto per se stesso e mai come strumento per altro.

L'eutanasia ed il suicidio assistito

51. Esiste un caso particolare di violazione della dignità umana, che è più silenzioso ma che sta guadagnando molto terreno. Presenta la peculiarità di utilizzare un concetto errato di dignità umana per rivolgerlo contro la vita stessa. Tale confusione, molto comune oggi, viene alla luce quando si parla di eutanasia. Ad esempio, le leggi che riconoscono la possibilità dell'eutanasia o del suicidio assistito si designano a volte come “leggi di morte degna” (“*death with dignity acts*”). È assai diffusa l'idea che l'eutanasia o il suicidio assistito siano coerenti con il rispetto della dignità della persona umana. Davanti a questo fatto, si deve ribadire con forza che la sofferenza non fa perdere al malato quella dignità che gli è propria in modo intrinseco e inalienabile, ma può diventare occasione per rinsaldare i vincoli di una mutua appartenenza e per prendere maggiore coscienza della preziosità di ogni persona per l'umanità intera.

52. Certamente la dignità del malato in condizioni critiche o terminali chiede a tutti sforzi adeguati e necessari per alleviare la sua sofferenza tramite opportune cure palliative ed evitando ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato. Queste cure rispondono al «dovere costante di comprensione dei bisogni del malato: bisogni di assistenza, sollievo dal dolore, bisogni emotivi, affettivi e spirituali». ⁹⁴ Ma un tale sforzo è del tutto diverso, distinto, anzi contrario alla decisione di eliminare la propria o la vita altrui sotto il peso della sofferenza. La vita umana, anche nella condizione dolente, è portatrice di una dignità che va sempre rispettata, che non può essere perduta ed il cui rispetto rimane incondizionato. Non esistono infatti condizioni mancando le quali la vita umana smette di essere degnamente

⁹⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Samaritanus bonus* (14 luglio 2020), V, n. 4: AAS 112 (2020), 925.

tale e perciò può essere soppressa: «la vita ha la medesima dignità e lo stesso valore per ciascuno: il rispetto della vita dell'altro è lo stesso che si deve verso la propria esistenza».⁹⁵ Aiutare il suicida a togliersi la vita è, pertanto, un'oggettiva offesa contro la dignità della persona che lo chiede, anche se si compisse così un suo desiderio: «dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti».⁹⁶ Come già accennato, la dignità di ognuno, per quanto debole o sofferente, implica la dignità di tutti.

Lo scarto dei diversamente abili

53. Un criterio per verificare una reale attenzione alla dignità di ogni individuo è, ovviamente, l'assistenza fornita ai più svantaggiati. Il nostro tempo, purtroppo, non si distingue molto per tale cura: in esso va imponendosi, in verità, una cultura dello scarto.⁹⁷ Per contrastare tale tendenza, meritevole di speciale attenzione e sollecitudine è la condizione di coloro che si trovano in una situazione di *deficit* fisico o psichico. Tale condizione di particolare vulnerabilità,⁹⁸ così rilevante nei racconti evangelici, interroga universalmente su che cosa significhi essere persona umana, proprio a partire da uno stato di menomazione o di disabilità. La questione dell'imperfezione umana comporta chiari risvolti anche dal punto di vista socio-culturale, dal momento che, in alcune culture, le persone con disabilità talvolta subiscono l'emarginazione, se non l'oppressione, essendo trattate come veri e propri "scarti". In realtà, ogni essere umano, qualunque sia la condizione di vulnerabilità in cui viene a trovarsi, riceve la sua dignità per il fatto stesso che è voluto e amato da Dio. Per tali motivi, è da favorire il

⁹⁵ Cfr *Ibidem*, V, n.1: AAS 112 (2020), 919.

⁹⁶ FRANCESCO, *Udienza generale* (9 febbraio 2022): *L'Osservatore Romano* (9 febbraio 2022), 3.

⁹⁷ Cfr soprattutto FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), nn. 18-21: AAS 112 (2020), 975-976: "Lo scarto mondiale". Il n. 188 della stessa Enciclica arriva a identificare una "cultura dello scarto".

⁹⁸ Cfr FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (21 ottobre 2017): *L'Osservatore Romano* (22 ottobre 2017), 8: «La vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo».

più possibile una inclusione ed una partecipazione attiva alla vita sociale ed ecclesiale di tutti coloro che sono in qualche modo segnati da fragilità o disabilità.⁹⁹

54. In una prospettiva più ampia, si dovrà ricordare che la «carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. [...] “Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla ‘cultura dello scarto’. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità”. Così certamente si dà vita a un’attività intensa, perché “tutto dev’essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana”».¹⁰⁰

Teoria del gender

55. La Chiesa desidera, innanzitutto, «ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare “ogni marchio di ingiusta discriminazione” e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza».¹⁰¹ Per questa ragione va denunciato come contrario alla dignità umana il fatto che in alcuni luoghi non poche persone vengano incarcerate, torturate e perfino private del bene della vita unicamente per il proprio orientamento sessuale.

56. Nello stesso tempo, la Chiesa evidenzia le decise criticità presenti nella teoria del *gender*. A tale proposito, Papa Francesco ha ricordato: «la via della pace esige il rispetto dei diritti umani, secondo quella semplice ma chiara formulazione contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, di cui abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario. Si tratta di principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pie-

⁹⁹ Cfr FRANCESCO, *Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità* (3 dicembre 2020): AAS 112 (2020), 1185-1186.

¹⁰⁰ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), nn. 187-188: AAS 112 (2020), 1035-1036, che cita ID., *Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo* (25 novembre 2014): AAS 106 (2014), 999, e ID., *Discorso alla classe dirigente e al Corpo diplomatico, Bangui – Repubblica Centrafricana* (29 novembre 2015): AAS 107 (2015) 1320.

¹⁰¹ FRANCESCO, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 250: AAS 108 (2016), 412-413, che cita *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358.

namente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria del *gender*, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali». ¹⁰²

57. In merito alla teoria del *gender*, sulla cui consistenza scientifica molte sono le discussioni nella comunità degli esperti, la Chiesa ricorda che la vita umana, in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, è un dono di Dio, che va accolto con gratitudine e posto a servizio del bene. Voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del *gender*, indipendentemente da questa verità basilare della vita umana come dono, non significa altro che cedere all'antichissima tentazione dell'essere umano che si fa Dio ed entrare in concorrenza con il vero Dio dell'amore rivelatoci dal Vangelo.

58. Un secondo rilievo a riguardo della teoria del *gender* è che essa vuole negare la più grande possibile tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale. Questa differenza fondante è non solo la più grande immaginabile, ma è anche la più bella e la più potente: essa raggiunge, nella coppia uomo-donna, la più ammirevole delle reciprocità ed è così la fonte di quel miracolo che mai smette di sorprenderci che è l'arrivo di nuovi esseri al mondo.

59. In questo senso, il rispetto del proprio corpo e di quello degli altri è essenziale davanti al proliferare ed alle pretese di nuovi diritti avanzate dalla teoria del *gender*. Tale ideologia «prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia». ¹⁰³ Diventa così inaccettabile che «alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare». ¹⁰⁴ Sono, dunque, da respingere tutti quei tentativi che oscurano il riferimento all'ineliminabile differenza sessuale fra uomo e donna: «non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le

¹⁰² FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno* (8 gennaio 2024); *L'Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

¹⁰³ FRANCESCO, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 56: *AAS* 108 (2016), 334.

¹⁰⁴ *Ibidem*, che cita la XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio finalis* (24 ottobre 2015), 58.

nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare». ¹⁰⁵ Ogni persona umana, soltanto quando può riconoscere ed accettare questa differenza nella reciprocità, diventa capace di scoprire pienamente se stessa, la propria dignità e la propria identità.

Cambio di sesso

60. La dignità del corpo non può essere considerata inferiore a quella della persona in quanto tale. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci invita espressamente a riconoscere che «*il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di "immagine di Dio"*». ¹⁰⁶ Una tale verità merita di essere ricordata soprattutto quando si tratta del cambio di sesso. L'essere umano è, infatti, composto inscindibilmente di corpo e anima e il corpo è il luogo vivente in cui l'interiorità dell'anima si dispiega e si manifesta, anche attraverso la rete delle relazioni umane. Costituendo l'essere della persona, anima e corpo partecipano dunque di quella dignità che connota ogni essere umano. ¹⁰⁷ Al riguardo si deve ricordare che il corpo umano partecipa della dignità della persona, in quanto esso è dotato di significati personali, particolarmente nella sua condizione sessuata. ¹⁰⁸ È nel corpo, infatti, che ogni persona si riconosce generata da altri, ed è attraverso il loro corpo che l'uomo e la donna possono stabilire una relazione di amore capace di generare altre persone. Sulla necessità di rispettare l'ordine naturale della persona umana, Papa Francesco insegna che «*il creato ci precede e dev'essere riconosciuto come dono. Al tempo stesso siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto rispettarla e accettarla così come è stata creata*». ¹⁰⁹ Da qui deriva che qualsiasi intervento di cambio di sesso, di norma, rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal momento del concepimento. Questo non significa escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali già evidenti alla nascita o che si sviluppino successivamente, possa scegliere di ricevere assistenza medica allo scopo

¹⁰⁵ FRANCESCO, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 286: AAS 108 (2016), 425.

¹⁰⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 364.

¹⁰⁷ Questo vale anche per il rispetto dovuto ai corpi dei defunti; cfr ad es. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, ISTRUZIONE, *Ad resurgendum cum Christo* (15 agosto 2016), n. 3: AAS 108 (2016), 1290: «Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia». Più complessivamente, cfr anche COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Problemi attuali di escatologia* (1990), n. 5: «L'uomo chiamato alla risurrezione».

¹⁰⁸ Cfr FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 155: AAS 107 (2015), 909.

¹⁰⁹ FRANCESCO, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 56: AAS 108 (2016), 344.

di risolvere tali anomalie. In questo caso, l'intervento non configurerebbe un cambio di sesso nel senso qui inteso.

Violenza digitale

61. Il progresso delle tecnologie digitali, che pure offrono molte possibilità per promuovere la dignità umana, inclina sempre più alla creazione di un mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza, che possono arrivare a ledere la dignità della persona umana. Si pensi a come sia facile, tramite questi mezzi, mettere in pericolo la buona fama di chiunque con notizie false e con calunnie. Su questo punto Papa Francesco sottolinea che «non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale. Infatti, "l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del *dark web*. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social media*, ad esempio il cyberbullismo; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo"». ¹¹⁰ Ed è così che, laddove crescono le possibilità di connessione, accade paradossalmente che ciascuno si trovi in realtà sempre più isolato e impoverito di relazioni interpersonali: «nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo». ¹¹¹ Tali tendenze rappresentano un lato oscuro del progresso digitale.

62. In questa prospettiva, se la tecnologia deve servire la dignità umana e non danneggiarla e se deve promuovere la pace piuttosto che la violenza, la comunità umana deve essere proattiva nell'affrontare queste tendenze nel rispetto della dignità umana e promuovere il bene: «in questo mondo globalizzato "i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge

¹¹⁰ FRANCESCO, Esort. ap. *Christus vivit* (25 marzo 2019), n. 88: AAS 111 (2019), 413, che cita il Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (27 ottobre 2018), n. 23.

¹¹¹ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 42: AAS 112 (2020), 984.

alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio". È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune». ¹¹²

CONCLUSIONE

63. Nella ricorrenza del 75° anniversario della promulgazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), Papa Francesco ha ribadito che quel documento «è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro. L'impegno per i diritti umani non è mai finito! A questo proposito, sono vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta». ¹¹³

64. È in questo spirito che, con la presente *Dichiarazione*, la Chiesa ardentemente esorta a porre *il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza* al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico. Il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti è, infatti, la base imprescindibile per l'esistenza stessa di ogni società che si pretende fondata sul giusto diritto e non sulla forza del potere. Sulla base del riconoscimento della dignità umana si sostengono i diritti umani fondamentali, che precedono e fondano ogni civile convivenza. ¹¹⁴

65. Ad ogni singola persona e, allo stesso tempo, ad ogni comunità umana spetta pertanto il compito della concreta e fattiva realizzazione della dignità umana, mentre agli Stati spetta non solo di tutelarla, ma anche

¹¹² FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 205: AAS 112 (2020), 1042, che cita ID., *Messaggio per la 48ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2014): AAS 106 (2014), 113.

¹¹³ FRANCESCO, *Angelus* (10 dicembre 2023): *L'Osservatore Romano* (11 dicembre 2023), 12.

¹¹⁴ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), n. 2.

di garantire quelle condizioni necessarie affinché essa possa fiorire nella promozione integrale della persona umana: «nell'attività politica bisogna ricordare che “al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione”».¹¹⁵

66. Anche oggi, davanti a tante violazioni della dignità umana che minacciano seriamente il futuro dell'umanità, la Chiesa incoraggia la promozione della dignità di ogni persona umana quali che siano le sue qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose. Lo fa con speranza, certa della forza che scaturisce dal Cristo risorto, il quale ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna. Questa certezza diviene appello nelle parole di Papa Francesco: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle».¹¹⁶

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto insieme al Segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede, il giorno 25 marzo 2024, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questo Dicastero in data 28 febbraio 2024, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede, il 2 aprile 2024, 19° anniversario della morte di san Giovanni Paolo II.

VÍCTOR MANUEL Card. FERNÁNDEZ
Prefetto

MONS. ARMANDO MATTEO
Segretario per la Sezione Dottrinale

¹¹⁵ FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 195: AAS 112 (2020), 1038, che cita ID., Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 274: AAS 105 (2013), 1130.

¹¹⁶ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 205: AAS 107 (2015), 928.

DICASTERIUM DE CAUSIS SANCTORUM

IOINVILLENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Sebastiani Boeing, Sacerdotis professi Congregationis Sacerdotum a Sacro Corde Iesu, Fundatoris Fraternalitatis Marianae a Corde Iesu (1913-2006)

DECRETO SULLE VIRTÙ EROICHE

«Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me» (*Gv* 15, 4).

Il Venerabile Servo di Dio Léon Dehon, dando inizio alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, nel 1878, ha voluto che i suoi membri unissero in maniera esplicita la loro vita religiosa ed apostolica all'oblazione riparatrice di Gesù Cristo al Padre per gli uomini.

Il Servo di Dio Aloísio Sebastião Boeing, entrando a far parte della Congregazione dehoniana, ha fondato la sua vita religiosa e sacerdotale nella ferma volontà di vivere centrato sull'amore al Cuore di Gesù in uno spirito di completa unione con Lui e di riparazione. Per padre Aloísio, infatti, amare il Cuore di Gesù e farlo amare divenne la sua missione più importante quale religioso dehoniano.

Il Servo di Dio nacque il 24 dicembre 1913 a Vargem do Cedro, località situata nello Stato di Santa Catarina, in Brasile. Fu battezzato due giorni dopo la sua nascita e cresimato il 22 gennaio del 1914. I suoi genitori, João Boeing e Josephina Elisabeth Effting, erano persone profondamente cattoliche. Il 2 febbraio del 1925, a 11 anni, venne ammesso al seminario minore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, nella cittadina di Brusque, nello Stato di Santa Catarina. Fu ordinato sacerdote il 1° dicembre del 1940 nella Cattedrale di Taubaté, nello Stato di São Paulo. Nel 1952 venne nominato Maestro dei novizi della Provincia Brasiliana Meridionale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Ricoprì tale incarico per ben 24 anni, fino agli inizi del 1976, realizzando

un fruttuoso apostolato fra i giovani novizi, dei quali ben otto diventarono Vescovi. Oltre a svolgere il ruolo di Maestro di novizi, il Servo di Dio seguiva come direttore spirituale alcune ragazze che avevano espresso il desiderio di vivere la loro vocazione laicale, da nubili e in comunità. In linea con il carisma dehoniano dell'amore e della riparazione, il 2 agosto del 1974, il Servo di Dio fondò la Fraternità Mariana del Cuore di Gesù, sotto il segno dello "Spirito dell'amore e della Riparazione". Terminato il servizio di Maestro dei novizi, nel 1976, fu nominato parroco della parrocchia di San Ludgero di Pomerode, nella Diocesi di Joinville, cittadina con una forte presenza di protestanti. Qui il suo apostolato fu caratterizzato da una relazione amicale, in spirito ecumenico, con la comunità luterana locale. Dopo circa sei anni di attività a Pomerode, nel 1982, il Servo di Dio venne trasferito a Brusque, nella Casa di Ritiro "Padre Dehon", con l'incarico di superiore ed economo della casa. Successivamente, nel 1983, venne trasferito a Nereu Ramos, una piccola cittadina frazione di Jaraguá do Sul, dove assunse la cura pastorale della Parrocchia di Nostra Signora del Rosario. Gli ultimi anni di vita del Servo di Dio furono contraddistinti da un graduale decadimento del suo stato di salute. Nonostante questo, egli continuò inesorabilmente e con profondo zelo il suo copioso apostolato tra la gente di Nereu Ramos, la quale mostrò per lui un forte affetto e una vera devozione. La sua morte avvenne il 17 aprile del 2006, all'età di 92 anni a Jaraguá do Sul (Brasile).

Il Servo di Dio realizzò un vasto apostolato unito a grande carità, portando sollievo a tanti bisognosi. La fede fu il pilastro della sua vita, la preghiera scandiva le sue giornate. Nelle circostanze difficili era sostenuto da una speranza viva. Il suo apostolato fu fecondo e rispondente ai compiti affidatigli dai Superiori. La conduzione del Noviziato fu molto apprezzata in quanto egli univa la fermezza alla disponibilità dell'aiuto generoso. Fu un valido direttore spirituale per molti sacerdoti, consacrati e laici. Si dedicò con passione alle comunità locali dove svolgeva il ministero, mostrandosi caritatevole, umile e disponibile verso tutti. Ebbe particolare attenzione per gli indigenti ai quali forniva sostegno materiale e spirituale. Manifestò spirito ecumenico soprattutto verso la Comunità Luterana presente in quella zona del Brasile. Il segno più evidente di questa fraternità ecumenica è stata la costruzione di un luogo in cui tutti potessero pregare insieme.

La grande fama di santità di cui godeva in vita e che è continuata dopo la morte del Servo di Dio ha motivato l'avvio dell'*iter* della Causa di beatificazione e canonizzazione.

L'Inchiesta diocesana celebrata presso la Curia ecclesiastica di Joinville, iniziò il 17 maggio 2013 e si concluse il 17 marzo 2015. Il Dicastero delle Cause dei Santi ne emise il Decreto di validità giuridica il 18 dicembre 2015. La *Positio* venne sottoposta allo studio dei Consultori Teologi il 7 aprile 2022, i quali si sono pronunciati favorevolmente. Così anche i Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 21 febbraio 2023, hanno riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù teologali, cardinali ed annesse da parte del Servo di Dio.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Aloísio Sebastião Boeing, Sacerdote Professo della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù e Fondatore della "Fraternità Mariana del Cuore di Gesù", nel caso e per le finalità di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 23 febbraio dell'anno del Signore 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

UXENTINA - SANCTAE MARIAE LEUCADENSIS

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Elisabethae Martinez, Fundatricis Congregationis Filiarum Sanctae Mariae Leucadensis (1905-1991)

DECRETO SUL MIRACOLO

La Venerabile Serva di Dio Elisa Martinez nacque il 25 marzo 1905 a Galatina, nell'Arcidiocesi di Otranto (Italia), da una agiata e numerosa famiglia di sani valori morali e religiosi. Fin dalla tenera età si contraddistinse per una naturale propensione alla fede, alla preghiera e alla carità verso i più poveri. Nel 1928, entrò ad Angers nella Congregazione delle Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore. Nel 1930 emise la prima professione e fu inviata a Chieti ma, due anni dopo, a causa di una grave infezione polmonare, fu costretta a lasciare la Congregazione e a rientrare in famiglia.

Maturata l'idea di fondare una nuova Congregazione religiosa, nel 1938, diede inizio all'Istituto delle "Figlie di Santa Maria di Leuca", in onore del santuario mariano presente nella diocesi. L'Istituto divenne poi di Diritto Pontificio nel 1943. La Venerabile ispirò la sua opera alle parole del Vangelo: "Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l'avrete fatto a me" (*Mt 25, 40*) e all'immagine di Cristo Buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita, la raccoglie e la riporta all'ovile (cfr *Lc 15, 5*). La Venerabile Serva di Dio, eletta Superiora generale, trasferì la sede della casa generalizia e del noviziato a Roma. In oltre 40 anni, nonostante la salute fragile, intraprese numerosi e lunghi viaggi per estendere la Congregazione nelle diverse parti del mondo.

La Venerabile Serva di Dio morì a Roma (Italia) l'8 febbraio 1991.

Il Santo Padre Francesco ne ha riconosciuto le virtù eroiche il 13 ottobre 2021.

In vista della beatificazione, nel contesto di una ininterrotta fama di santità e di segni che perdura nel tempo, la Postulazione della Causa ha sottoposto allo studio del Dicastero delle Cause dei Santi la presunta guarigione miracolosa di una bambina in fase ancora fetale residente nella Prelatura Territoriale di Loreto, affetta da "trombosi e occlusione completa calcificata dell'arteria ombelicale sinistra fetale" con "esteso infarto placentar-

re e plurifocali alterazioni dei villi come da ipossiemia”, nonché “gravissimo ritardo di crescita fetale intrauterina associato a condizioni di brain sparing”.

Venendo a conoscenza della gravissima situazione e vista l’inefficacia della terapia adottata e la prognosi infausta, le Figlie di Santa Maria di Leuca iniziarono una novena di preghiere per chiedere la guarigione della bambina per intercessione della loro Venerabile Madre Fondatrice. Il 24 gennaio 2018, al termine di un’ulteriore novena, un’ecografia rilevò la quantità regolare di liquido amniotico e flussimetria fetale regolare, meravigliando i medici. Una successiva ecografia, effettuata l’8 marzo 2018 riscontrò che il feto aveva ripreso a crescere in modo sostanzialmente normale. Le preghiere hanno continuato ad accompagnare tutto il periodo della gravidanza e la piccola è nata il 19 marzo 2018 in perfette condizioni.

Su tale evento, ritenuto miracoloso, si è svolta l’Inchiesta presso il Tribunale ecclesiastico della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca nel 2020, della quale il Dicastero delle Cause dei Santi ha emanato il decreto sulla validità giuridica il 13 novembre 2020. La Consulta Medica, nella seduta del 7 aprile 2022, ha dichiarato che la guarigione fu molto rapida, completa e duratura, nonché inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze scientifiche. Il giorno 11 ottobre 2022, si è riunito il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi e il 21 febbraio 2023 la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi.

Alla domanda se si sia trattato di un vero miracolo compiuto da Dio per intercessione della Venerabile Serva di Dio Elisa Martinez, e gli uni e gli altri hanno dato risposta affermativa.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Consta il miracolo, compiuto da Dio per intercessione della Venerabile Serva di Dio Elisa Martinez.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 23 febbraio dell’anno del Signore 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone, Segretario

PISAURENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Iosephi a Sancto Elpidio (in saeculo: Iulii Bocci), Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, Fundatoris Congregationis Sororum Franciscalium a Vocationibus (1885-1974)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Onnipotente, Santissimo, Altissimo e Sommo Iddio; Ogni bene. Sommo bene, Tutto il bene, che solo sei Buono, fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione, e tutti i beni. Fiat! Fiat! Amen» (S. FRANCESCO D'ASSISI, *Preghiera alle Lodi per ogni ora*).

Il Servo di Dio Giuseppe da Sant'Elpidio visse con intensità il dono della chiamata alla vita religiosa e al ministero sacerdotale nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Il suo segreto per vivere la sequela a Cristo, vero ed unico Bene del Padre, fu, alla scuola di San Francesco d'Assisi, la contemplazione di Cristo Crocifisso, dal quale trasse forza e serenità nel vivere le vicende quotidiane fatte di sofferenze sia per la gracilità della salute, sia per il lavoro esorbitante, sia per le difficoltà, incomprensioni, umiliazioni, delusioni che la vita non gli risparmiò.

Dalla spiritualità francescano-cappuccina ricevette anche come dono il saper vivere la povertà, il distacco da sé, lo spirito di sacrificio, l'affidamento alla Provvidenza, l'apertura e la fiducia verso tutti. Tutto per gli altri e nulla per sé! Da qui nascevano i suoi semplici e non appariscenti gesti fatti di pazienza, calma e serenità, la cui sorgente era la preghiera e soprattutto la grande preghiera dell'Eucaristia, dove il Servo di Dio riconosceva la presenza viva e attiva di tutto il Bene, di ogni Bene, del solo Bene.

Un ulteriore tratto della sua spiritualità, attinta ancora una volta da San Francesco, fu il vivo amore per la Chiesa. Il Servo di Dio, ardente nel desiderio della salvezza delle anime, era profondamente consapevole che ciò può avvenire solo attraverso la Chiesa, sacramento di salvezza per l'umanità, presenza viva ed operante dello stesso Gesù nella storia. La viva spiritualità ecclesiale lo rese anche un infaticabile promotore nel proporre, pregare, sostenere le vocazioni sacerdotali.

A Maria, Vergine fatta Chiesa, affidò tutte le sue opere e soprattutto il suo impegno di santificazione.

Il Servo di Dio nacque a La Corva, frazione di Sant'Elpidio a Mare il 15 marzo 1885. Al battesimo ricevette i nomi di Giulio, Giuseppe, Patrizio. Ancora adolescente, insieme al fratello Riccardo, entrò nel convento dei Cappuccini di Fermo. Il 20 marzo 1898, a tredici anni, Giulio vestì l'abito cappuccino e il 2 giugno 1900, nel convento di Camerino, iniziò l'anno di noviziato, ricevendo l'abito della prova e il nuovo nome: fra Giuseppe da Sant'Epidio.

Il 20 giugno 1901 emise i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza mentre il 23 settembre 1905, nella Cattedrale di Pesaro, ricevette la tonsura e i quattro ordini minori. Nel 1907, in rapida successione, emise la professione perpetua, 2 novembre, il suddiaconato, 3 novembre, il diaconato, 14 dicembre ed infine il 21 dicembre 1907 fu ordinato sacerdote. Il Servo di Dio aveva 23 anni e, nella notte di Natale, celebrò la sua prima Messa nella chiesa dei Cappuccini di Pesaro.

Terminati gli studi, il Servo di Dio ricevette la sua prima obbedienza: convento di Camerino con l'incarico di Vice-Maestro dei novizi. Nel settembre 1910 venne trasferito a Jesi come Direttore degli studenti liceali, mentre l'anno successivo fu destinato a Montegiorgio come "Presidente" della fraternità cappuccina.

Nel settembre 1912, l'obbedienza lo chiamò al convento di Cingoli con l'incarico di Maestro del Collegetto e, successivamente, nel 1915, anche di "Presidente" della fraternità.

Scoppiata la Grande Guerra, il Servo di Dio fu richiamato alle armi e assegnato alla VII Compagnia Sanità di stanza ad Ancona per essere poi destinato in successione agli ospedali di Genova, Costa Maser, Minerbe e infine Thiene.

Congedato e rientrato in Provincia, fu riassegnato al convento di Cingoli come "Presidente" e insegnante nel Collegio serafico e, poco dopo, a Civitanova Marche. Con il cambiamento di sede dello studentato a Pesaro nel 1928, anche il Servo di Dio fu trasferito in quella città.

Nel 1932 fondò ufficialmente l'Opera delle Vocazioni, dedicandosi anche alla redazione del giornalino "Pace e bene". Come Direttore del locale Terz'Ordine Francescano, iniziò a radunare un gruppo stabile di ragazze e donne, le future pie zelatrici, che si dedicassero totalmente alle vocazioni sacerdotali e religiose. Da questo primo gruppo, nel 1943, nacquero le Sorelle Francescane delle Vocazioni. Il 6 gennaio 1945 le prime due donne

iniziarono la vita comune in un'ala del convento di Pesaro per poi trasferirsi, nel 1949, nella Casa Francescana appositamente costruita per loro.

Il Servo di Dio seguirà con cura l'Opera delle Vocazioni e lo svilupparsi dell'Istituto delle Sorelle Francescane delle Vocazioni che, tra il 1960 ed il 1972, aprirà case a Spello, Bari, Castelmonte, Loreto, Salvador de Bahia e a Corinaldo.

Gli ultimi anni di vita furono vissuti dal Servo di Dio nella preghiera e nel raccoglimento della propria cella dove morì il 23 novembre 1974. Tumulato nel cimitero di Pesaro, dal 21 ottobre 1995 i resti mortali del Servo di Dio riposano nella chiesa dei Frati Cappuccini di Pesaro.

L'Inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio si aprì a Pesaro il 29 settembre 1995 e si concluse, sempre a Pesaro, il 25 novembre 2000.

Presentati gli Atti, con decreto del 10 maggio 2002 questo Dicastero ha riconosciuto la loro validità. Preparata la *Positio*, fu sottoposta all'esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 15 marzo 2022, con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 febbraio 2023, da me presieduta, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Giuseppe da Sant'Elpidio (al secolo: Giulio Bocci), dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Fondatore della Congregazione delle Sorelle Francescane delle Vocazioni.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 23 febbraio dell'anno del Signore 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone, Segretario

MAIORICENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Franciscae Annae Mariae Alcover Morell, Christifidelis Laicae (1912-1954)

DECRETO SULLE VIRTÙ EROICHE

«Ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime» (2 Cor 12, 15).

Facendo propria questa espressione di San Paolo, la Serva di Dio Francesca Anna Maria Alcover Morell consumò tutta la sua vita nel lavoro apostolico negli ambiti propri del suo stato laicale, in particolare nella parrocchia di San Bartolomeo di Sóller, ma anche nella Diocesi di Maiorca.

Nata il 19 ottobre 1912 nella città di Sóller, in una famiglia cristiana e benestante, il 26 ottobre ricevette il Battesimo e, il 12 aprile 1919, partecipò per la prima volta alla mensa eucaristica. Il 26 ottobre 1921 ricevette il sacramento della Cresima.

Avendo studiate nel collegio delle Suore Scolopie, la Serva di Dio si formò alla spiritualità di San Giuseppe Calasanzio, per il quale l'educazione e la cultura erano strumenti di preparazione alla vita. L'intensa formazione intellettuale e la capacità di dialogare con tutti, arricchite da una forte spiritualità eucaristica e mariana, la portarono a consacrare la sua vita al Signore nello stato di verginità, per diventare libera per il Signore (1 Cor 7, 32-35) e a dedicarsi con passione all'apostolato tra i giovani.

Dal 1930, cominciò a scrivere nei giornali locali e nel periodico dell'Azione Cattolica femminile, con lo scopo di diffondere la dottrina e la morale cattolica. Si dedicò anche alla poesia, che utilizzava per esprimere la sua profonda esperienza spirituale.

Nel 1933, entrò a far parte dell'Azione Cattolica Femminile, della quale, in parrocchia, fu prima Segretaria e, successivamente, Presidente. Insegnò, anche, nella "scuola notturna", dove le donne lavoratrici imparavano a leggere ed scrivere, nonché i primi rudimenti di cultura.

Un altro campo del suo apostolato furono gli infermi, per i quali trovava tempo per visitarli e offrire loro conforto e speranza.

Da suo padre, che fu uno dei promotori dell'Adorazione Notturna in parrocchia, la Serva di Dio imparò la preghiera dell'adorazione eucaristica, che rimase un punto di riferimento e una risorsa spirituale per tutta la sua vita.

Dal 1946 si dedicò ad accudire i genitori anziani e malati, nonché a lavorare poiché la situazione economica familiare aveva subito enormi perdite.

Nel 1951 si manifestarono i primi sintomi di un tumore al cervello, che poco a poco la privò dei movimenti e della vista. Accettò con pazienza cristiana, con grande serenità ed anche con ottimismo la sua infermità.

Il 10 marzo 1954, all'alba, nell'ora in cui le Donne e gli Apostoli videro il sepolcro vuoto, segno della resurrezione del Signore (*Mt 28, 1, 5-6; Mc 16, 2.6; Lc 24, 1-3; Io 20, 1-8*) consegnò la sua anima al Signore. La sua morte fu molta sentita nella sua città di Sóller e in tutta l'Isola, come ne diedero testimonianza i suoi funerali. Tutti i giornali locali pubblicarono cronache della sua morte, mettendo in evidenza la fama di donna di Chiesa, che impegnò tutta la sua vita nell'apostolato.

In virtù di questa fama di santità, venne iniziata la Causa di beatificazione e canonizzazione. L'inchiesta diocesana si svolse dal 1997 al 2006. Questo Dicastero ne ha riconosciuto la validità giuridica con decreto dell'11 aprile 2008. Preparata la *Positio*, fu sottoposta all'esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 13 febbraio 2020, che diede parere affermativo. I Padri Cardinali e Vescovi, membri del Dicastero, nella Sessione Ordinaria del 7 febbraio 2023 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in modo eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Francesca Anna Maria Alcover Morell, Fedele Laica, nel caso e per le finalità di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 23 febbraio dell'anno del Signore 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ✠ S.

✠ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

BERGOMENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Margaritae Lussana (in saeculo: Teresiae Catharinae), Confundatricis Congregationis Sororum Ursularum a Sacro Corde de Asola (1852-1935)

DECRETO SULLE VIRTÙ EROICHE

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (*Mt 11, 28-29*).

La Serva di Dio Maria Margherita Lussana (al secolo: Teresa Caterina) visse questa parola del Vangelo, distinguendosi per il suo stile di vita caratterizzato da dolcezza e carità. Nutrì una grande devozione al Sacro Cuore di Gesù, dalla quale traeva forza per la sua vita spirituale. Dall'adorazione eucaristica "dono palese del Cuore Sacratissimo di Gesù (HH 30), attingeva consigli saggi per se stessa, per le suore e per tutte le persone che a lei si rivolgevano.

La Serva di Dio nacque a Seriate, vicino a Bergamo (Italia) il 14 novembre 1852. Dotata di non comuni doti di intelligenza, i genitori la iscrissero alla eccellente e benemerita "Scuola Magistrale Femminile" in Bergamo, dove si diplomò, conseguendo l'abilitazione all'insegnamento nelle classi elementari. Dopo il diploma insegnò nella scuola pubblica di Seriate per circa vent'anni. Nel frattempo assisteva la mamma ammalata e dava lezioni private ai figli di famiglie benestanti, che ne apprezzavano l'insegnamento e le doti di serietà.

Alla morte del padre, avvenuta il 6 dicembre 1878, pur sentendosi chiamata alla vita religiosa, rimase in casa per assistere la mamma, che morì nel 1888. Subito dopo, desiderando realizzare il progetto di consacrazione maturato da tanti anni, fu accettata dalle Figlie del Sacro Cuore, ma prima di entrare partecipò ad un corso di esercizi spirituali presso una casa delle suore Gerolomitane dove, lei scrive: "fui circondata, pregata di rimanere". Così, all'età di 37 anni, nel 1889, entrò a Somasca tra le suore Gerolomitane. Due anni dopo, vestì l'abito religioso prendendo il nome di Suor Maria Margherita. Nel 1893, ancora novizia, fece parte del gruppo di sette suore che da Somasca si portò a Gazzuolo, provincia di Mantova e

diocesi di Cremona, per dar corso alla nuova fondazione con il benessere del Vescovo di Bergamo. Il 12 dicembre 1893 fece la professione e l'anno dopo venne eletta Vicaria della nuova Congregazione, che era stata approvata dal Vescovo di Cremona, Mons. Geremia Bonomelli, con il nome di "Istituto delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù". Come stretta collaboratrice della Venerabile Madre Ignazia Isacchi, Fondatrice e Superiora Generale del medesimo Istituto, Madre Margherita assunse la responsabilità delle attività educative della Congregazione, a partire dalla scuola di studio e di lavoro "Santa Clara" a Gazzuolo, per associarvi poi un educando e una scuola gratuita per le povere. Lo scopo della nascente Congregazione fu quello di istruire le fanciulle negli studi elementari e nei lavori per educarle saggiamente nella "religione e nei buoni costumi". L'Istituto cominciò ad espandersi, con nuove comunità per l'educazione dei piccoli e l'assistenza agli ammalati negli ospedali, nelle case di riposo e nelle famiglie. Nel 1900, la Serva di Dio, "che ha tutti gli attestati più distinti e che è assai desiderata dal paese" venne richiesta come direttrice dell'Asilo Bolognini di Seriate. In quel luogo, tappa fondamentale per la sua vita di religiosa e di educatrice, dimorò tutti i restanti anni della sua esistenza. Intelligente e leale, riuscì a collaborare appieno con le locali autorità nel comune intento di bene, talvolta in situazioni difficili, sempre superate e composte, con l'aiuto della Divina Provvidenza, dalla sua personalità ferma, preparata e risoluta nel pensare e nell'agire.

Nel 1924 venne eletta Superiora Generale, succedendo così a Madre Ignazia anche nella responsabilità di tutto l'Istituto, che guiderà con saggezza e determinazione.

La Serva di Dio, in tutta la sua vita, seppe tenere gli occhi fissi su Gesù. Contemplare il Cuore di Cristo, proiettato nella Chiesa e nelle persone, fu per Madre Margherita un *habitus* quotidiano e da questa intimità scaturiva la sua capacità di donna e di consacrata umile, benevola, misericordiosa, paziente e benigna, instancabile nel fare il bene. Fece della preghiera il respiro dell'anima, la luce dei suoi giorni, la forza del suo soffrire. Nel costante esercizio della carità seppe guardare le persone con gli occhi del cuore, andando incontro ai poveri e a chiunque avesse bisogno, con la sensibilità che è propria dell'istinto materno. La sua fervente carità si concretizzò nelle opere di misericordia che essa fece in ogni momento, soprattutto nell'istruire i poveri, consigliare i dubbiosi e dar da mangiare agli affamati.

La Serva di Dio morì il 27 febbraio 1935 e venne sepolta a Seriate accanto alla Fondatrice. Le esequie furono partecipate da una numerosa folla di fedeli e devoti. Il giornale, *L'Eco di Bergamo* del 4 marzo ricorderà la sua “nobile figura [...] ricca d’ogni dote nell’umiltà”. Mons. Peruzzo, già ausiliare della diocesi di Mantova, la elogerà come “un’anima santa, una religiosa fervente ed una Superiora secondo il Cuore di Dio”.

In virtù di questa fama, venne iniziata la Causa di beatificazione e canonizzazione. L’inchiesta diocesana si svolse dal 1990 al 1996. Questo Dicastero ne ha riconosciuto la validità giuridica con decreto del 27 febbraio 1998. Preparata la *Positio*, fu sottoposta all’esame dei Consultori storici il 19 febbraio 2019. Secondo il normale *iter* procedurale, si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 17 febbraio 2022, che diede parere affermativo. I Padri Cardinali e Vescovi, membri del Dicastero, nella Sessione Ordinaria del 7 febbraio 2023 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in modo eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Maria Margherita Lussana (al secolo: Teresa Caterina), Cofondatrice della Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Asola, nel caso e per le finalità di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 23 febbraio dell’anno del Signore 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Arciv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

DICASTERIUM PRO EPISCOPIIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Dicasterio pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus PP., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 6 Aprilis 2024. — Suburbicariae Ecclesiae Ostiensi Administratorem Apostolicum Exc.mum P.D. Balthasarem Reina, Archiepiscopum titularem Aquensem in Mauretania et Urbis Vicem Gerentem.

die 9 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Carolinanae R.P. Michaëlem Martin, O.F.M. Conv., in archidioecesi Atlantensi Curionem parociae Sancti Philippi Benitii in oppido v.d. «Jonesboro».

die 10 Aprilis. — Titulari Episcopali Ecclesiae Sitensi Exc.mum P.D. Paulum Dempsey, hactenus Episcopum Achadensem, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Dublinensis.

die 18 Aprilis. — Metropolitanae Ecclesiae Florentinae R.D. Gerardum Gambelli, e clero eiusdem archidioecesis, hactenus ibidem Curionem parociae v.d. «Madonna della Tosse».

die 19 Aprilis. — Titulari Episcopali Ecclesiae Medelitanae R.D. Alexandrum Herrera Herrera, e clero archidioecesis Guayaquilensis, hactenus Vicarium Generalem in dioecesi Babahoiensi, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Portus Veteris.

die 20 Aprilis. — Titulari Episcopali Ecclesiae Baleciensi R.D. Rinaldum Bersabal, e clero dioecesis Sacramentensis, ibique hactenus Curioni parociae Sancti Francisci de Assisi in urbe Sacramentensi, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

die 22 Aprilis. — Titulari Episcopali Ecclesiae Ramsbiriensi R.D. Iacobum Paulum Curry, e clero archidioecesis Westmonasteriensis, hactenus

Curioni parociae Sanctae Mariae Victostrarum in oppido v.d. «Kensington», quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 23 Aprilis 2024. — Episcopali Ecclesiae Sosnoviensi Exc.mum P.D. Arturum Ważny, hactenus Episcopum titularem Mazacensem et Auxiliarem dioecesis Tarnoviensis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Vergensi R.D. Iosephum Antonium Álvarez Sánchez, e clero archidioecesis Matritensis, hactenus ibidem Rectorem Seminarii.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Vallispostanae R.D. Vincentio Martín Muñoz, e clero archidioecesis Emeritensis Augustanae-Pacensis, hactenus ibidem Delegatum Episcopalem pro officio v.d. «Caritas Española».

die 24 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Petrolinensi Exc.mum P.D. Antonium Carolum Cruz Santos, M.S.C., hactenus Episcopum Caicoënsis.

die 25 Aprilis. — Titulari Episcopali Ecclesiae Murthlacensi R.D. Richardum Adrianum Walker, e clero archidioecesis Birminghamiensis, ibique hactenus Canonicum cathedralis ecclesiae et Vicarium Generalem, quem deputavit Episcopum Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Thuggensi R.D. Franciscum Menezes, e clero archidioecesis Birminghamiensis, ibique hactenus Canonicum Decanumque cathedralis ecclesiae, quem deputavit Episcopum Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 30 Aprilis. — Episcopali Ecclesiae Arassuahyensi R.D. Geraldum dos Reis Maia, e clero archidioecesis Uberabensis, ibique hactenus Seminarii Propedeutici Rectorem.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Himerensi R.D. Alfonsum Raimo, e clero archidioecesis metropolitanae Salernitanae-Campaniensis-Acernensis, hactenus ibidem Vicarium Generalem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem sedis.

die 1 Maii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Veliensi R.D. Iosephum Nykiel, Paenitentiariae Apostolicae Regentem.

die 2 Maii 2024. — Episcopali Ecclesiae Sancti Benedicti ad Truentum-Ripanae-Montis Alti, unitae in persona Episcopi Episcopali Ecclesiae Asculanae in Piceno, Exc.mum P.D. Ioannem Petrum Palmieri, Archiepiscopum-Episcopum Asculanum in Piceno.

— Metropolitanae Ecclesiae Cascavellensi Exc.mum P.D. Iosephum Mariam Scalon Angonese, hactenus Episcopum Uruguaianensem.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Mercoledì, 1 maggio, S.E. il Sig. FRANKLIN MAURICIO ZELTZER MALPICA, Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Sabato, 6 aprile, S.E. la Sig.ra FRANCINA ARMENGOL, Presidente del Congresso dei Deputati di Spagna;

Sabato, 20 aprile, S.E. il Sig. JOHN BRICEÑO, Primo Ministro del Belize;

Mercoledì, 24 aprile, S.E. il Sig. MAHAMUDU BAWUMIA, Vice Presidente della Repubblica del Ghana;

Giovedì, 25 aprile, S.E. il Sig. TAMÁS SULYOK, Presidente della Repubblica di Ungheria;

Venerdì, 26 aprile, S.E. il Sig. EMOMALI RAHMON, Presidente della Repubblica del Tadjikistan;

Giovedì, 2 maggio, Sua Maestà il Re ABDALLAH II del Regno Hashemita di Giordania.

Il Santo Padre ha compiuto una Visita Pastorale alla Diocesi di Venezia, il giorno 28 aprile.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Francesco ha nominato:

- | | | | |
|----|--------|------|--|
| 16 | aprile | 2024 | S.E.R. Mons. Mitja Leskovar, Arcivescovo tit. di Benevento, finora Nunzio Apostolico in Iraq, <i>Nunzio Apostolico nella Repubblica Democratica del Congo</i> . |
| » | » | » | S.E.R. Mons. Henryk Mieczysław Jagodziński, Arcivescovo tit. di Limosano, finora Nunzio Apostolico in Ghana, <i>Nunzio Apostolico in Sud Africa e Lesotho</i> . |
| 19 | » | » | S.E.R. Mons. Martin Krebs, Arcivescovo tit. di Taborenta, Rappresentante Pontificio in Svizzera e nel Principato di Liechtenstein, <i>Nunzio Apostolico nel Principato di Monaco</i> . |

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

- | | | | |
|----|---------|------|--|
| 30 | gennaio | 2024 | I Ch.mi Prof.ri: Diébédo Francis Kéré, Docente di Progettazione e Partecipazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura della <i>Technische Universität München</i> (Germania); Eduardo Elísio Machado Souto de Moura, già Docente ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Polo territoriale di Mantova – Politecnico di Milano (Italia); Paola Viganò, Docente ordinario di Urbanistica e Progettazione Urbana presso l'Università IUAV di Venezia (Italia); Paolo Zermani, Docente ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze (Italia), <i>per la Classe degli Architetti</i> ; il Sig. Enzo Cucchi, pittore e scultore appartenente al movimento artistico della Transavanguardia italiana, <i>per la Classe dei Pittori e Cineasti</i> ; gli Ill.mi Dott.ri Michele Dall'Ongaro, Presidente e Sovrintendente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma (Italia), e Andrea Viliani, Direttore del Museo delle Civiltà a Roma, <i>per la Classe dei Cultori delle Arti e Musicisti</i> ; l'Ill.mo Dott. Eraldo Affinati, critico letterario, saggista e giornalista <i>per la Classe dei Letterati e Poeti, Accademici Ordinari della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon «usque ad octogesimum annum aetatis»</i> . |
| 1 | marzo | » | I Ch.mi Prof.ri Lucia Bozzi e Francesco Saverio Marini, finora Magistrati applicati presso il medesimo Tribunale, |

Magistrati ordinari del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

26	marzo	2024	L'Em.mo Sig. Card. Paul Emil Tscherrig, Nunzio Apostolico, <i>Membro della Commissione Cardinalizia dell'Istituto per le Opere di Religione «ad quinquennium».</i>
6	aprile	»	L'Ecc.mo Mons. Daniele Libanori, S.I., finora Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma, <i>Assessore del Santo Padre per la Vita Consacrata «usque ad septuagesimum quintum annum aetatis».</i>
»	»	»	L'Em.mo Sig. Card. Angelo De Donatis, finora Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma e Arciprete della Basilica Papale di San Giovanni in Laterano, <i>Penitenziere Maggiore «ad quinquennium».</i>
9	»	»	I Rev.di Mons.ri: José Jaime Brosel Gavilá, Rettore del Convitto Ecclesiastico di Santa Maria in Monserrato degli Spagnoli a Roma; Michael Kahle, Ufficiale presso il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; Eamonn McLaughlin, Sotto-Segretario Aggiunto per l'Ufficio Formazione del Dicastero per il Clero; Ivan Ricupero, Prefetto di Sagrestia e Cerimoniere della Basilica Liberiana; António Manuel Machado de Saldanha e Albuquerque, Ufficiale presso il Dicastero delle Cause dei Santi; il Rev.do Massimo Muccillo, Ufficiale presso la Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato; il Rev.do P. Giuseppe Pio Maria Banfi, della <i>Fraternità Figli della Croce</i> , attualmente Economo della menzionata Fraternità e Coadiutore del Capitolo Liberiano, <i>Canonici del Capitolo della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore «ad quinquennium».</i>
11	»	»	L'Em.mo Sig. Card. Lazzaro You Heung-sik, Prefetto del Dicastero per il Clero, <i>Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano «ad quinquennium».</i>
15	»	»	L'Ill.mo Dott. Giuseppe Deodato, già Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, <i>Promotore di Giustizia applicato dello Stato della Città del Vaticano «ad triennium».</i>
»	»	»	Il Rev.do Mons. Filippo Ciampanelli, finora Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, <i>Sotto-Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali «ad quinquennium».</i>

NECROLOGIO

- | | | | |
|----|--------|------|---|
| 10 | aprile | 2024 | Mons. Martin James Chambers, Vescovo eletto di Dunkeld
(<i>Gran Bretagna</i>). |
| 15 | » | » | Sua Em.za il Sig. Card. Pedro Rubiano Sáenz, del Titolo
della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, Ar-
civescovo em. di Bogotá (<i>Colombia</i>). |
| 26 | » | » | Mons. Peter William Ingham, Vescovo em. di Wollongong
(<i>Australia</i>). |